

Rischio exit poll scrutinio subito? E su Berlusconi la Dc si spacca

Il tonfo degli exit poll al primo turno elettorale ha spinto il governo a contromisure: ieri ha varato un provvedimento che fissa lo scrutinio per domenica sera subito dopo la chiusura dei seggi per il ballottaggio. Camera e Senato hanno due giorni per dire sì. Tensione alta nella Dc dove viene contestata la scelta di neutralità tra progressisti e fascisti. Mancino però insiste e tende una mano a Berlusconi

Perché un cattolico non può astenersi

NICOLÒ LIPARI

Crede che meriti una qualche riflessione l'atteggiamento pubblicamente assunto da alcuni qualificati esponenti della Democrazia cristiana che di fronte alla contestata assunzione di un rappresentante del loro partito nel ballottaggio per l'elezione a sindaco (a Roma come a Napoli e a Venezia come a Genova) hanno dichiarato che non voteranno per nessuno dei candidati in lizza, posto che né l'uno né l'altro risponde al loro ideale? Ci si limitano a bionteggiare intorno all'alternativa: «conviene astenersi o piuttosto recarsi al seggio e depositare nella urna una scheda bianca».

Mi domando in che modo un simile atteggiamento rinunciatorio possa conciliarsi con la posizione di chi assume di far politica in nome o alla luce delle sue convinzioni di credente. E mi chiedo: oltre quanto vistosa sia la contraddizione di una posizione di questo tipo con il rispetto inviso dell'episcopato a considerare l'impegno politico di un dovere rinunciabile e per il cattolico un necessario non di rogabile in funzione di convenienze particolari.

Se davvero come diceva Moro la politica è oggi l'unico modo di vivere in chiave moderna la civiltà, se è davvero necessario fare della politica il centro di ogni possibilità dello Stato e di ogni moralità pubblica, è davvero difficile astenersi o astenersi o astenersi o astenersi.

Ma a queste sono già notazioni più strette. Le mie politiche sulle quali bisogna opportuna mente ritornare. Se la scelta del centro quale che debba essere la sua persistenza in un sistema tendenzialmente bipolare, dovesse significare la legittimità almeno in certi momenti della vicenda politica, è un atteggiamento del tutto rinunciatorio o passivo, allora quella scelta non può essere discutibile, politicamente sbagliata ma anche (come è certo) moralmente riprovevole. Se un ritorno a modelli culturali e politici (o magari altri) fosse possibile, il sistema si siltarebbe, si spaccerebbe, si distruggerebbe. E i nostri padri hanno lottato insieme, al di là di ogni conflittualità ideologica, per potremmo dire che l'istituto non ci appariva solo perché abbiamo fatto che l'alternativa riguardasse altri. Non potremmo dire nel momento in cui il sistema drammaticamente si spaccava che questo paese è cambiato qualitativamente perché di là degli opporlunismi elettorali i liberali si di manteneva e i razionalisti di comodo si sono ritrovati insieme in un riguardo in cui l'opportunitismo faceva premio sulla solidarietà, la convenienza di parte sulle ragioni di sviluppo di una società.

Filosofi e filosofi hanno scritto che se si ha il coraggio di unire fenomeni più ineguaglianti della storia dello spirito umano, il proprio sulla concretezza delle scelte quotidiane che si misura la capacità di credere di vivere nella storia e postulare della sua fede. Chi ritiene di rimanere fermo nella non scelta, si spaccia non solo non ha capito la storia, ma non ha capito nemmeno noi la fede.

ALTE PAGINE 3 e 5

Rivelato un piano segreto del Viminale nel caso il leader rapito dalle Br fosse sopravvissuto. Il fratello della vittima: «Sono molto turbato». Galloni: «Di quel progetto non sapevo nulla»

«Moro libero era pericoloso» Cossiga: volevamo internarlo

Bianchi: sì a Rutelli e Bassolino

L. PAOLOZZI A PAG. 3

Salta Mixer È giallo alla Rai

A PAGINA 5

Durante i giorni del rapimento Moro vennero preparati due piani segreti: nomi in codice «Mike» se fosse stato ucciso, «Viktor» se fosse stato liberato. In questo caso Moro sarebbe stato «sequestrato» in una clinica per evitare che parlasse. Retroscena sono stati raccontati da Francesco Cossiga, Consulente per «Viktor» era stato lo psichiatra Franco Ferracuti iscritto alla P2.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

E FIERRO G. TUCCI A PAG. 8

Porta a Gava il potere dei boss

E FIERRO G. TUCCI A PAG. 8

ESISTEVANO DUE PIANI DELLA DC PER MORO

UNO PER LE AMMINISTRATIVE, L'ALTRO PER LE POLITICHE

Il movimento degli studenti appena nato ha già i suoi censori. Non sono come i censori (i censori) perché i censori sono ignoti ai giornali come la scuola italiana. Una cosa sola mi sembra di dire con una certa sicurezza: poter tra scorrere insieme intere giornate, condividere tempi e spazio oltre il limite codificato dell'orario scolastico, basta di per sé a dare contenuto ad ogni corteo ad ogni occupazione. Gli slogan, gli obiettivi, gli striscioni, i comunicati (molto simili a quelli di sempre) possono tranquillamente essere più preziosi giustificazioni a posteriori. Non si spiegherebbe una mobilitazione così vasta, analizzata, generalizzata, se non ci fosse una vera e propria urgenza di socialità, di condivisione, di comunicazione. È difficile per tutti sopportare la totale rinuncia ad ogni spirito di comunità che rende la società di massa più o meno una somma di solitudini. Ma per una persona giovane questa difficoltà è insuperabilmente intollerabile. Stare insieme agli altri e conoscere se stesso attraverso gli altri, per un ragazzo è come respirare. Possiamo leggere tutti gli striscioni che vogliamo. Resta il fatto che a sedici anni il peggior corteo è ben più prezioso della nostra noiosa solitudine.

MICHELE SERRA

Craxi smentito dai giudici: il Pds non prese tangenti

Avviso di garanzia per Raffaele Rotiroli, deputato socialista. Secondo Craxi avrebbe «assicurato» che 600 milioni dell'affare Bufalotta sarebbero finiti sotto-banco nelle casse del Pds. I magistrati romani ipotizzano il reato di calunnia e procedono per verificare la posizione dell'ex segretario del Psi. A Milano la Procura chiede il rinvio a giudizio del miss no Resto di Del Pennino e di Pillitteri e Tognoli.

NINNI ANDRIOLO SUSANNA RIPAMONTI

A PAGINA 9

Il provvedimento sarà stralciato dalla Finanziaria. Università: in arrivo nuove tasse. Congelata l'autonomia scolastica. Vince il movimento di «Jurassic School»

ROBERTO GIOVANNINI

Spataro Garison? Restò solo

A PAG. 2

LIDIA RAVERA

I figli del '68

A PAGINA 10

Il presule di Civitavecchia: «Il giudizio verrà espresso dalla magistratura». I giovani continuano a negare. Oggi il pm ascolterà le quattro bambine

Vescovo riceve baby-stupratori

ANNA TARQUINI

A PAGINA 7

Il secondo volume di JFK

A PAGINA 10

Blocco da stasera a venerdì mattina

A PAGINA 10

Armando Spataro
magistrato

«Se Garrison avesse avuto un pool...»

«Fosse stato possibile un pool, Garrison si sarebbe sentito meno solo durante l'inchiesta sull'assassinio di Kennedy». Trent'anni dopo, il pm Armando Spataro ricorda quei momenti, ripercorre le tappe dell'indagine (domani con l'Unità il secondo volume di «Jfk»). «Comunque io dico che Garrison ha vinto, perché nella mente della gente è rimasto quel grande buco nero del delitto Kennedy»



IBIO PAOLUCCI
A trent'anni da quel tragico 22 novembre 1963 il libro del Procuratore distrettuale di New Orleans, Jim Garrison che racconta la storia sconvolgente e inquietante della propria inchiesta sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, non cessa di essere di drammatica attualità. Tutto il contrario, anzi. Un sempre minor numero di persone crede alla favoletta del killer isolato dell'omicidio «volante» di Lee Harvey Oswald. Da questo libro è nato il film di Oliver Stone «JFK» che ha riaperto il caso Kennedy, riproponendo la tesi del complotto ordito con la complicità della Cia e del Fbi per bloccare la politica di pace del presidente Kennedy.



Il giudice Armando Spataro in alto. Kevin Costner mentre interpreta la parte dell'ispettore Garrison nel film JFK

Che cosa ne pensa, dott. Spataro, di quel delitto?
Che è vero quello che spesso si dice o si legge. Che quando un avvenimento è davvero importante ognuno di noi si ricorda che cosa ha fatto quel giorno. Anche da questo si ricava l'importanza epocale dell'avvenimento.

E lei che cosa ricorda?
Un pianto incontenibile che sgorga improvviso. Io allora avevo 15 anni e vivevo a Taranto in un residence turistico e in un contesto sociale lontanissimo da ogni tipo di attenzione alla politica e da quello che accadeva fuori da quel microcosmo. Forse per un giovane quindicenne che vive oggi a Milano è diverso. Ma allora era così. E tuttavia ricordo come fosse oggi quel grande dolore. E come me tanti altri ragazzi forse senza sapere neppure bene perché. Tutti affascinati da quel volto giovanile pulito.

Così ricorda quel drammatico 22 novembre?
Sì. Una tragedia vissuta come una sconfitta per l'onestà, la lealtà, la serietà, il coraggio. L'immagine che si aveva di Kennedy era questa. Sì, un gran dolore. È l'episodio della mia giovinezza che rammento con maggiore intensità. E da allora tutto ciò che riguarda Kennedy ha sempre attirato la mia attenzione.

Questo, allora, quando aveva quindici anni. E oggi?
Oggi faccio il magistrato e sono personalmente lontano dal credere ai complotti e ad ogni forma di dietrologia. Ma non credo neppure che l'assassinio di Kennedy possa essere liquidato come la sola azione di Oswald. Detto questo, ripeto che non posso dire di essere convinto dalla tesi del complotto di stato. Se con questa definizione s'intende riferirsi ad un omicidio voluto dalle istituzioni degli Stati Uniti.

Qual è la sua opinione?
Penso piuttosto ad una miscela che abbiamo conosciuto bene in Italia. Una miscela fatta di spezzoni devianti delle istituzioni i cui interessi possono coincidere con quelli di gruppi estremistici fanatici. Penso per esempio alla pista cubana privilegiata dal Procuratore Garrison dopo la batosta della Baia dei Porci che portò alle stelle l'odio degli anticastri contro Kennedy. Ma qui si ferma il giudizio del magistrato che avrebbe bisogno come Garrison di leggere tutti gli atti del processo per dire qualcosa di più preciso. Non basta il film e neppure il libro che certo è più documentato e convincente. Sarebbe ridicolo insomma per me parlare in queste condizioni dell'inchiesta di Garrison.

F di lui? Della sua figura di uomo e di magistrato?
La figura di Garrison? Affascinante. È un magistrato che si trova fra le mani l'inchiesta più difficile del secolo. Che porta avanti in un ambiente ostile con un gruppo di persone fidate ma in un mare di nemici. L'immagine è di uno che lotta da solo contro un potere che gli impedisce di lavorare. Un'immagine alla quale si aderisce con entusiasmo.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Galdarota
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco De Marco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporralini, Pietro Cini, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione redazione, amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/1
telefono pattante 06 699961 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano via Felice Casati 34 telefono 02 67721
Quotidiano del Pci
Roma Direzione responsabile: Cuneo, p.p. 1. Ma nella
lenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direzione responsabile: Silvio Ferraris
lenza al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
lenza come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Perché no?
Perché il Pm non è collocato fuori dall'ordinamento giudiziario e dunque nessuno può ordinare a lui né alle forze di polizia di bloccare o ostacolare le indagini. Il dominio di la sua stessa azione e delle possibilità di successo è lui medesimo.

Ma non è un po' troppo ottimistica la sua visione, dott. Spataro?
Sì mi rendo conto. È una visione influenzata probabilmente dal clima di oggi. Però personalmente sono sempre stato convinto delle ampie possibilità che ha un magistrato in Italia di arrivare alla verità.

Parliamo dei rapporti con i servizi segreti.
La storia di Garrison documenta due momenti. Garrison che accusa la Cia come responsabile occulta e Garrison che utilizza le confidenze di un funzionario che gli fornisce notizie. Questo mi ha fatto pensare agli errori commessi in Italia da molti magistrati che hanno utilizzato nei processi appunti veline notizie riservate provenienti dai servizi senza che esistesse fisicamente l'assunzione di responsabilità rispetto al contenuto di questi atti. È stato ed è un grave errore utilizzare processualmente i servizi perché il loro ruolo non è di polizia giudiziaria. Ben venga l'ausilio dei servizi nelle indagini purché però sia filtrato e assunto come proprio di gli organi di polizia tradizionali.

La stampa?
Io credo che Garrison non abbia avuto una stampa favorevole. La sua indagine era troppo vicina all'evento per poter assumere quella dimensione storica che spesso suscita consenso. Era un'indagine che intoccava la coscienza di una nazione che forse fatta eccezione di una minoranza decisa a innanzi tutto che le ferite si rimarginassero al più presto. Garrison non ha certo goduto del lavoro che la stampa gli fornisce oggi, i nostri magistrati e questo sicuramente. L'ha reso più vulnerabile e isolato.

Ecco l'isolamento del giudice Parliamone, dott. Spataro.
In realtà se ne è molto scritto. Ed è in buona parte vero che il ruolo del magistrato comporta una forte quota di isolamento perché insomma a fine le valutazioni si fanno sempre da soli. Trovo però che sia un po' esagerata la retorica sull'isolamento. Esagerata quando si parla dei riflessi sulla vita privata perché non credo che si tratti di un fattore condizionante. Dopo tutto quando si sceglie di essere un giudice si sa benissimo che cosa ci aspetta. E si sa che in qualsiasi settore si operi le decisioni di un giudice possono provocare delusioni, contestazioni e anche attacchi durissimi.

E anche qualche pallottola o qualche bomba, com'è capitato ad Alessandrini e Galli e poi a Falcone e Borsellino, per fare solo qualche esempio.
Certo. È proprio per questo da noi pare conferme maggiore forza all'azione investigativa. Si è affermata l'idea del pool. Nel pool si deve dividere il successo investigativo. I successi e anche i rischi di morte il pool naturalmente non ripara da tutti i pericoli. Ma è uno strumento importante. Fosse stato possibile un pool Garrison si sarebbe sentito meno solo.

Perdiamo tutti se Gallinari resta in carcere

PIETRO FOLENA
«L a grave patologia di cui soffre Prospero Gallinari, pur non escludendo la morte improvvisa, non richiede però una terapia particolare che non possa essere compiuta in carcere». Così si legge nella sentenza del tribunale di sorveglianza di Roma con cui è stata rifiutata la sospensione della pena all'ex brigatista.

Parole spietate per un uomo condannato all'ergastolo che ha subito il primo infarto nel 1983, il secondo nel 1984, che ha tre bypass aortocoronari, che ha subito l'ultima crisi il 23 marzo scorso. Parole lontane dalla norma da quell'articolo 147 del codice penale che recita: «L'esecuzione della pena può essere differita se trattasi di pena contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica». Ma parole lontane dalle persone in carne ed ossa. Un uomo condannato a vita al carcere che può morire improvvisamente. Condannato a quella che Ingrao - in una coraggiosa intervista su l'Unità - chiama «una stupidaggine perché incatena il colpevole al suo crimine per tutta la vita quando gli dice: puoi essere solo un delinquente. Per sempre». Una «stupidaggine» che precipita agli occhi indifferenti di fronte ad un cuore irrimediabilmente malato. Anche per Gallinari sembra suonare cupo quel «per sempre».

A Gallinari è stata negata l'applicazione di una norma solo perché in queste settimane si è riaperta la sindrome del caso Moro. Neppure le ragioni del cuore di un malato grave possono più del grande buco nero degli anni di piombo. La sinistra ha combattuto a viso aperto con durezza il partito armato e ha dimostrato allora il suo senso democratico. È giunta l'ora - quando si corre verso la nuova Repubblica - e i progressisti si candidano a ricostruire il paese - che gli eredi di quelle battaglie sappiano compiere un atto di forza. Di fronte al cuore di Gallinari e di fronte alle vite di 200.250 persone che si sono macchiate di gravi delitti condannate alle pene massime e hanno pagato già chi 15 chi 10 anni di carcere. Molti di loro sono tornati dalla latitanza e si sono consegnati alla giustizia con un atto di realismo verso le istituzioni democratiche.

Dimostriamo di credere che hanno capito di aver tragica mente sbagliato Laura Braghetti carceriera di Moro in una toccante intervista al Tg1 il 12 novembre scorso ha parlato del peso delle proprie responsabilità. Barb e Balzerani considerati uno dei capi delle Br e fino a poco tempo fa i due i cui ha detto ai giudici: «Provo profondo rammarico per qui sono stati colpiti nei loro affetti e continuano a sentirsi offesi ad ogni apparizione pubblica di chi come me se ne è reso e dichiarato responsabile». Il gruppo di «Polana» che riunisce molti ex brigatisti ha detto parole inequivocabili in questo senso.

La nuova Italia può quindi fare un atto unilaterale. È quello che abbiamo chiamato con molti colleghi parlamentari un atto di indulto incontrando le resistenze del ministro Corvo. Non si tratta di chiedere prima ai colpevoli o confessioni. Ma di riconoscere che l'Italia sta cambiando il volto e la sofferenza - anche quella psicologica - che non finirà mai di chi ha speso tanti anni di prigione. Non si può non comprendere l'irritazione dei parenti delle vittime (quelli che più hanno patito queste situazioni) ogni volta che si parla di indulto.

M è un atto unilaterale dello Stato non potrà però cancellare la colpa e la condanna. Anche se invece tutti a riaprire una riflessione su quegli anni e a scrivere tutta la verità sulla storia della prima Repubblica e autenticamente anche la sinistra a «nominare» chiaramente l'autonomia di un progetto politico armato Braghetti e Balzerani davanti ai giudici di Roma. Hanno a loro modo avuto la forza di un atto unilaterale raccontando nei minimi dettagli la vicenda Moro e fornendo il loro parte di verità. Non hanno chiesto né avuto niente in cambio. La loro buona fede sta nella loro condizione oramai lunga di segregazione.



Che gelida manina se la lasci riscaldare
di Federico Cuccini e Lucio

Via Teulada, nella Lacrimarum Valley

ENRICO VAIME
Non ho dimistichezza con lo spiritismo. La trovo una pratica macabra quando non ridicola. Vagamente jettatoria anche lo dico perché non pensate di trovarvi davanti un hegeliano puro un pragmatico razionale che levati. Ma andare a rompere le scatole e quanti non ci sono più mi sembra sinistro e scortetto. Ho evitato quindi di seguire le puntate relative al musiche re. «Duecento al secondo» etc. resumate su Raitre da Baudouin con «Cera due volte» un truccetto col morto che credo di aver spiegato perché non mi attirò e che non condividevo. «Duecento al secondo» (il proto-gioco televisivo dalla vita breve e convulsa) meritava se mai una nota stonca. Fu a proposito di quella trasmissione che la stampa si indignò nel '55 ravvisando i germi di una degenerazione che avvenne sì ma non per colpa di programmi. Guardate il giorno della del 1984 Paolo Brozzi persi quieto e quasi vilipeso dal burattinaio. Io dico che lo tratta come un birillo da bowling. Lo aggredisce e lo priva di servizi interpersonali e mi ne ho divertito sottovoce e disponibile in eterna lotta col riddionofono. Scrimpi sotto la pioggia che non mancava mai il palazzo di Giustizia di Milano come nelle canzoni francesi.

«Duecento al secondo» Persi no il *Radiocorriere* si rivolse contro quel programma di casa e Garinei e Giovannini de esero di ritirarsi da quella tempesta in un bicchiere spropositato ed eccessivamente *perbenista* persino per l'epoca. La ragione del contendere era: può il mezzo televisivo umiliare un concorrente fino a fargli indossare per esempio un costume di bagno del primo Novecento per poi spruzzarlo in caso di sconfitta? Ingenuità di tempi andati. Oggi non ci si chiede più nulla e si pudori eventuali di chi si espone agli obiettivi del telegiornale. Tutti sanno cosa si rischia su quel palco scenico che ha perso ogni possibilità «pietosa» ognuno è investito che in video può succedere di tutto chiunque sia il gestore o il conduttore del programma. Guardate il giorno della del 1984 Paolo Brozzi persi quieto e quasi vilipeso dal burattinaio. Io dico che lo tratta come un birillo da bowling. Lo aggredisce e lo priva di servizi interpersonali e mi ne ho divertito sottovoce e disponibile in eterna lotta col riddionofono. Scrimpi sotto la pioggia che non mancava mai il palazzo di Giustizia di Milano come nelle canzoni francesi.

«Duecento al secondo» Persi no il *Radiocorriere* si rivolse contro quel programma di casa e Garinei e Giovannini de esero di ritirarsi da quella tempesta in un bicchiere spropositato ed eccessivamente *perbenista* persino per l'epoca. La ragione del contendere era: può il mezzo televisivo umiliare un concorrente fino a fargli indossare per esempio un costume di bagno del primo Novecento per poi spruzzarlo in caso di sconfitta? Ingenuità di tempi andati. Oggi non ci si chiede più nulla e si pudori eventuali di chi si espone agli obiettivi del telegiornale. Tutti sanno cosa si rischia su quel palco scenico che ha perso ogni possibilità «pietosa» ognuno è investito che in video può succedere di tutto chiunque sia il gestore o il conduttore del programma. Guardate il giorno della del 1984 Paolo Brozzi persi quieto e quasi vilipeso dal burattinaio. Io dico che lo tratta come un birillo da bowling. Lo aggredisce e lo priva di servizi interpersonali e mi ne ho divertito sottovoce e disponibile in eterna lotta col riddionofono. Scrimpi sotto la pioggia che non mancava mai il palazzo di Giustizia di Milano come nelle canzoni francesi.

La nuova Italia



La scelta sui ballottaggi metro di confronto delle due anime e segnale della direzione che prenderà il partito popolare Bindi, Mattarella e Anselmi dicono no ai conservatori Martinazzoli: mi accusa chi ha preso miliardi di tangenti

La Dc dilaniata tra progresso e reazione

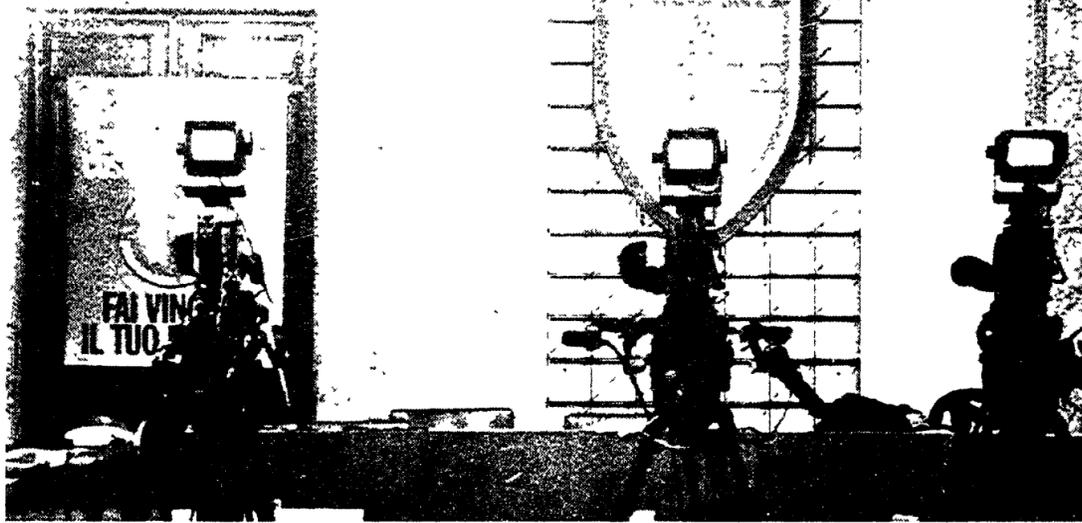
Padre Sorge: impossibile l'equidistanza tra destra e sinistra

Il nuovo partito popolare dovrà schierarsi in senso progressista. Padre Sorge interviene nel dibattito che sta dilaniando la Dc e suggerisce questa soluzione per evitare la diaspora. Centro-destra e centro-sinistra il partito si divide a cominciare dai ballottaggi. Domani Martinazzoli a Roma per l'assemblea dei dirigenti periferici. E a Segni dice: se scende in campo per il centro «il quadro può essere completo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Buon compleanno, si dirà. Oggi sono 65 e ben portati, anche se il momento è difficile. Mino Martinazzoli che tempo fa aveva detto ai 60 mi ritiro dalla politica è ancora lì a piazza del Gesù testardamente intenzionato a traghettare per intero la sua Dc verso il Partito popolare. L'altra sera a «Milano Italia» erano Rosy Bindi e Clemente Mastella. Pier Ferdinando Casini, Roberto Formigoni e Pier Luigi Castagnetti, anime diverse che non solo discutono sul partito futuro, ma che facevano vivere in diretta, ai telespettatori il dramma di una diaspora annunciata. «Ho iniziato un lavoro e voglio terminarlo», ha ripetuto nonostante tutto il segretario a «famiglia cristiana». Il vero a luglio l'assemblea costituente gli conferì il pieno mandato ma nel frattempo è stato il crollo di novembre che in tanti gli hanno addebitato. Ha un bel dire, Martinazzoli: «Mi rimproverano quelli che sono appena andati dai giudici a confessare di aver preso i miliardi» con chiaro riferimento a Ciriaco De Mita. Ma è inevitabile che la responsabilità di una sconfitta ricada sul generale.

Martinazzoli in questi mesi ha preferito non incidere con il bisturi. Ha voluto affidare, al voto, quel rinnovamento da tutti invocato. E anche in questo caso non sono mancate le critiche: prima voto sussurrato ora chiare e palesi. «Il 21 novembre è accaduto quel che



era previsto da tempo», dice padre Sorge in un'intervista a «famiglia cristiana». I ritardi del rinnovamento di una presenza politica di ispirazione cristiana non potevano che portare alla scomparsa graduale della Dc. E Sergio Mattarella, ancora ieri ripeteva: «C'è una cosa sola da fare: tagliare il cordone ombelicale con il passato e fare scelte politiche che sono da fare dopo aver definito chiaramente chi siamo».

Teco, chi sono oggi, dopo il 21 novembre? Due sono i nodi su cui possono avvenire il chiarimento e la conta: il voto o il sostegno ai candidati che domenica sono in ballottaggio e quale partito - se di centro destra o centro sinistra - si vorrà far nascere il 18 e 19 gennaio. In realtà le due questioni sono strettamente intrecciate perché, come diceva l'altra sera Castagnetti, la discriminante antifascista è in questo momento il Rubicone dei dc. Non è un caso che chi si è espresso con nettezza per Rutelli - anche se non vota a Roma - prescinda (come fanno Mattarella e Bindi) di non potersi stare in un partito conservatore. La posizione di sabato nella riunione in cui è nato il Pp venne annunciata: «Come diceva De Gasperi siamo un partito di centro che guarda a sinistra».

All'opposto è Pier Ferdinando Casini. «Come si fa a demoralizzare il voto al Msi se è formato per tre quarti dagli elettori che alle ultime elezioni hanno votato per noi?», discorso perlopiù che con il tattico senso tende a favorire una scelta conservatrice. Del resto Franco Luzzi a Modena - dove si sono riuniti i centristi - lo ha detto esplicitamente: «La sfida della democrazia è sì a sinistra». Sono in molti che oggi guardano in questa direzione e che non a caso chiedono subito un vero e proprio congresso. Le regole devono essere fissate dagli eletti, allora assiste Clemente Mastella che si è già candidato a guidare un partito popolare moderato. Questi sono i dc che del

discorso di don Sturzo «si liberano e non sanno che farsene invece non ammonisce Grandi». «La Dc, nonostante errori e tradimenti da punire con severità», ha scritto rifiutando i contributi a destra e resta una forza democratica e rispettabile rispetto a questo movimento strarivale che tira per Bossi e Fini».

Ogni giorno che passa si aggiungono dichiarazioni critiche più o meno volate. Martinazzoli, prese di posizione di vergenti. Insomma si sta spiegando il ventaglio delle posizioni che rendono sempre più arduo l'obiettivo del segretario.

Padre Bartolomeo Sorge: senza scelte radicali l'alternativa è la scomparsa. Il nuovo partito popolare dovrà schierarsi in senso progressista. I cattolici democratici non garantiscono l'esistente per i benpensanti ma vogliono una società giusta.

Telecamere ancora accese per la Dc che gioca le ultime carte sul rinnovamento. Sopra: Bartolomeo Sorge. Il gesuita chiede al partito una radicale scura di campo.

Bianchi: le Acli con Rutelli e Bassolino. Scegliere tra due poli, la Dc lo capisca

«Le Acli? L'organizzazione come tale non si impegna ma dà indicazioni sui programmi e le candidature. Oggi, in sostegno dell'alternanza i nostri candidati a Roma e Napoli sono quelli del polo progressista», spiega il presidente dell'associazione, Giovanni Bianchi. E sulla Dc: «Conserva una mentalità proporzionalista, non capisce che il sistema è ormai bipolare».

LETIZIA PAOLOZZI

Nel primo turno per le elezioni del sindaco a Roma l'indicazione di le Acli fu Carmelo Caruso, candidato dc. Ora per il ballottaggio votate il candidato progressista Francesco Rutelli. In sostegno dell'alternanza spiega il presidente dell'associazione, Giovanni Bianchi, è contro il rischio che la Roma si giochi la prova generale di un processo sostitutivo anche alla Dc, con il permanere di un sistema di accordi trasversali con vecchi boss e magari il passaggio armi e bagagli di settori clientelari al Movimento sociale».

Lei, Bianchi, è presidente dall'estate del 1987. Gli scricchiolii del sistema politico italiano venivano appena percepiti. In sei anni è cambiato tutto. Anche per le Acli?

Le Acli hanno avuto la buona ventura di stare tra la gente. Il loro patrimonio è salido. Ripeto spesso che il punto di vista con le reti che seguivano e magari con gli autogoi di autogoi non ho visto da parte di altre organizzazioni e associazioni né dell'istituzione.

Innomma, la sua associazione gode buona salute?

La parola di tenuta sul piano sociale di capacità di orientare il consenso.

Ma l'indicazione di votare Caruso al primo turno dipendeva dalla fedeltà al partito di riferimento, alla Democrazia cristiana?



trasformazioni in atto. A partire dalla stagione invernale del 1991, quando la nostra associazione raccolse 130.000 firme. Oggi un candidato sindaco non deve muoversi cercando il consenso di un settore del partito. L'antimondo delle correnti è partito.

Le cerca o dovrebbe cercare nella società civile.

Questo aumenta il compito dell'associazione. Contano di più le reti elettorali di partito. Le reti si presentano su un polo o sull'altro. Contano le persone e i candidati. Dentro questo quadro le Acli avviano e spinto per tempo le trasformazioni in atto il passaggio di punto di vista prima al secondo livello pubblico.

Martinazzoli ha puntato su candidati senza volto, ha affrontato con l'indicazione della scheda bianca l'implosione del «centrismo». Sembra proprio che la Dc questo passaggio si rifiuti di guardarlo.

Ogni tipo stesso di competizione elettorale e più oltre di per cartelli e sulle persone. Questo mette in crisi i partiti che pensano di conservare una mentalità proporzionalista.

Ma sì. Un centro desiderato dai due raggruppamenti. Il luogo della contesa da parte dei due poli. Aggiungo che in questa fase una accentrazione della polarizzazione porta con sé rischi di estremismo.

Estremismo perché?

Perché a stare troppo a mollo vengono i «fascisti» e i «fascisti» di ogni risma sfruttano il tempo a disposizione per cambiare casacca. E c'è un'altra ragione: a carattere internazionale, le istituzioni si ritraggono di tanto «non grigio» secondo la definizione di Alvin Minc nel suo «Nuovo Medioevo» da tutte le regioni. E vengono sostituiti dalla guerra per bande.

Ho capito. In Italia il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica va guidato ma non può essere troppo lungo. Torniamo a una valutazione della Dc. Giovanni Ferrara scriveva, qualche giorno fa, che alla Democrazia cristiana è annata una opera di pedagogia politica. Il suo elettorato passa, senza colpo ferire, al Movimento sociale. Lei, Bianchi, è d'accordo con quell'analisi?

Diciamo che c'è un certo scoppio del periodo precedente. Questa è all'incirca la polemica del quadro politico. Mi spiego. Si sbilanciano i vecchi contenuti e i nuovi contenuti ancora costruiti. Quindi le aperture non si fanno e più oltre di per cartelli e sulle persone. Questo mette in crisi i partiti che pensano di conservare una mentalità proporzionalista.

personale capace di creare quei percorsi pedagogici in spirito di una politica.

Quali personalità?

Per esempio quella di Giorgio La Pira, al quale hanno costruito un monumento dopo la morte, ma che in vita è stato presentato come una macchina a spirale. Oppure Giuseppe Lazzati, mio maestro. D'altronde, si può fare pedagogia per i cittadini qui molto in testa si ha un modello di civiltà insieme, assieme alla carezza di pedagogia, non dimentichiamo gli obiettivi in campo incontrati.

Riprendiamo, Bianchi, il ragionamento sulle nuove regole del sistema politico. Al primo turno le Acli dissero candidato Dc; per il ballottaggio dicono Rutelli. Si tratta di un salto e di un accorpamento, di una polarizzazione forte, non le pare?

Ritorniamo opportunamente al polo progressista e ritorniamo perché siamo tra i soggetti che di più si sono battuti per l'alternanza. In altre parole, in questi giorni il fronte di sinistra è in forte crescita e noi sappiamo che domini un quindici per cento si stanno diventando il fenomeno più spicco di animazione politica. Proprio a questo punto di vista che si sente per il primo e per il secondo turno.

Sul sagrato delle chiese, davanti alle parrocchie vengono distribuiti volantini che invitano a votare per uno o l'altro candidato al ballottaggio. È un luogo adeguato al volontariato?

Sarebbe bene che esistesse un servizio di distribuzione di volantini di del tutto diverso. Ormai però si fa un lavoro di distribuzione di volantini al voto e al voto. Il voto è un po' fare la differenza. Da un lato, nel disprezzo di un partito politico che si sente per il primo e per il secondo turno. E c'è un servizio di distribuzione di volantini.

Advertisement for 'SALUTE' magazine. It features a cartoon illustration of a muscular man with a speech bubble saying 'HO FAGATO TUTTE LE TASSE!'. The text reads: 'lo sai che il SALUTE aumenta la pressione'. Below this, it says 'lo sai che il SALUTE SETTIMANALE INCAZZATO per il popolo paziente e bastonato vale'.

La nuova Italia



Appelli per il progressista dal mondo dello spettacolo Sono con lui, tra gli altri, Marisa Laurito, Pino Daniele Francesco Rosi, Gabriele Salvatores e Massimo Troisi «Per salvare la città, agire presto e senza demagogie»

A Napoli gli artisti scendono in campo

«Con Bassolino per sconfiggere la legalità dell'illegalità»

Massimo Troisi, Pino Daniele, Marisa Laurito, Francesco Rosi, Gabriele Salvatores. Non sono che alcuni dei personaggi del mondo dello spettacolo napoletano che stanno scendendo in campo al fianco di Bassolino «A Napoli bisogna vincere la legalità dell'illegalità», dice Roberto De Simone «Bisogna agire presto e senza demagogie» commenta il regista Francesco Rosi

Ed è un altro napoletano che seppure lontano dalla sua città dal '55 ne conserva gelosamente le radici culturali Antonio Lubrano volto iv del programma di servizio di Rai tre «Sono venuto a Napoli pochi giorni fa ad un convegno organizzato dal comitato Bassolino sul tema dell'ordine e pubblica amministrazione» - racconta - «Ebbene io ho sentito una frase chiave Che Napoli diventi una città normale. È questo il nodo Perché al di là dei luoghi comuni e dell'effetto cartolina per la nostra metropoli sarebbe già un passo avanti diventa normale Uscire dai caon e dall'eccezionalità per ridare

alla gente la possibilità di vivere». Ma sul voto di Napoli c'è anche chi vede riflessa la situazione più generale dell'Italia «Questa città specchio delle mille contraddizioni del nostro paese - spiega Gabriele Salvatores - nato a Napoli nel quartiere di Santa Lucia - è un po

tormentata come questa non si può dare in mano a un incompetente come la Mussolini. Proprio non capisco se la gente è diventata scema». Uguale mente «convolta» dal voto alla «potenza del duce» si mostra un'altra attrice partenopea sulla cresta dell'onda in questi ultimi tempi per il suo ruolo nel film di Pappi Corsicato *Libera*. Per la Forte infatti il Massimo lino sindaco sarebbe «una tragedia nazionale». «Ma ci rendiamo conto di ciò che è riuscita a dire a proposito dello sviluppo culturale in questa città?», chiede da «E ancora un intervento da parte di un rappresentante del mondo musicale Eduardo De Crescenzo «Io non ho una tessera di partito - dice il cantante - ma non ho dubbi sul voto a Bassolino è un uomo fuori dai giochi ed è di uno come lui che ha bisogno Napoli. Bisogna avere coraggio il suo compito è difficile ma non meno di quello di noi cittadini che non dobbiamo lasciarlo solo».

«Prima che napoletana mi sento italiana - dice indignata Marisa Laurito - e non posso vedere il mio paese fare marcia indietro di quarant'anni scegliendo la destra. Io non voto a Napoli ma se vivessi in questa città dalla quale sono andata via da parecchio tempo non avrei dubbi a dare il mio voto a Bassolino. Una città

Colpo basso di Gaspari (Msi) contro il candidato di Trieste Replica di 23 intellettuali «Insinuazioni ignobili»

Destra contro Illy «Fu riformato perché esaurito»

Sempre più calda la campagna elettorale amministrativa a Trieste. I sostenitori di Giulio Staffieri attaccano pesantemente il candidato progressista. Interrogazione missina sui motivi per cui Riccardo Illy è stato esonerato dal servizio militare. Una escalation da parte della Lista per Trieste e del Msi per raggranellare altri voti. Ventitré intellettuali «Aggressione personale da parte di chi non ha argomenti»

GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE - Si arroventano gli ultimi giorni pre ballottaggio tra Riccardo Illy e Giulio Staffieri. La destra che appoggia il sindaco uscente attacca pesantemente e scende sul piano personale. Lo ha Maurizio Gaspari del Msi, infatti ha presentato un'interrogazione ai ministri della Sanità e dell'Interno per conoscere i motivi dell'esonero dal servizio militare avvenuto nel 1976 di Riccardo Illy. Secondo il parlamentare missino Illy sarebbe stato riformato ai sensi dell'articolo 29 riguardante i casi di «sindromi strutturali nevrotiche isteniche ossessive ansioso-depressive». Il deputato della destra afferma che l'esonero di Riccardo Illy in base all'articolo 29 potrebbe essere pregiudizievole per la sua eventuale elezione a sindaco. Gaspari chiede inoltre ai ministri di verificare «l'insistenza attuale delle ragioni di ordine psichico che allora portarono all'esonero».

Lo scontro politico - ricordano i firmatari della dichiarazione - non era mai giunto a livelli così bassi e non era mai venuto meno il rispetto per l'avversario per la sua persona per le sue convinzioni. Le sue motivazioni. Lo stesso Manlio Cecconi padre della Lista di Trieste e d'accordo con lo stesso Diego De Castro che ha con amarezza sottolineato come «sia molto triste che la politica e la campagna elettorale scendano a questi livelli».

La De guidata da Tina Anselmi riconferma la scelta di votare Illy sindaco e sottolinea come «in questa campagna elettorale ci siano forze politiche che non hanno nulla altro da contrapporre se non attacchi diretti e indiretti di basso profilo e privi di significato politico». «Ormai la propaganda della Lista Msi - osserva Giorgio Rossetti deputato al parlamento europeo - non parla più di che cosa intende fare per Trieste. Lancia solo invettive tese a colpire sul piano personale».

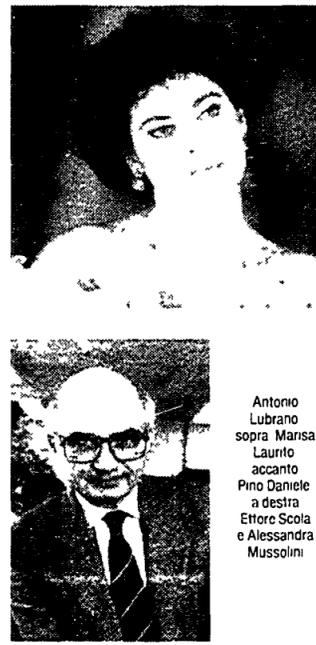
Per aggiungere un ulteriore elemento a queste giornate roventi e da ricordare una sprai polemica tra Federico Pacomoni noto spedizioniere triestino e Giulio Staffieri. Il candidato della Lista per Trieste appoggiato dai missini in fatti aveva denunciato presunti interessi ruotanti attorno alla candidatura di Illy Pacomoni aveva replicato con un inserimento a pagamento sul quotidiano *Il Piccolo* e Staffieri da parte sua aveva risposto a tamburo battente con un'altra inserzione a pagamento dove era possibile trovare termini quasi «ladi vecchissimi antisocialisti e democristiani» e che si concludeva con l'affermazione che «la nostra coalizione è per il nuovo di Folini e Berlusconi. La coalizione di Illy è per la partitocrazia di Tangentopoli». C'è da notare che la coalizione di Staffieri comprende quell'Alleanza nazionale che candida Favini a Roma e a cui vanno i favori del cavaliere Berlusconi.

A sostegno del candidato progressista e contro il ignobile uso dell'insinuazione personale in luogo della argomentazione razionale che ha portato ad un inaccettabile imbarbarimento della vita politica cittadina si sono schierati ventitré intellettuali triestini tra i quali il fisico Budinich il cardiologo Camerini il direttore artistico del teatro Verdi de Banfield il direttore dei servizi psichiatrici Rotelli il direttore dell'Area di ricerca scientifica Romeo e numerosi

Carniti: «A Napoli neutralità sbagliata»

NAPOLI - Pierre Carniti contesta l'atteggiamento di quegli esponenti del mondo cattolico che a Napoli hanno invitato il loro elettorato ad astenersi o a votare scheda bianca. Per l'elezione del sindaco di questa città osserva l'europarlamentare «non è il tempo delle neutralità né delle equidistanze perché Napoli non merita le conseguenze insensate ed oltraggiose che le dovrebbero dall'essere governata per anni da una maggioranza assoluta del Msi. Un partito che continua ad essere erede del fascismo». Carniti invita a dire, non al «populismo peronista» della Mussolini e rivolge in questo senso un forte appello al mondo cattolico impegnato nel sociale ed a quelli che nel primo turno hanno fatto scelte diverse che nulla hanno a che spartire con il Msi. «Infinché vengano sbarrata la strada ad una soluzione illusoria e inaccettabile».

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA - Da Pino Daniele a Gabriele Salvatores da Francesco Rosi a Marisa Laurito, da Edoardo ed Eugenio Bennato a Massimo Troisi e ancora da Roberto De Simone a Renzo Arbore. Il mondo dello spettacolo napoletano scende in campo al fianco di Bassolino. Di giorno in giorno in attesa del ballottaggio del 5 dicembre aumentano le adesioni di cantanti registi attori e musicisti al grande piano di rinnovamento per Napoli. Tutti convinti che il futuro della loro metropoli - anche per chi è emigrato - da anni è legato al bisogno di ristabilire la legalità le regole per rendere nuovamente vivibile una città da troppo tempo abbandonata alla camorra e alla corruzione. «Io ho votato per Bassolino e riconfermerò il mio voto il 5 dicembre» dice Roberto De Simone musicista e regista teatrale attualmente impegnato in un nuovo lavoro dal titolo *Dieciato a Mana*. «Napoli prima di tutto ha bisogno di legalità - spiega - Basta con le parrocchie con le gang bisogna eliminare la legalità dell'illegalità. E questo a partire dalle cose minime dai parcheggi in quartieri fino alle raccomandazioni per avere un posto di lavoro. Insomma ristabilire le regole basilari anche a costo di diventare impopolari. Di questo



Antonio Lubrano sopra Marisa Laurito accanto Pino Daniele a destra Ettore Scola e Alessandra Mussolini

Il presidente visitò il set d'un film di Gregoretti e Scola

La Mussolini a testa bassa contro Napolitano «Istiga i bambini». La replica: «Ridicolo»

Alessandra Mussolini accusa Napolitano di «avallo istituzionale» a Scola e Gregoretti sul set di «uno spot elettorale» pro Bassolino che «istiga bambini alla violenza». Replica il presidente della Camera «Sono andato a salutare due vecchi amici» Gregoretti e Scola rivendicano la libertà d'espressione e negano qualsiasi istigazione Bassolino «Non è uno spot elettorale, è un contributo a carattere culturale»

visitato domenica in piazza San Domenico Maggiore il set dove era in lavorazione un filmato di Ettore Scola e Ugo Gregoretti «uno spot elettorale a sostegno di Antonio Bassolino». Di più questo «avallio istituzionale» è andato a un'opera nella quale vengono utilizzati bambini il cui linguaggio «istiga all'odio e alla violenza».

La «ducia» è stata messa in agitazione da una cronaca apparsa sulle pagine napoletane di «Repubblica». Il filmato in cinescopio sarebbe una sorta di parodia del duello televisivo consumatosi a «Milano Italia» tra i due finalisti nella corsa alla guida dell'amministrazione partenopea. E la bambina che «interpreta» il personaggio della Mussolini sarebbe proprio una peste che vuol mangiare i bambini (ma non era una pre-

rogativa dei comunisti) e bruciare le piante. Va su tutte le parole ad alcune spot elettorali istituzionali e ad una iniziativa di parte. Lon Napolitano «un momento libero dai suoi impegni ufficiali» si è semplicemente recato a salutare sul loro accogliendo il loro invito i registi Ugo Gregoretti ed Ettore Scola ai quali è notoriamente legato da una vecchia amicizia. «Ridicolo è poi - sottolinea la nota - l'idea che Lon Napolitano possa avere in alcun modo concorso a istigare dei bambini all'odio e alla violenza». E si conclude: «Quale sia il rapporto del presidente della Camera con la realtà delle giovanissime generazioni specialmente a Napoli è testimoniato dall'attenzione che egli ha sempre rivolto

alle iniziative - da ultimo quella di sabato sera a Baia - che hanno visto anche i bambini in qualsiasi forma partecipi di un nuovo impegno per la rinascita civile e culturale della città».

FABIO INWINKL
ROMA - L'avvicinarsi dei ballottaggi scompare fino al grottesco le file missine. Così un deputato della Fiamma in un'interrogazione a tre ministri attacca il candidato progressista di Trieste Riccardo Illy «colpevole» di aver evitato il servizio militare perché è presso a Napoli Alessandra

Mussolini minaccia di denunciare il presidente della Camera per concorso in violenza su minor. Cos'ha fatto di punto in bianco il titolare di una delle più alte cariche dello Stato noto sinora per il suo equilibrio e il suo stile compassato? A sentire la candidata missina Napolitano è colpevole di aver

mo soltanto - aggiunge Scola - che tali reazioni scomposte siano il segno di una vocazione censoria di marca micropopolare che si vorrebbe tornare ad imporre non appena se ne avesse la possibilità e l'autorità». Taglia corto il vero bersaglio della «spartata» missina Antonio Bassolino «Non esiste - ribatte - alcuno spot elettorale firmato da Scola e Gregoretti. È vero invece che hanno aderito come altri numerosi intellettuali italiani al progetto «Napoli bambini d'Europa» che sta coinvolgendo le energie migliori della città». Il filmato che ha scandalizzato la «ducia» verrà proiettato - la precisazione è ancora di Bassolino - «nel corso del convegno sul progetto milanese che si terrà mercoledì prossimo».

Il candidato progressista vince l'ostilità della platea convocata dall'Unione dei commercianti Il segretario missino corregge il capolista Bontempo sul carattere fascista dei voti raccolti a Roma: «Ha già smentito lui stesso...»

Duello Rutelli-Fini tra negozianti e studenti

Rutelli e Fini a carte scoperte nello studio di Minoli per la puntata di Mixer che andrà in onda stasera. I ragazzi dei licei Castelnuovo e Giulio Cesare invitati negli studi Rai hanno successo, tra i due candidati a sindaco di Roma - una faccia a faccia - che è decollato solo dopo una lunghissima intervista a Berlusconi. Gli studenti li hanno spinti a parlare di immigrati droga e borgate

commercianti che però Rutelli ha riconquistato alla fine del faccia a faccia anche i con-

Ma insomma Fini è fascista o no? Ci ha provato anche Minoli ieri ad avere una risposta chiara al segretario missino ma lui se l'è cavata con l'anno. «Se non è nato nel '52 non è possibile che il 35% dei voti che ho ottenuto siano i voti di fascisti pronti ad indossare i camici neri». Il segretario missino ha anche smentito il suo braccio destro romano Edoardo Bontempo il quale ha sempre dichiarato che l'affermazione della Fiamma è fascista doc. «Bontempo ha smentito di aver detto queste cose».

Poi Minoli ha ricordato a Rutelli «Tre mesi fa proprio qui a Mixer lei mi disse che Renzo Nicolini sarebbe stato un buon assessore di cultura». Ora «Nicolini mi ha detto che non è interessato a rispettare Rutelli

col sorriso sulle labbra. E Fini «Ma allora i voti di Rifondazione comuni la li accettò». «Certo che li accettò e accettò anche quelli di chi ha votato per il Democrazia cristiana o chi hanno votato Fini e che vorremmo ripensarci». E Minoli «Ma cosa concederò a Rifondazione comunista in cambio di quei voti?». «Nulla io non tratto nulla con nessuno». Poi Minoli ha all'acuto con Gianfranco Fini «dovero sarà sindaco e segretario del Msi. Ma cosa succederà?». «Se sarò eletto mi avrò scelto la gente e io non ho successo che resterà segreto».

CARLO FIORINI
ROMA - Ci hanno pensato i ragazzi del «Castelnuovo» e del «Giulio Cesare» ad accendere il faccia a faccia a Mixer che per metà trasmissione ha lasciato in silenzio i candidati a sindaco obbligati a sorbire una lunghissima intervista a Silvio Berlusconi il quale si è concesso a Giovanni Minoli dettando però il nome dell'intervistatore preferito (Vittorio Corona ex

direttore di Studio Aperto). Tra l'altro la puntata di Mixer doveva andare in onda ieri sera ma per motivi non chiari (ufficialmente si è parlato di problemi tecnici) la trasmissione è saltata. Andrà in onda questa sera.

La giornata è incominciata in salita per il candidato progressista. Accolto da fischi della platea ostile dell'Unione

Scipione di Corviale e quattro invisibili». Fini «Io sono un Verde un ambientalista e proprio per questo posso recitare ciò che di positivo c'è stato in quell'esperienza e come il risanamento delle borgate e non commettere gli errori fatti realizzando in un certo modo i piani di edilizia popolare».

Poi l'ultimo giochetto di Minoli. «Così non sopportate e così apprezzate nel vostro avversario? Fini «Non sopporto che voglia nascondere di essere il candidato di cinque partiti. Apprezzo il suo gesto di essersi dimesso da ministro del governo e campi quando l'Unione negò l'autorizzazione». Andreotti e Rutelli «Io mi dispiaccio perché i differenziali di merito e essere sempre freddo invece mi appassionano».

In edicola ogni lunedì con l'Unità ITALIANA I LUNEDÌ 6 DICEMBRE GIOVANNI VERGA VITA DEI CAMPI I LIBRI DELL'UNITÀ

La nuova Italia



A cinque giorni dal voto il ministro degli Interni approfitta di un viaggio a Bruxelles per «prendere partito»
Tra Rutelli e Fini, tra Bassolino e Mussolini si «astiene»
Polemica con Agnelli e De Benedetti su industria e politica

«A Roma e Napoli voterai scheda bianca»

Mancino sul polo moderato si schiera con il Cavaliere

Mancino voterà scheda bianca. A Roma e a Napoli il ministro degli Interni, rispondendo alle domande dei giornalisti a Bruxelles, si dichiara equidistante tra i candidati progressisti e quelli del Msi. Mancino poi lancia un messaggio a Berlusconi: è d'accordo con lui sulla nascita di un polo moderato ed è polemico, invece con De Benedetti e Agnelli che non si allineano al padrone della Fininvest.

La Dc, che ridefinisce l'idea di un polo moderato come «alleanza tra il filone liberaldemocratico liberalinformatista e cattolico moderato». Un quadro da cui scompare il riferimento alla tradizione solidaristica e cattolica democratica che invece dovrebbe esser cura ad un uomo che viene da un'area che nella vecchia to-

pografia politica avremmo chiamato sinistra democristiana. Quel che Mancino ha criticato dell'intervento berlusconiano è stato lo schierarsi con Fini «lo posto nella tradizione antifascista, che difende l'ordinamento istituzionale attuale basito sui principi ed i valori della Resistenza». E allora perché la scheda bianca? Dai valo-

ri della Resistenza Mancino passa ai calcoli di partito. «La Dc fa bene a non impegnarsi perché è stata «scollata». Ma i bersagli polemici di Mancino sono stati anche altri: la Lega e Bossi a cui si nega la pretesa di collocarsi al centro. «È una spavalderia perché bisogna guardarsi una posizione moderata costruttiva e rior-

Rinvitata a stasera, a sorpresa la trasmissione di Minoli
Il Cavaliere aveva preteso un giornalista amico

Berlusconi a Mixer

«L'intervistatore me lo scelgo io»

Giallo alla Rai: salta all'ultimo minuto la puntata di Mixer dedicata alle elezioni. Salvo sorprese andrà in onda domani. Oltre al confronto tra Fini e Rutelli comprendeva anche un'intervista a Silvio Berlusconi, concessa dalla villa di Arcore ad un giornalista di sua fiducia. L'ufficio stampa della Rai giustifica l'improvviso cambio di palinsesto con la sovrapposizione con la tribuna stampa in onda sulla terza rete.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. E a cinque giorni dal voto Mancino prende partito. A Bruxelles, dove si trova per una riunione di ministri degli Interni e della Giustizia, si dichiara equidistante tra i candidati progressisti e quelli del Msi. Mancino poi lancia un messaggio a Berlusconi: è d'accordo con lui sulla nascita di un polo moderato ed è polemico, invece con De Benedetti e Agnelli che non si allineano al padrone della Fininvest.



Forse già domenica sera lo scrutinio. Al centro Nicola Mancino

Senato e Camera ora hanno due giorni per approvare la legge e dare dati certi

Palazzo Chigi frena il rischio exit poll

«Subito lo scrutinio domenica sera»

Quasi certo scrutini immediati, domenica sera, per i sindaci da eleggere nel ballottaggio. L'incubo di nuovi clamorosi errori negli exit-poll ha suggerito ieri al governo la proposta di modificare le norme che rinviavano al lunedì mattina lo spoglio delle schede. Il Senato ne discute tra oggi e domani, subito dopo la Camera. Il conteggio dei voti distribuiti tra due candidati non dovrebbe occupare più di un'ora.

Il ministro degli Interni, rispondendo alle domande dei giornalisti a Bruxelles, si dichiara equidistante tra i candidati progressisti e quelli del Msi. Mancino poi lancia un messaggio a Berlusconi: è d'accordo con lui sulla nascita di un polo moderato ed è polemico, invece con De Benedetti e Agnelli che non si allineano al padrone della Fininvest.

La Dc, che ridefinisce l'idea di un polo moderato come «alleanza tra il filone liberaldemocratico liberalinformatista e cattolico moderato». Un quadro da cui scompare il riferimento alla tradizione solidaristica e cattolica democratica che invece dovrebbe esser cura ad un uomo che viene da un'area che nella vecchia to-

ri della Resistenza Mancino passa ai calcoli di partito. «La Dc fa bene a non impegnarsi perché è stata «scollata». Ma i bersagli polemici di Mancino sono stati anche altri: la Lega e Bossi a cui si nega la pretesa di collocarsi al centro. «È una spavalderia perché bisogna guardarsi una posizione moderata costruttiva e rior-

ROMA. È maturata nel giro di un pomeriggio la decisione del governo di proporre immediati scrutini nella notte stessa di domenica prossima per il ballottaggio che dovrà decidere chi saranno i nuovi sindaci di cinque grandi città e di centinaia di altri centri. Alle 17.40 l'improvviso annuncio da Palazzo Chigi di una riunione straordinaria del governo, due ore dopo la riunione del Consiglio dei ministri (solo dei repubblicani sulla piazza mancava ad esempio perché impegnato all'estero proprio il ministro degli Interni Mancino responsabile dei servizi elettorali), e poco dopo le otto di sera il relativo disegno di legge era già «in trasmissione» al Senato per l'esame in prima lettura della proposta dell'immediato avvio dello spoglio delle schede subito dopo la chiusura delle urne in caso di ballot-

giorno per l'elezione del sindaco. Una norma fotografata insomma per domenica prossima. A suggerire l'iniziativa - e a concretizzarla dopo ufficiali sondaggi presso le presidenze delle due Camere e dei gruppi parlamentari - sono stati due elementi concorrenti: la brevità delle operazioni di scrutinio quando si tratti appunto di ballottaggio e soprattutto il rischio negativo provocato già due domeniche addietro (come in primavera ad Agrigento) dallo spostamento a lunedì mattina delle operazioni di scrutinio e cioè la diffusione tempestiva sia in qualche caso clamorosamente sbilanciata dei risultati degli exit-poll, cioè dei risultati dei sondaggi condotti tra elettori campione che avevano appena votato. Ecco allora la decisione del Consiglio dei ministri «convo-

cato in via di urgenza» dati «i tempi strettissimi» di proporre la modifica-lampo di una delle norme entrante in vigore giusto con questa tornata di elezioni amministrative in base alla legge n.81. Con il voto nella sola giornata domenicale le norme avevano infatti introdotto una novità: il rinvio dello spoglio e del conteggio dei voti al lunedì mattina per allentare il ritmo di lavoro dei componenti i seggi. Ma la novità aveva generato appunto il rischio negativo degli exit-poll. Da qui la ricerca in extremis di un rimedio: la modifica della norma sugli scrutini. È quel che ha fatto ieri il governo approvando e immediatamente depositando in Senato un disegno di legge (impossibile intervenire per decreto nella materia elettorale) che con poche parole ripristina il tradizionale scrutinio immediatamente dopo la chiusura dei seggi, cioè un minuto dopo le 22 della stessa domenica, ma solo in caso di ballottaggio per l'elezione del sindaco. Spuntano il ruolo di marcia calcolato a Palazzo Chigi e basato sul prevedibile consenso di tutte le forze politiche. Si sa in via informale che il Senato dovrebbe esaminare già oggi il provvedimento in commissione Affari costituzionali sicché l'assemblea di Palazzo Madama sarebbe poi in grado di legittimare domani la modifica. Quindi trasmissione immediata alla Camera per la conferma entro la giornata di giovedì del anticipo degli scrutini. In questo modo la legge (che ne prevede anche l'immediata esecuzione) potrebbe essere pubblicata già dopodomani notte in una edizione straordinaria della Gazzetta ufficiale ed entrare in vigore in extremis, appena prima della costituzione e dell'insediamento dei seggi elettorali.

È questo rimedio il governo è ricorso non solo per fronteggiare gli effetti spesso distortivi degli exit-poll ma anche in considerazione della brevità delle operazioni di scrutinio nel turno di ballottaggio. Non si devono più conteggiare i voti per ciascun candidato a sindaco e men-

Il leader del Pds a Milano Italia: «Con la sconfitta il Carroccio potrebbe lasciare il sovversivismo e diventare una destra pulita»
Scontro con Maroni e tra i candidati progressisti e lumbard di Genova e Venezia: Sansa e Serra, Cacciari e Mariconda

Occhetto: «Se la Lega perde imparerà la democrazia»

Confronto scontro, a «Milano Italia» tra Occhetto e Maroni e tra i candidati leghisti e progressisti di Genova e Venezia: Sansa e Serra, Cacciari e Mariconda. «Non far vincere la Lega - ha detto Occhetto - indurrebbe la Lega stessa ad abbandonare il sovversivismo trasformandosi in una destra pulita». Il leghista Maroni accusa Cacciari, «trasformatista e vecchio». Ma il Carroccio è in affanno sui programmi concreti.

Il filosofo Massimo Cacciari per i progressisti liguriani e il manager Aldo Mariconda per il Carroccio. F sul ballottaggio delle città marinare, Genova e Venezia è intervenuto anche il leader del Pds Achille Occhetto che ha risposto alle domande di Gianfranco Rotta conduttore di «Milano Italia» e a Roberto Maroni, capo dei deputati leghisti. «La bellezza della nuova legge è di permettere ai cittadini di scegliere direttamente il sindaco in base ai programmi e alle idee dei candidati - ha detto Occhetto - Ma c'è un grande rischio: un grande valore politico nella fase di transizione del Paese. Ritengo importante non dare lo sbocco al mare alla Lega che sarebbe così indotta ad abbandonare quei suoi elementi sovversivi e separatisti per diventare pienamente democratica e elemento lei stessa di una forza della destra pulita in contrapposizione allo schieramento progressista». «È bisogno di chiarezza. Non è possibile che il primo leso che si sveglia parli di liberismo. Cosa significa? - ha chiesto

Occhetto riferendosi ai leghisti Maroni anche lui collegato con Milano Italia - C è una destra e c'è una sinistra e si vedono programmi e nelle cose concrete. Lasciare donne e uomini da soli in un mercato senza una regola non ha senso quando poi ci sono operai, scienziati senza lavoro che non vedono altra prospettiva che su di loro. Così come non condanno i leghisti che vogliono intervenire per chi ha bisogno di servizi sociali e di strutture sociali volontarie e tribunate per i minori per arginare un fenomeno dilagante: quello del disagio giovanile. Serra si è limitato a criticare le passate amministrazioni ed olandi generi antichi. La

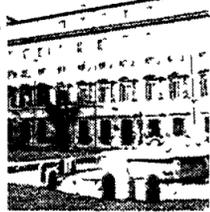
partecipazione più netta tra i due avversari si è avuta sulla questione del centro storico e della sua gestione. Per il candidato leghista la parola d'ordine è «obbligo di stata ordine». Per Sansa non c'è coincidenza tra immigrazione e criminalità. «Dove c'è violazione della legge - ha sostenuto - l'azione repressiva resta l'unica risposta. Ma Genova, città in ritirata e commerciale porto sul Mediterraneo deve anche attuare una politica di accoglienza e di sviluppo. L'intervento sarà su tutto il territorio e diminuirà la pressione sul centro storico». Anche sul significato delle rispettive candidature si è misurata la distanza tra i due contendenti. Serra ha definito la sua designazione «volontà del

Caso Fininvest

Biagi: «Io non credo al Berlusconi capopopolo. È meglio come editore»

MILANO. «Gli italiani è stata portata via la speranza non sanno a chi credere. Berlusconi spera che gli italiani credano in lui io non sarò tra questi. Rispetto le sue scelte ma la preferisco come editore che come capopopolo». Così si è espresso il giornalista Enzo Biagi davanti a Silvio Berlusconi che sedeva in prima fila al Teatro Manzoni di Milano durante il dibattito sulla politica e la sua immagine che ha seguito la presentazione di una ricerca sullo stesso tema in occasione della consegna dei «master» in Comunicazione d'Impresa. Oltre a Biagi hanno partecipato al dibattito il sociologo Alberto Martinelli (autore della ricerca) il pubblicista Gian-

Lo scontro politico



Da 2500 a 1400 le richieste di modifica della manovra
Il governo ripresenta il provvedimento «antievazione»:
mille controllori fiscali da assumere dal gennaio '95
Tempi stretti per l'approvazione. Aumenta il canone Rai?

Finanziaria, l'assalto continua

Dimezzati gli emendamenti, ma i peones dc non si arrendono

Calmata - almeno per ora - la bufera politica, riprende il lento cammino della Finanziaria. Molto ridotto il numero degli emendamenti, ma i tempi per l'approvazione della manovra economica sono strettissimi, e il Fmi insiste: «Approvatela presto, e senza stravolgimenti». Il governo ripresenta l'emendamento «anti-evazione»: dai '95 assunti 1.000 controllori fiscali. Aumenterà il canone Rai?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sedata, a quanto pare, la tempesta politica, la Finanziaria sembra riprendere il suo cammino. Un cammino lento, e comunque «a rischio» a Montecitorio continuano le schermaglie nella commissione Bilancio, che sta esaminando i molti emendamenti presentati al disegno di legge «collegato», mentre i tempi per il varo della manovra - che di fatto approbata la strada a uno «scioglimento tranquillo» della Camera, almeno sul fronte del controllo dei conti pubblici - sono assai ristretti.

Intanto, gli occhiuti «superspettori» del Fondo Monetario Internazionale in visita nel nostro paese insistono la Finanziaria va approvata subito e senza stravolgimenti, «è necessario - ha detto il responsabile Fmi per l'Europa Massimo Russo - perché l'Italia possa ridurre al massimo il livello di incertezza». Il fatto è che non solo alcune modifiche a Finanziaria e collegato sono indispensabili per far quadrare i conti rispetto al provvedimento così come ap-

provato a Palazzo Madama ma che sul sentiero della manovra sono in agguato gli appetiti dei «peones» Dc. Ancora ieri l'ormai celebre deputato dc Angelo Roich insisteva per spuntare qualche lira dove possibile su pensioni e sanità, e per abolire il «pacchetto-Casse» sulla pubblica amministrazione. Dopo il primo esame di ammissibilità degli uffici di presidenza della Camera il numero degli emendamenti al «collegato» è stato «forbitato» a circa 800, e in Commissione - presente il ministro del Bilancio Spaventa - si cerca di sintetizzare il tutto in pochi emendamenti. Il che non eviterebbe, però, una massiccia ripresentazione delle richieste di modifica bocciate direttamente in aula. Ci sono altri 600 emendamenti su Finanziaria e legge di bilancio e tra l'altro l'intero «pacchetto» per forza di cose tornare all'esame dei senatori visto che alcuni emendamenti governativi sono praticamente «obbligati» come quelli per far fronte al «buco» di 1.500 mi-

liardi nei trasferimenti ai comuni per la Rai. L'Fim la cooperazione allo sviluppo l'Aima, il rimborso dei crediti d'imposta. Nel mirino degli emendamenti ci sono i soliti capitoli di spesa: la scuola (210 emendamenti), le pensioni (42), l'alienazione del patrimonio pubblico immobiliare e non (91), l'autonomia universitaria (63), la sanità (34). Aparte il «pacchetto-scuola» che probabilmente verrà convertito (per le norme che non hanno effetti sulla spesa) in una delega al governo la novità di ieri è il ritorno dell'emendamento governativo «anti-evazione». Si prevede l'assunzione dal '95 di 1000 controllori fiscali - ma la cosa fa discutere - maggiori entrate per 1.600 miliardi, frutto del lavoro di recupero da parte di questi controllori del gettito evaso. Considerato inammissibile dal Senato per incertezze di copertura l'emendamento «antievazione» rispunta alla Camera, firmato dal ministro del Bilancio Spaventa, oltre ad autorizzare le 1000 assunzioni esso offre la possibilità di prendere iniziative per incentivare la produttività del personale attraverso progetti speciali per la repressione dell'evasione con un più ampio impegno nei controlli incrociati. Tutto questo assicurato a partire dal 1995 i 160 miliardi delle retrocessioni dei 1000 controllori e assicurerà maggiori entrate annue per 1.500 miliardi. Fanno discutere in primo luogo assunzioni

che si «autofinanziano». Inoltre con i 500 miliardi «futuribili» il governo punta a finanziare i mutui per l'Fim, i fondi per le calamità naturali e reperire risorse per la disastrosa Rai (anche se si sa sempre più probabile un aumento del canone radiotelevisivo). Intanto, il Pds ribadisce che punterà in ogni modo a far passare i suoi (pochi) emendamenti su occupazione, pensioni, sanità e fondi per i contratti del pubblico impiego. La Quercia, però, non per questa ragione afflosserà la Finanziaria. Il sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni, dal canto suo ammette che il «collegato» è «migliorabile» su piccole imprese e occupazione (sempre mantenendo fermi i saldi da finanziare). Minori le possibilità su pensioni e sanità. Tra l'altro il ministro della Sanità Garavaglia boccia l'ipotesi di rivedere il sistema sanitario in base al reddito (e non, come oggi, in base alle fasce di età), come propongono alcuni deputati Dc.



Oggi la commissione Bilancio concluderà il primo esame degli emendamenti. Intanto come annunciato il ministro delle Finanze Gallo nella prossima riunione del Consiglio dei ministri (venerdì prossimo) presenterà il decreto per la semplificazione del modello 740. Massimo riserbo sulla manovra fiscale di fine anno da 6.700 miliardi, che come noto riguarderà soprattutto le accise (imposte di bollo e di fabbricazione) e le imposte sui consumi.

bila in verbo davvero un jolly vincente oppure si sta limitando ad agitare le acque. Sia di fatto che ogni chiarimento viene rinviato all'appuntamento «decisivo» del congresso della Lega lombarda fissato nei giorni 11 e 12 dicembre a Milano.

Intervista i suoi discorsi a 360 gradi hanno sortito effetti inter- partitici sorprendenti. Il capogruppo al Senato, Franco Scipione, va a caccia di un allineamento immediato col l'emigatico segretario Anna spando un po' nel buio. Ieri ha ripetuto che «la Lega non sarà succube né del Pds né della Dc». Ma ha anche aggiunto qualcosa di più: concordando di dare una sua interpretazione ai «ricatti» denunciati da Bossi con una lettera tutta in chiave interna: «poliziotto» - ha dichiarato Spaventa - che ci sia qual-

Analisi economica sul Corsera
«La sinistra porta stabilità»
Occhetto al Financial Times:
«Risanamento e occupazione»

E se i mercati
scelgono il Pds
e non Berlusconi?

Nell'ultimo sondaggio Swg sui leader italiani (per Famiglia Cristiana), Mario Segni scende dal 34,6 al 22 per cento, Berlusconi è al 16, Fim al 10. E Achille Occhetto sale dal 16,8 al 19 per cento, al secondo posto. Bossi scende dal terzo al quinto col 5 per cento. Le quotazioni di affidabilità del Pds salgono anche sulle pagine economiche del *Corriere della Sera* e del *Financial Times*.

ROMA. «La vera notizia emersa dalle elezioni di domenica 21 è che se la tendenza sarà confermata alle politiche sarà possibile in futuro avere un esecutivo con una base parlamentare solida sostenuta da una maggioranza assoluta. E questo significa che dopo decenni il paese troverà stabilità. E che cosa chiediamo sempre noi protagonisti del mercato, ai politici? Che ci diano un quadro di riferimento certo». Questa dichiarazione attribuita ad operatori del mercato borsistico e finanziario si poteva leggere nell'articolo che apriva il numero di mercoledì del *Corriere della Sera* di ieri. La stabilità a cui ci si riferisce è quella che potrebbe assicurare una vittoria della coalizione progressista che si è affermata nel primo turno del voto amministrativo. Il titolo dell'articolo pone una domanda: «Salvo o Achille?». Cioè: la preferenza politica dei mercati andrebbe all'ipotesi politica indicata da Berlusconi (un «centro» che non esita ad allearsi con la destra nostalgica di Fim) o all'alleanza democratica e di progresso per cui lavora il Pds? La risposta in modo persino un po' sorprendente, è tutta a favore di Occhetto. Il quotidiano milanese infatti ricorda l'andamento dei mercati finanziari nelle ore successive ai risultati elettorali di domenica 21. L'ondata di vendite e di speculazioni proveniente soprattutto da alcuni mercati esteri. Ma anche la successiva, graduale ma netta inversione di tendenza inasprita dalla decisione di molti operatori di rimettersi a comprare titoli e valuta italiana.

Mercato 24 - ricorda il *Corriere* - lira e borsa si sono rasserenate. Salvo oscillare di nuovo venerdì di fronte alla imminente tesi della finanziaria ma non da parte della sinistra. «Come mai - si chiede il giornale - questi signori hanno deciso di nuotare contro corrente? Sono impazziti oppure sono seguaci del segreto del Pds Achille Occhetto?».

La risposta - data da persone in carne ed ossa che sono poi i protagonisti degli orientamenti dei famosi mercati - è quella che abbiamo riportato sulle aspettative di stabilità politiche. E comprende anche la fiducia che la sinistra italiana - se andasse al governo non perseguirebbe quelle po-

litiche staliniste e a vantaggio del debito pubblico che paventata un po' istancamente sul via Berlusconi. Quanto alle reazioni alle ipotesi politiche del presidente della Fim, si è già interloccati dei «corriere» sembrano assai netti. «Va bene l'idea di dar vita ad un centro capace e di essere una affermata politica di progressisti ma perché dovrebbe essere Berlusconi a organizzarlo?». La sinistra - si ricorda senza troppi complimenti - ha difficoltà finanziarie (tanto che le banche creditecche avrebbero imposto la nomina di un ministro tenace) come Franco Ito al guida del gruppo - quindi è molto meglio che il Cavaliere pensi alle sue imprese. Ma e anche una seconda ragione «politica» un partito di centro retto da Berlusconi non si sarebbe in mezzo a troppa polemica e provocazione. Il rapporto privilegiato con il Psi di Bettino Craxi e le accuse per il controllo quasi totale, che un privato caso unico nelle democrazie occidentali è riuscito a ottenere nella politica privata e via discorrendo. «Chiario?».

Si potrebbe pensare che la opinione dei mercati possa non essere influenzata dalla vicinanza del *Corriere* ad un concorrente di Berlusconi o del calibro di Giovanni Agnelli. I tali sospetti non possono guardare il *Financial Times*, che ieri ha dedicato una lunga corrispondenza in terza pagina al Pds e a Occhetto. Anche il quotidiano finanziario inglese rammenta il ruolo positivo svolto dalla posizione di Pds per arginare l'instabilità finanziaria del dopo voto e che se le responsabilità della sinistra italiana sulla finanziaria e il governo Ciampi. Occhetto è intervenuto dall'ormai esonoriato ricorda la necessità di un chiaro e aperto dibattito mediatico e mediatico dopo aver rifinito la legge sul bilancio e la legge sulla finanza economica e la linea economica e sociale che il Pds indica per un possibile governo di progressisti e continuazione del risanamento delle finanze e della riorganizzazione del servizio pubblico. Ma anche scelte per la creazione di lavoro in che attraverso il ricorso a contratti di solidarietà, quali strumenti di riduzione degli orari senza esplettoni (nomine dome dalla produzione

Speroni: «C'è chi si vuol vendere». Maroni: «Nessuno discute il leader»

Nervi a fior di pelle nella Lega

Rocchetta: Bossi, fai dolce scozzesi

Bossi continua a sparare contro tutti. «Siamo l'antifascismo vivente», ha detto ieri a Jesolo. Ma ripete anche che lui non è «un segretario per tutte le stagioni». Sorprendenti i riflessi interni. Speroni fa l'ipotesi che nel Carroccio qualcuno voglia «vendersi l'anima». Maroni rassicura: «Nessuno mette in discussione la leadership di Bossi». Ma Rocchetta attacca: «Basta con le dolci scozzesi del segretario».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Accerchiamento», «complotto», «ricatti di regime». Giorno dopo giorno di dichiarazioni dopo dichiarazioni Bossi alza il tono della polemica. Verso destra e sinistra. Probabilmente si sente incartato e cerca una via d'uscita ricorrendo ai discorsi forti. Il tentativo è sempre quello: consolidare la Lega al centro e far

passare, nel contempo il messaggio di una forza tetragona agli attacchi dei nemici e impermeabile alle smanie di vecchi e nuovi protagonisti della politica che vorrebbero soffiare la posizione.

Così (sullo stesso registro della precedente) la settimana dei ballottaggi si è aperta all'indagine degli anatemi contro

tutto e tutti accumulati nella coalizione sfornata dai vecchi amici della Dc dai fanatici del compromesso storico dagli spezzoni socialisti liberali e socialdemocratici dalle lare «repubbliche» - ieri sera a Jesolo Bossi ha dipinto la Lega come «l'antifascismo vivente». Nella consueta «lettera romana» ecco come il leader del Carroccio descrive lo scenario: «Oggi Bossi Bindi sta a Occhetto così come Craxi sta a Del Turco e sulla destra Fim sta ai sopelini imbiancati Segni e Mastella». Insomma è la teoria dell'accerchiamento con «collant» di forze occulte e parassitarie. I «nemici» da sfidare sono il segretario per tutte le stagioni ma sono quelli che vuole portare fino in fondo la rivoluzione federalista. Alla fine non si capisce bene dove voglia andare a parare se ab-

bia in verbo davvero un jolly vincente oppure si sta limitando ad agitare le acque. Sia di fatto che ogni chiarimento viene rinviato all'appuntamento «decisivo» del congresso della Lega lombarda fissato nei giorni 11 e 12 dicembre a Milano.

Intervista i suoi discorsi a 360 gradi hanno sortito effetti inter- partitici sorprendenti. Il capogruppo al Senato, Franco Scipione, va a caccia di un allineamento immediato col l'emigatico segretario Anna spando un po' nel buio. Ieri ha ripetuto che «la Lega non sarà succube né del Pds né della Dc». Ma ha anche aggiunto qualcosa di più: concordando di dare una sua interpretazione ai «ricatti» denunciati da Bossi con una lettera tutta in chiave interna: «poliziotto» - ha dichiarato Spaventa - che ci sia qual-

Ruffolo, Macaluso e Ranieri presentano le linee del programma

Manifesto del socialismo liberale

«Una leadership prima del voto»

Ruffolo, Macaluso e Ranieri hanno presentato il «Manifesto» per unire, tutti quelli che si riconoscono nel socialismo democratico e liberale, in una più vasta alleanza democratica, composta dalla sinistra riformista, dal Pds, ambientalisti, e da forze del centro. Ma la nuova aggregazione, avvertono, per essere credibile deve presentare un programma di governo e una leadership prima delle prossime elezioni.

ROMA. Un manifesto per unire tutti quelli che si riconoscono nei valori del socialismo democratico e liberale, è stato presentato ieri da Giorgio Ruffolo, Emanuele Macaluso e Umberto Ranieri. Obiettivo dell'iniziativa è quello della costruzione di una più vasta alleanza democratica in vista delle elezioni politiche. Nel documento si pongono anche i paletti da mettere ai confini del nuovo schieramento. Del nucleo essenziale dell'alleanza non devono far parte «le forze della sinistra che perseguono una collocazione di op-

portazione e forze di centro che perseguono un'equidistanza tra polo progressista e quello costituito dalla Lega al Nord e dalla destra nel Centro-Sud». Un'aggregazione che «devo contraddistingersi inoltre per un programma credibile e per una proposta di leadership da presentare agli elettori prima delle elezioni».

«Liberale» perché la priorità è quella della libertà e dei diritti di chiunque «democratica» perché la democrazia è un concetto «coerente» e «processo» politico «coerente» con l'ideale della uguale libertà «socialisti» per-

che la giustizia distributiva «prendendo sul serio la tutela dell'equale libertà ha come fine la loro conversione in capacità e opportunità per tutti i cittadini e le cittadine». Sono le tessere dell'identità massiccia di «socialisti convulsi» della diaspora del Psi: un partito che non riconosca, più come soggetto responsabile, quelli di Rinascente socialista e socialisti vicini a Valdo Spini; si trovano in una nuova e più vasta configurazione.

«Macaluso» ha sottolineato come nel Pds «c'è stato un dibattito nella direzione» delle esigenze poste dal «manifesto» e in particolare che il partito di Occhetto «in l'ultimo

periodo si è mossa verso un ampliamento della schiera alleanza democratica verso un'alleanza di governo per il governo». Ha registrato inoltre che anche nel Pds «c'è una evoluzione positiva» dopo la presa di posizione della maggioranza di questo partito a favore dei candidati progressisti. Mette attorno a Craxi «socialisti» ma non fatto una scelta verso «blocchi ordinati».

Campi e punti nodali per un programma di iniziativa sono i contenuti del «manifesto». Un programma di risanamento finanziario «che contribuisce alla stabilizzazione del debito pubblico» e «un piano del lavoro e dello sviluppo sociale e del terziario che attraverso una riorganizzazione del mercato del lavoro e degli orari», un programma di riduzione delle disuguaglianze attraverso la semplificazione del sistema fiscale e una nuova forma di welfare statale una politica industriale che apra la privatizzazione in un'azione di liberalizzazione del mercato dei privilegi assistenziali corporativi.

Benvenuto, Manca e Landolfi: «Non basta far votare per i candidati progressisti»

L'Unione dei socialisti sfida Del Turco

«Psi nella sinistra, è l'ultima occasione»

Apprezzano l'indicazione per Rutelli e Bassolino di Del Turco («E ci mancherebbe altro»). Ma al segretario del Psi chiedono molto di più: di rompere definitivamente col craxismo e di «collocare il Psi nello schieramento progressista». L'Unione dei socialisti, con Manca, fa sapere che alla direzione di giovedì «si rirompe col passato o è inutile andare». Benvenuto: «Si convochi il tavolo dei progressisti».

ROMA. Il 5 dicembre con Rutelli e con Bassolino contro la destra. Sono d'accordo ovviamente ma non basta. Che cosa di più vogliamo che Del Turco faccia una chiara scelta per lo schieramento progressista. L'ultimo patto di unità politica che è stata sottoscritta la scala d'evazione. Insomma per usare le parole di Benvenuto «i socialisti non possono rimangiarsi la propria storia». Quindi la direzione per il 5 dicembre va bene ma non basta. Riprende l'ex presidente della Rai: «Ocorre che Del Turco tragga le

consequenze da questa impostazione e dica, senza tentennamenti ed ambiguità, che il posto del Psi è nello schieramento progressista».

«Questa collocazione va scelta subito. Immediatamente, in un'ora quando si riunirà la direzione del Psi. Un appuntamento al quale il partito arriva sul fondo di nuove tensioni. Da una parte Craxi ed i suoi alleati, dall'altra Del Turco e chi si divide. Ma è una dibattito che non ci appassioni - prosegue Manca. C'è Craxi che dagli Segni il segretario e c'è Del Turco che rifiuta di essere licenziato. Il suo centro di linea? Dov'è? Il proprio questa condizione che Manca pone per partecipare alla direzione. «Ci andremo solo se saremo garantiti che ci sarà uno scontro fra posizioni chiare. Sinceramente non andiamo ad assistere all'ennesima puntata della televisione Psi».

Vogliono uno scontro sulla linea? dicono Loro si battono per alternare questa «A tutta una scelta» nella non solo con-

tro un centro senza confini a destra ma anche contro quella sinistra ideata dal centro unico sponsorizzata da Amato. Il perché è semplice: il posto dei socialisti è a sinistra e l'una pregiudiziale è sul programma. Il «no» dei socialisti dunque annuncia la battaglia. La prima scelta è il voto. Segni e Rutelli candidati progressisti. Di nuovo Benvenuto: «Amato ha prima sostenuto Ruffolo e poi è dimenticato di votarlo perché era negli Stati. Adesso sarebbe importante se tornasse dall'America e desse un pubblico impegno che vota per Rutelli. La prima battaglia è questa: non è solo l'altro sguardo alle politiche. Con l'obiettivo di portare tutto il elettorato socialista «a cultura socialista» nell'aggregazione progressista. Questa del resto è la volontà giusta ma è stato altrettanto importante una volta sciegli il Psi. Segni e sempre Benvenuto che ci analisti latte sulla città capolinea del elettorato (e Psi) il 21 novembre dal 7». Si esprime chiaramente a sinistra. Solim

15. «Il manifesto federale che ha l'autore del partito - la piccola minoranza - orientata verso il moderato. Ma sulla strada dell'aggregazione progressista si incontrano forze coltivate anche dal Pds. E si sinisce un nuovo centro. Segni e Rutelli per dar vita alla «L. 1» - sbagliato come tutti i socialisti - di un nuovo centro e del resto il polo con un governo. Ma».

Comunque si è creato il movimento d'unità e progressisti. Come l'ideale che ha lo spirito progressista. Loro si battono per unire tutti i socialisti. Loro si battono per unire tutti i socialisti. Loro si battono per unire tutti i socialisti.

L'ex ministro rivela l'esistenza di due piani preparati durante i giorni del sequestro «Mike» per la morte, «Viktor» per la liberazione. Li avevano studiati i consiglieri della P2

La paura era che lo statista dc, se salvo avrebbe potuto fare racconti compromettenti e attaccare duramente gli altri politici «Bisognava prenderlo subito e isolarlo»

«Moro vivo? Lo avremmo segregato»

Cossiga: Doveva essere portato in clinica, senza parlare

Durante il sequestro Moro furono predisposti due piani segreti «Mike» se lo statista fosse stato ucciso, «Viktor» se fosse stato liberato. In questo caso Moro sarebbe stato «segregato» in una clinica per evitare che raccontasse qualcosa di spiacevole. I retroscena - taciti per anni - sono stati raccontati da Francesco Cossiga, Consulente per il piano «Viktor» era stato lo psichiatra Franco Ferracuti, iscritto alla P2

con un paio di giudici e con la sua famiglia. Era previsto che sarebbe stato portato in una clinica sarebbe stato pericoloso lasciarlo subito libero qualora avesse percepito come colpevoli non i suoi rapitori ma coloro che non l'avevano liberato prima. Moro avrebbe probabilmente detto a tutti cose durissime di cui poi si sarebbe pentito. Queste le dichiarazioni di Cossiga che ieri sera commentando le reazioni suscitate dalla sua intervista ha poi tentato di minimizzare. «Sono cose note da dieci anni. Ma non è vero perché i documenti che riguardano il piano per liberare Moro in codice «operazione Smeraldo» e i consigli su come trattarlo dopo la sua liberazione sono stati coperti da segreto di Stato fino al 18 novembre 1991.

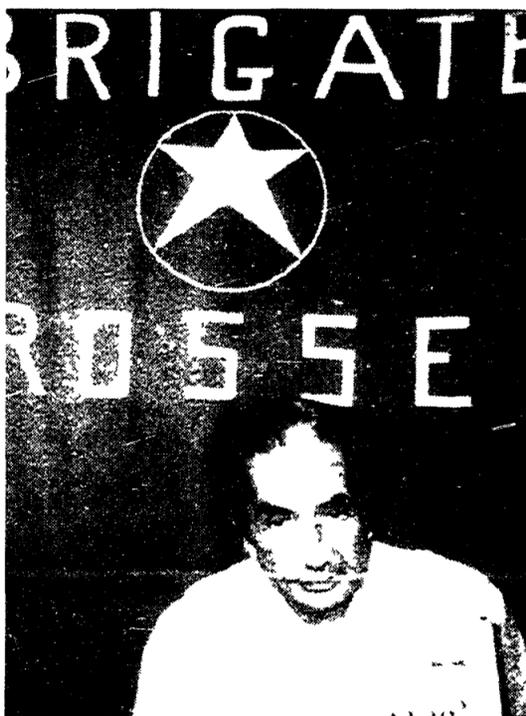
Oltre ai consigli di Ferracuti Cossiga ascoltò anche il parere di Steve Pieczek mandato in Italia dal dipartimento di Stato Usa. Sostenne il collaboratore di Kissinger in un memorandum rimasto «top secret» fino al 1991. «Mantenere l'unità della Dc e dimostrare che Moro non è indispensabile per l'attività di governo nominare quindi un nuovo presidente (l'attuale funzione) del partito

Smuovere l'importanza di Moro e dimostrare attraverso la stampa che egli non è direttamente responsabile di quanto ha scritto e che in effetti ha subito un lavaggio del cervello.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Moro Mike e Moro Viktor erano i nomi in codice di due piani predisposti dal ministero dell'Interno durante il rapimento del presidente de Mike se l'ostaggio fosse stato ucciso Viktor se si fosse salvato. In questo secondo caso come aveva proposto lo psichiatra pedisulla Franco Ferracuti Moro sarebbe stato «segregato» nel policlinico Gemelli per evitare che avesse potuto raccontare cose «inconvenienti» parlando alla televisione tedesca (che ha anche intervistato sullo stesso argomento il boss della camorra Raffaele Cutolo) il responsabile del Viminale dell'epoca Francesco Cossiga ha rivelato l'esistenza di

quasi tutti i segreti di Stato. Dopo la nuova rivelazione di Cossiga però si è avuta la conferma che i consigli dei membri del «comitato di crisi» erano stati trasformati in piani operativi. Della necessità di «segregare» Moro e di sottoporlo ad una sorta di «lavaggio del cervello» infatti aveva parlato



Aldo Moro fotografato nella prigione delle Br e sotto l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il vice-presidente del Csm: «Vanno chiarite le affermazioni di Cossiga» Galloni: «Non ne sapevo nulla» Il fratello: «Sono turbato...»

Hanno suscitato scalpore le dichiarazioni di Cossiga il fratello dello statista, Carlo non ha voluto fare commenti. Ma ha aggiunto «Certo non posso nascondere di essere turbato». Anche il vice-presidente del Csm Galloni, si è mostrato stupito. «Sapevo che se Moro fosse stato liberato sarebbe stato portato in clinica, ma mi sembra che Cossiga abbia detto qualcosa di diverso. Di quei piani non sapevo nulla»



WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Chi sapeva di quei due piani? Chi aveva capito che Aldo Moro se liberato sarebbe stato in pratica di nuovo segregato e sottoposto ad una specie di «lavaggio del cervello» per convincerlo che i colpevoli erano i suoi rapitori e non quelli che non erano riusciti a liberarlo subito? Insomma un Moro da mettere in clinica in mano agli psichiatri perché ritenuto «pericoloso» per le istituzioni e per i vertici del proprio partito? Queste erano state le decisioni prese da un gruppo ristrettissimo di uomini della Dc del Governo e della Procura della Repubblica di Roma. Tra questi come ha lui stesso raccontato in Germania e confermato poi al Tg3 l'ex ministro dell'Interno ed ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Vennero i brividi a pensare che Aldo Mo-

ro secondo i piani della Procura e di Cossiga sarebbe finito in ospedale forse sotto il controllo diretto del professor Ferracuti che faceva parte del Comitato tecnico scientifico insediato al Viminale nei giorni del sequestro. Ferracuti un professionista di grande capacità aveva però il difetto di dipendere direttamente dalla Cia dai servizi segreti segreti italiani e dalla P2 di Licio Gelli. Dagli ambienti politici democristiani e dalla stessa famiglia Moro si sono subito levate voci stupite. Giovanni Galloni allora molto vicino a Moro e che seguì la tragedia giorno per giorno è stato il primo a prendere posizione. Lo abbiamo raggiunto nel suo ufficio al Consiglio superiore della magistratura del quale è vicepresidente. Ci ha detto «Non

ho mai saputo niente di questi due piani dei quali ha parlato Cossiga. Certo mi avevano detto che se Moro fosse stato liberato sarebbe stato trasferito subito in ospedale per un serie di controlli medici. Esattamente come si fa sempre quando un sequestrato torna in libertà. Ma la storia dei piani di Cossiga o di Licio Gelli e della Procura della Repubblica da quanto capisco non prevedeva in sostanza questa cosa di ben diverso. Bisogna vedere se Cossiga all'epoca ha proprio detto quelle cose. Comunque ripeto è la prima volta che sento parlare di quei piani. Insomma non ne sapevo proprio nulla. Giovanni Moro interpellato per telefono da alcuni giorni di stia ha fatto sapere di non aver niente da dire. Il fratello del leader delle Brigate rosse è

chiuso in una clinica psichiatrica. Russo Spina ha anche presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio Ciampi per chiedere tra l'altro se il governo ritenga ammissibile che al Viminale abbia potuto redigere piani nei quali si prevedeva la segregazione di un parlamentare della Repubblica. Cossiga, nell'intervista rilasciata al Tg3 ha spiegato inoltre che Moro sarebbe stato trasportato in clinica al Policlinico Gemelli.



Tangenti Napoli Pomicino interrogato dal Tribunale dei ministri

L'ex ministro Paolo Cirino Pomicino (nella foto) è stato interrogato oggi dal Tribunale dei ministri di Napoli in merito dell'inchiesta sulle tangenti per l'industrializzazione delle zone colpite dal terremoto dell'80. Pomicino assistette all'avvocato Vittorio Lemmo è accusato di concussione in concorso con Vincenzo Scotti e l'ex assessore comunale democristiano Luigi Manco. Secondo l'accusa avrebbero im-

Ex ministro Conte ricorre per bocciatura del figlio

L'ex ministro dell'Arce e tribune Carmelo Conte del Psi ha reso noto di aver fatto ricorso al Tar contro la bocciatura del figlio. Alessandro in primo liceo classico. L'ex ministro ha chiesto anche al Tar la sospensione del provvedimento e l'iscrizione del figlio al secondo liceo. Il ricorso che è stato presentato da tre avvocati sarà discusso domani. Alessandro Conte che frequentava il liceo classico «Pentò» di Eboli fu mandato a settembre in Istituto Lulliano «Matematica e Greco con voti tra il 3 e il 4. Agli esami di riparazione è stato respinto. Il padre ha contestato la commissione d'esame ricorrendo al Tar.

Un Basket day al Vomero per aiutare i gemelli di Nusco

I gemelli della squadra della Campania per un giorno si ritroveranno a giocare in un campo di basket a Nusco. Il basket day che si svolgerà lunedì 6 dicembre presso il Mc Donald's del Vomero vedrà assieme i giocatori della squadra di calcio rappresentativa della Omx di Caserta e del Napoli Basket e della Pallacanestro Avellino in una manifestazione che avrà anche un momento musicale. Il ricavato del ristorante dell'intero pomeriggio e quello delle magliette firmate sarà interamente devoluto a favore di Mario e Beniamino Di Con-

Il Siulp rivendica l'indipendenza da Cgil Cisl e Uil

«Non vogliamo alcun vincolo né alcuna dipendenza dalle confederazioni Cgil Cisl e Uil ma nostro punto d'arrivo è una completa autonomia operativa, organizzativa e politica pur nella conferma dell'idea federale e solidaristica». Così il Siulp per bocca del suo segretario Umberto Scaglia ha impostato il programma e lo dibattito nella seconda conferenza nazionale d'organizzazione che si sta svolgendo a Chiante. Su questo fronte il segretario del Siulp ha espresso un senso di vecchi e chiari. «Noi uomini delle forze armate usate indiscriminatamente a Roma in Campania Puglia e Calabria. No ai suggerimenti di nuove polizie di frontiera per bloccare gli ingressi illegali».

Crak «CGF» Chiesto rinvio a giudizio per Zilletti

Per il crack della finanziaria «CGF» la procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex vice presidente del Csm Luigi Zilletti e altri tre persone. Per tutti l'accusa è di concorso in bancarotta fraudolenta per un dissesto della società di oltre 100 miliardi di lire. Il fallimento della «Compagnia generale finanziaria» ha coinvolto altre società da quest'ultima controllate la «Ventura investimenti» e la «Mafatture di Cuogno». La «CGF» era una finanziaria che raccoglieva i piccoli risparmi di migliaia di persone.

Palermo: è iniziato il maxiprocesso d'appello

È cominciato una mattina nell'aula bunker del Ucciardone il secondo appello di maxiprocesso alle cosche degli anni 80. Nelle gabbie erano presenti solo quattro dei quindici imputati. Salvatore Rina, Nitto Santapaola, Pippo Calò e Francesco Spadaro. Due i pubblici ministri Paolo Giudice e Santi Conso. Scarno il pubblico ministero nelle tribune riservate ai visitatori tra questi anche Carmelo Minniti moglie del boss Nitto Santapaola. L'udienza si è aperta con la costituzione delle parti e la lettura delle motivazioni dei mandati di cattura emessi.

GIUSEPPE VITTORI

Civitavecchia. Interrogati ieri dal magistrato i sedicenni accusati di aver violentato quattro bambine. Cinque di loro sono stati ricevuti da mons. Grillo: «Sono il pastore di tutti, ma stavolta decideranno i giudici»

I ragazzi dal vescovo, a chiedere perdono

Lo hanno cercato in cinque pentiti il giorno prima degli interrogatori. Ma lui, monsignor Grillo il vescovo di Civitavecchia non ha voluto perdonare i cinque ragazzi accusati di stupro. Anche la Chiesa è in difficoltà nel giudicare questa vicenda. Ieri davanti al vicequestore i giovani hanno negato le loro responsabilità. Oggi il pm ascolterà le versioni delle bambine e dell'unico ragazzo arrestato.

Il vescovo di Civitavecchia non si è ancora indignato. Perino la Chiesa ha paura di pronunciarlo. In parole perdonare nei confronti dei dieci ragazzi accusati di aver violentato quattro bambine dagli 11 ai 12 anni. Domenica sera il giorno prima degli interrogatori cinque dei dieci sedicenni indagati sono entrati nella città d'arte per chiedere perdono al vescovo. Il pastore di tutti, ma stavolta decideranno i giudici. Monsignor Grillo sospende dunque le possibilità di un perdono cristiano mentre la città si divide tra innocenti e colpevoli. Si rimette il magistrato alle indagini che in questi giorni vengono condotte dal vice questore della città portu-

Le Aldi Vignati. Decine di verbali frutto degli interrogatori delle bambine che hanno convinto il pm a formulare per loro un'accusa gravissima: violenza carnale continuata. I titoli di libidine e corruzione di minore. Un cumulo di reati per i quali rischiano il carcere da 3 a 10 anni. Fino ad oggi i mandati di cattura sono stati appellati nel primo stato di processo delle bambine. Ma le dichiarazioni rilasciate dai piccoli alla polizia non lascerebbero margine al dubbio. Erano in dieci contro uno dicono i verbali. Mentre alcuni violentavano le bambine gli altri facevano da pillole. Tutto sarebbe cominciato un pomeriggio di settembre nel quartiere del ragazzo poi arrestato nei giorni scorsi. Ma gli episodi si sono poi ripetuti nel corso di luoghi diversi con la stessa modalità. Si parla infatti di più violenze consumate contro più di una bambina. Anche se non tutti e dieci i ragazzi avrebbero partecipato attivamente al «gioco».

PETIZIONE POPOLARE

VOGLIO VOTARE

- Nei prossimi giorni si svolgeranno iniziative per la raccolta delle firme davanti ai seguenti luoghi di lavoro: Brescia O M, Milano Alfa Ares, Pirelli, Ferrara Enichem, Ravenna Porto, Bologna Saso, Modena Fiat Trattori, Maranello (Mo) Ferrari, Parma Parmalat, Reggio Emilia Reggiane, Firenze Nuovo Pignone, Livorno Porto, Pontedera (Pi) Piaggio, Rosignano (Li) Solvay, Mestre Petrochimico, Breda Fincantieri, Agrimont, Crotona Enichem, Pertusola.

In duecento pagine la radiografia del secondo cartello criminale italiano: 111 clan, 7 mila affiliati, enorme giro d'affari Fenomeno di massa che decolla dopo il sisma

I boss dominano su Comuni ed enti locali Uomini di Antonio Gava «raccolgevano voti e controllavano amministrazioni mediante organici collegamenti con i capi clan»

Le mazzette della ricostruzione S'è costituito Vincenzo Greco Ha «gestito» il dopoterremoto per conto dei potenti

La camorra più forte grazie ai politici

Da oggi l'Antimafia discute la relazione di Violante

Camorra e politica: da oggi la commissione Antimafia discute la bozza di relazione presentata dal presidente Luciano Violante. Un passo del documento: «Spiecano i rapporti del senatore Gava con dirigenti locali della sua corrente che raccoglievano per lui il consenso elettorale e controllavano le amministrazioni locali, mediante organici collegamenti con gruppi camorristici».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Una regione intera, la Campania, è sotto il tallone di ferro di un sistema di comando che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese. Che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica. È uno dei passaggi, e neppure il più inquieto, della «proposta di relazione sulla camorra» che Luciano Violante ha presentato all'Antimafia. Duecentoquattro cartelle la Commissione inizierà a discutere questo pomeriggio.

Centoundici clan ed oltre 6700 affiliati: questa è la camorra, «una vera e propria confederazione per il governo criminale del territorio con decisiva capacità di condizionamento dell'economia, delle istituzioni, della politica, della vita quotidiana dei cittadini». La politica, già si chiamano Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Meo, Francesco Patriarca, gli uomini che in questi anni hanno avuto stretti legami con boss del calibro di don Carmine Alfieri, Lorenzo Nuvoletta, Valantino Giotta.

La democrazia, in una parte d'Italia, è stata piegata agli interessi di politici spregiudicati e di boss sanguinari. Il più alto numero di comuni scolti per mafia è in Campania - scrive Violante - 32, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, 16 della Puglia. Sessantiquattro amministratori pubblici sono stati rimosi. A Napoli, unico grande comune italiano per il quale è stato proclamato lo stato di dissesto, sono stati arrestati per corruzione o per associazione mafiosa un ex sindaco e 10 consiglieri comunali. E poi un ex presidente della provincia, un ex presidente della regione, più cinque consiglieri regionali e sei assessori. Anni di fango e di sangue, in

una regione che vede anche il più alto numero di magistrati indagati penalmente, insieme al maggior numero, più della Sicilia e della Calabria, di parlamentari nei confronti dei quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per associazione mafiosa (Pomicino Conte, Del Mese, Gava, Mastrototone, Meo, Raffaele Russo Vito).

«La camorra non ha una struttura verticale e gerarchica. Non è Cosa Nostra, è conservativa gelosamente «una caratteristica di massa». Nella città di Napoli sono 25 mila le persone impegnate nella vendita al minuto delle sigarette di contrabbando, una rete diffusa che serve anche a sostenere il business del totonero, un affare che rende ai clan 25 mila miliardi ogni anno. Prima Cutolo, poi il cartello Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, sia pure per ragioni opposte, tentarono di costruire una cupola sul modello mafioso. Appena un anno fa, Carmine Alfieri ha ripetuto l'esperimento. Tentativi falliti, si legge nella relazione «al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e l'instabilità». Clan diretti da giovanissimi boss, gruppi nati per scissione con aggressioni reciproche di mandata violenza.

Hanno rapporti con la politica i boss eredi di Tore e Crescenzo (ritenuto dagli storici il padre della camorra moderna), ma sono indifferenti alle ideologie politiche. Hanno rapporti con Antonio Gava e Paolo Cirino Pomicino ma se ne sono, anche con altri. «Si è scoperto», scrive Violante, «il caso di un consigliere comunale del Pds, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia nel 1992, implicato in corruzioni relative alla Usl del posto e in rapporto con imprese camorristiche». Traffica in stupefacenti, la camorra è per questo la filiale in Sudamerica, Olanda, Germania. Alcuni latitanti (Alfieri e Giotta) trattano solo cocaina, rifiutano l'eroina

droga degli stammati, perché essa «crea una massa di soggetti ricattabili che rendono il territorio meno controllabile dalle bande camorristiche e più permeabile alle forze di polizia». Ha detto Pasquale Galasso, uno dei più importanti pentiti di camorra, «non conviene "farla" la droga, perché gli appalti rendono di più».

È in Campania appalti vitali di ricostruzione: quello del 23 novembre 1980. Una torta da 5 mila miliardi che la camorra spa ha diviso con politici, imprese e grandi faccendieri di Stato. Una legislazione basata sulla filosofia dell'emergenza, l'inesistenza di controlli, «un ceto politico di amministratori locali impreparati ad assumersi oneri e responsabilità e subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle lobby patronali locali», «un'amministrazione pubblica collosa e corrotta» - tutto questo ha fatto la fortuna dei boss. Le famiglie camorristiche segnalano la proposta di relazione, dimostrano subito dopo il sisma «una vocazione imprenditoriale fortemente motivata dalla necessità di riciclare il danaro illecito, così i clan si trasformano in vere e proprie holding di imprese produttive». Dovrà essere «l'occasione dello sviluppo» il terremoto e diventato invece «un acceleratore della crisi economica sociale e civile della Campania».

La camorra non «si accontenta di essere rappresentata nei consigli e nelle giunte comunali ma desidera direttamente sindacare assessori e consiglieri». A Casal di Principe (Ce) «alcuni assessori e consiglieri fanno parte dei clan Schiavone (Sandokan) e Biadognetti». A San Uffreddo (Av) «versa l'intera amministrazione è condizionata dai clan Leone e Bardellino». Mentre Carmine Alfieri, il boss ora in carcere, decide la composizione amministrativa dei comuni di Acerra, Nola e Sant'Antonio Abate.

A Poggioreale, comune controllato politicamente da Antonio Gava, nel 1985 vinse la lista Dc capeggiata da Mario Sangiovanni, però gradito a Gava. L'ex ministro dell'Interno chiese, attraverso il senatore Patriarca, al boss Pasquale Galasso di «avvicinare Sangiovanni perché tornasse nella



Il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante

sua corrente. E Sangiovanni tornò, lasciò la mano a Gava che lo perdonò «come persona che in passato si era "distaccata"». Nel 1989, l'elezione a sindaco di Nola del generale De Sena, ex vice comandante dei carabinieri, fu favorita da un summit tenuto nella villa di Francesco Alfieri, cugino di don Carmine. Il buon De Sena direttore della società Condotte di Donato (750 milioni) e «per conto dell'onorevole Vincenzo Scotti» 500 milioni al Tesoro assessoriale regionale della Dc Aldo Ballo. Gava si è costituito in un'azienda, diretta nel carcere di Poggioreale.

Destinatario di sette ordinanze di custodia cautelare, l'ingegnere era ricercato dal mese di marzo per le connessioni in ben quattro inchieste aperte dalla procura di Napoli sui miliardi spesi per la ricostruzione in Campania e Basilicata, e in altre tre condotte dalla procura di Milano, che riguardano i tangenti Emmott e Bellini (10 miliardi).

Per la vicenda del costruttore a quindici del Senno, Greco è accusato di aver imposto l'insediamento nel consorzio delle imprese la «della» (che gli inquirenti ritengono sia collegata a Pomicino) di Agostino Di Falco e Raffaele Pansino, nonché della «Cocche» di

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

SAPOLI Era considerato il braccio destro dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino l'ingegnere Vincenzo Maria Greco. La «longa manus» dei politici rappresentando i loro interessi nel Commissariato straordinario. Il suo ruolo «Coordinatore di fatto dei lavori del dopo terremoto in Campania» quello che insomma «imponeva le tangenti agli imprenditori impegnati nell'opera di ricostruzione. Ma anche quello che distribuiva le mazzette sborsate ad esempio da gli industriali Aderno e Ballo per poter proseguire le opere del nuovo ospedale di Serrano, il cui importo nel corso degli anni è lievitato da 70 a 400 miliardi di lire). I beneficiari? Secondo gli inquirenti di Milano, i soli Francesco De Lorenzo (300 milioni), Giulio Di Donato (750 milioni) e «per conto dell'onorevole Vincenzo Scotti» 500 milioni al Tesoro assessoriale regionale della Dc Aldo Ballo. Gava si è costituito in un'azienda, diretta nel carcere di Poggioreale.

Destinatario di sette ordinanze di custodia cautelare, l'ingegnere era ricercato dal mese di marzo per le connessioni in ben quattro inchieste aperte dalla procura di Napoli sui miliardi spesi per la ricostruzione in Campania e Basilicata, e in altre tre condotte dalla procura di Milano, che riguardano i tangenti Emmott e Bellini (10 miliardi).

Per la vicenda del costruttore a quindici del Senno, Greco è accusato di aver imposto l'insediamento nel consorzio delle imprese la «della» (che gli inquirenti ritengono sia collegata a Pomicino) di Agostino Di Falco e Raffaele Pansino, nonché della «Cocche» di

Giampiero Marassoli. Le mazzette contestate nelle indagini ordinarie di custodia cautelare emesse dai giudici napoletani riguardano gli appalti di lavori per la realizzazione di tre opere da parte del consorzio «Quarto Poggioreale» (Assessorato copertura deve essere nel comune di Quarto e la strada Poggioreale Reggione) di cui l'ingegnere era progettista di lavori. Secondo i magistrati Greco avrebbe inviato gli imprenditori a versare due milioni di all'ora presidente della Regione il Dc Caspare Russo e la somma di 300 milioni a l'amministratore della Pomicino Pomicino. Illegittimo. Assistente di Idelfonso, la facoltà di Ingegneria di Università di Napoli. Vincenzo Maria Greco 18 anni comparso anche nell'inchiesta condotta dalla magistratura napoletana sugli affari tra politica e camorra. In quest'ultima indagine scaturita dalle rivelazioni del pentito Galasso sono già stati coinvolti parlamentari Antonio Gava, Raffaele Mastrototone, Vincenzo Meo, Paolo Cirino Pomicino e Alfredo Vito Greco. Deve rispondere del reato di concorso in associazione camorristica.

L'ingegnere era ricercato anche dalla magistratura milanese, perché accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La vicenda «inserita nel filone ferroviario», si riferisce ad una tangente di 500 milioni che sarebbe stata pagata dalla Cogefar Impresit alla segreteria di don Carmine Alfieri. Greco risulta imputato nel filone Beni culturali per aver preso un'altra mazzetta di 500 milioni destinata alla corrente di Pomicino.



Più frizzante di un musical
Più intrigante di un giallo
Più spiritoso delle comiche
Più invitante di una commedia



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Può essere più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di comunicazione. Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desidero avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ti occorre consigliare una agenzia di viaggi per il tuo lavoro? Consultaci le ultime notizie? Compilare il 144 significa un numero conveniente al servizio che ti interessa e potrai avere accesso immediato ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai fornitori di servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144 il suo costo è di 1.444 il minuto (esclusa la prima chiamata) con 144-2 la tariffa è di 1.855 al minuto, e così via con la tabella seguente.

classe	1	2	3	4	5
di tariffa	144-0	144-2	144-6	144-8	144-1
lire min*	444	855	952	1524	2540

144 IL NUMERO CHI IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTELEFONICO

Il racconto del «patto» nel documento dell'Antimafia Caso Cirillo: le trattative tra Dc, servizi e Cutolo

ROMA. Ciro Cirillo era in possesso di segreti esplosivi sulla Dc napoletana e in particolare sulla corrente gavaiana. Per questo - forse - fu rapito dalla Brigata Rosse. Per questo - sicuramente - pentito democristiano pezzo dello Stato generali e politici e carriere in tutti i cinescopi di liberarlo. Cirillo non si rivoltò allora e negli anni successivi le pagine patirono della politica a un punto.

La proposta di relazione sulla «camorra» scritta dal presidente dell'Antimafia Luciano Violante, dedica molte pagine al caso Cirillo. Si comincia il 27 aprile 1981, giorno in cui i brigatisti sequestrarono il boss gavaiano e gli altri riuniti a casa. La storia arriva a poi la storia di quando il pentito Pasquale Galasso ha descritto durante un'audizione «fresa pubblica» il sistema di potere napoletano. Boss e politica che si riuniscono e si scambiano voti e favori si spartiscono gli appalti.

Cirillo rimase nelle mani della Br dal 27 aprile al 23 luglio '81. In quei tre mesi, in un ossequioso tentativo di liberarlo, si svolsero trattative telefoniche e scritte per ottenere la libertà. Lo Stato, si dice, non proprio rappresentando il capo della Nuova-Antimafia

quizzata Raffaele Cutolo che si trovava allora rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno. La sua corsa contro il tempo. Cutolo doveva, con l'aiuto dei suoi uomini stabilire un contatto con i brigatisti. «La negoziazione» tra lo Stato e quello dei «desiderando dimenticata nei primi tempi e oggi rimosciuta senza rifugiamenti. Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla commissione Antimafia, il pentito Parisi, ora a capo della polizia, allora direttore vicario del Sisde, ha detto il generale Meo (Sismi) hanno esplicitamente riferito cosa come ha fatto anche l'onorevole Vincenzo Scotti, che si trattò con Cutolo e con la Br. Alle stesse conclusioni si è arrivati, approfondimenti sul ruolo del boss e sui contatti con settori della Democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari.

Si trattò dunque, l'atto di Stato, il fatto di Stato, per conto di chi? Nella cella di don Raffaele si rinviavano agenti segreti, iro gestionali del boss, e politici. Come Giuliano Granata, allora sindaco di Giugliano, segretario di Cirillo, apparentemente anch'egli alla corrente che faceva capo all'onorevole Gava. «La presenza di Giuliano Granata

acquistava agli occhi di Cutolo, indipendentemente dalle informazioni sindacate, un oggetto di disponibilità di Cirillo. Gava a trattare con lui per la liberazione di Cirillo. «Che cosa chiedeva un cambio di Cirillo? Non soldi, quanto parte (chiedeva) favori, tangenziali per sé e per i propri uomini. E che doveva essere una lista degli appalti che stavano per arrivare a quelli della Ricostruzione».

Il boss stabilì il contatto con la Br. Le Br ottennero un riscatto. Cirillo fu liberato. Cutolo si ripropose, più potente, presentando un conto di politica. Non voleva un pagamento in contanti. Non poteva. E lui ricattava. Raffaele, con il trascorrere degli anni, gli costarono la perdita dell'egemonia criminale. Carmine Alfieri, il suo nemico, accettò il proprio potere. Ha ricattato il pentito Galasso e i politici, che avevano ingraziato con Cutolo si erano rivolti, in nemici di Cutolo, chiedendo aiuto. Un cambio di alleanze insomma.

In questa lunga vicenda ci sono stati molti morti ammazzati. Ricordiamo un omicidio sul quale deve essere ancora tutta la prima fase, quello di Antonio Mastrototone e poi della sequela probabile di Napoli.

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI. SIP

L'ex leader del Garofano aveva consegnato tre memoriali al giudice Di Pietro «La Quercia ha incassato 600 milioni per un'operazione immobiliare nella capitale»

La «fonte» era un deputato socialista che ora ha ricevuto un avviso di garanzia L'inchiesta continua: dovrà accertare il coinvolgimento dell'ex segretario del Psi

«Una calunnia le mazzette al Pds»

I giudici romani smontano la denuncia di Craxi e Rotiroti

Avviso di garanzia per Raffaele Rotiroti, deputato socialista. Secondo Craxi avrebbe «assicurato» che 600 milioni dell'affare Bufalotta sarebbero finiti sotto-banco nelle casse del Pds. I magistrati romani ipotizzano il reato di calunnia e procedono nell'inchiesta per verificare la posizione dell'ex segretario del Psi. Le «mazzette» al Pds di cui Craxi aveva parlato in un esposto sono risultate, infatti, una calunnia

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Frece che diventano boomerang e colpiscono un deputato del garofano invece di centrare i piani alti di Botteghe Oscure. Aveva giurato tempesta, Bettino Craxi, con quei tre memoriali consegnati in gran segreto al giudice Di Pietro. Ma la tempesta è meno di un venticeppo fastidioso però, per l'ex segretario del Psi smentito da tutti i protagonisti della vicenda che lui stesso ha raccontato. Fastidioso come la calunnia, il reato che adesso i giudici romani ipotizzano nell'avviso di garanzia spedito al socialista Raffaele Rotiroti. Calunnia nei confronti di Primo Greganti e di Marcello Stefanini (dipinti manco a dirlo come i cassini di presunte tangenti rosse), ma anche di Maurizio Bigelli e Alfio Marchini, due imprenditori romani. Tutti e quattro sarebbero protagonisti, a detta di Craxi, dell'affare Bufalotta: 600 milioni versati sottobanco al Pds che avrebbe ottenuto il suo tornaconto per una operazione immobiliare progettata alla periferia di Roma. I giudici hanno indagato per settimane, hanno sentito e sentito tutte le persone che sono entrate a vario titolo nella storia. Poi, ieri mattina, hanno deciso di mettere sotto inchiesta Rotiroti ma anche di continuare le indagini per stabilire se il reato di calunnia possa contestato ora anche all'ex segretario del garofano.

A giudizio gli ex sindaci Tognoli e Pillitteri Di Pietro a Sama: «Dovremo parlare anche della Lega»

MILANO. Mancano sei giorni al ballottaggio che deciderà le sorti delle quinte di mezza Italia e le indagini giudiziarie continuano fatalmente a intrecciarsi coi giochi politici ancora aperti. Il caso vuole che colpiscono anche se blandamente proprio i superstiti di questa tormentata tornata elettorale. Lega Pds e Ms. Ieri a Milano i magistrati di «Mani pulite» hanno chiesto il rinvio a giudizio del primo parlamentare che finirà davanti ai giudici il ministro Giuseppe Restia, entrato per la porta di servizio nell'inchiesta per ottanta milioni di tangente creata sugli appalti per gli impianti di riscaldamento nelle scuole della provincia milanese. Il parlamentare della fiamma tricolore aveva protestato la sua innocenza e mi-

nacciato querelare quando l'estate scorsa, era stato tirato in causa dall'assessore socialista provinciale alla pubblica istruzione Angelo Rossi. Il suo nome sarebbe passato quasi inosservato se non avesse avuto la sfortuna di questo primo in effetti è solo il primo di una lunga lista di onorevoli che in settimana il giudice per le indagini preliminari Ilio Ghitti dovrà prosciogliere o rinviare a giudizio. Nell'elenco ci sono nomi decisamente più sostanziosi: quelli degli ex sindaci di Milano Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, socialisti del socialdemocratico Renato Massan, e del repubblicano Antonio Del Pennino, che per primi ricevettero informazioni di garanzia nelle primavera calda del 1992 quando ancora sembrava che il valzer delle mazzette si limitasse ai misat-



Il giudice Antonio Di Pietro

ti di Mario Chiesa e agli intralazzi di Matteo Carrera, patron dell'Ipab milanese. Poi colpo su colpo: è arrivata anche per loro la raffica di avvisi di garanzia distribuiti a vario titolo per le tangenti raccolte in tutte le municipalizzate milanesi, negli appalti per il Piccolo Teatro e nel gran caldo, rone della metropolitana.

La sorpresa che potrebbe turbare la vigilia elettorale della Lega lombarda arrivano invece da Carlo Sama, l'ex amministratore delegato di Montedison che ieri è stato interrogato per quattro ore abbondanti dal pm Antonio Di Pietro. Durante una delle ultime udienze del processo Cusani il principe consorte della dinastia di Ravenna aveva detto di non poter escludere che l'azienda di famiglia avesse sponsorizzato anche il partito dei «Lunardi» e ieri ha ribadito: «Non posso escluderlo». È stato interrogato anche su questo? Nessun magistrato lo ha smentito anche se Di Pietro ha fatto intendere che è un argomento ancora in caldo in attesa di approfondimenti. Mentre Sama tentava di svincolarsi dalla morsa dei cronisti che lo tormentavano sulle mazzette alla Lega il magistrato ha implicitamente confermato che la questione non è archiviata. «Già», ha detto passandogli il fianco nei corridoi, «dovremo parlare anche di questo». E probabilmente si dovrà parlare anche dei rapporti tra Gardini e l'ex Pci, anche se Sama, almeno su questo punto, è sembrato meno litigioso. Si è parlato di rapporti industriali, ma non di tangenti.

Oggi riprende alla grande anche il processo Cusani con la passerella dei politici che per tutta la settimana terrà banco nell'aula in cui sono state relegate le udienze. Sabato si arriverà al clou con la testimonianza di Bettino Craxi che ci tiene a prolungare fino all'ultimo la suspense la sua presenza non è ancora assicurata. Oggi si comincia invece con l'ex segretario amministrativo della dc Severino Citaristi che dopo i recenti pentimenti ha deciso di abbandonare la consueta ritegna. Il testimone bianco ha incassato in silenzio 38 informazioni di garanzia ma ora ha iniziato a parlare e probabilmente manterrà anche in aula questa linea. Doniani toccherà all'ex ministro de Paolo Cino Pomiceo e giovedì a Giorgio La Malfa e agli eredi del defunto ministro Franco Piga. Il nome di Arnaldo Forlani non figurava nella lista dei personaggi da citare in giudizio e questo aveva fatto pensare a un piccolo giallo. Ha deciso di parlare? Ha concordato una linea di collaborazione? La questione si è chiarita in serata. L'ex segretario aveva già ricevuto «brevi manie» la convocazione quando mercoledì scorso fu interrogato a Palazzo di giustizia e venerdì venne ascoltato come teste.

Nel palazzo, a piazza Vittorio, era in corso una riunione di condominio Crolla un solaio per «troppo peso» 24 feriti nel centro di Roma

ROMA. Crollo e panico, ieri sera, nel centro di Roma, nei pressi di Piazza Vittorio. All'interno di un grande palazzo umbertino, all'angolo della piazza con via Carlo Alberto, al settimo piano si stava svolgendo una riunione condominiale alla quale prendevano parte tredici persone. Probabilmente a causa del peso, il pavimento ha ceduto di colpo trascinandolo nel crollo tutti i presenti. I corpi e le macerie sono finiti al piano sottostante e poi ancora al piano successivo. Mentre dalle macerie si levavano le prime grida di aiuto sono giunte alla polizia i carabinieri e ai vigili del fuoco decine di chiamate. Sul posto sono

immediatamente affluite decine di ambulanze, i carri scala dei vigili del fuoco e le macchine della polizia e dei vigili urbani. Tutta la zona per paura di crolli ulteriori è stata bloccata al traffico delle auto, dei tram e dei passanti. I vigili del fuoco con le autoscale, hanno immediatamente raggiunto le macerie all'interno degli appartamenti coinvolti e i primi feriti. In tutta la zona comunque è stato gran panico. Molti dei grandi palazzi di Piazza Vittorio sono considerati infatti da anni non in buone condizioni statiche. Già in passato c'erano stati alcuni piccoli crolli senza conseguenze. Ieri sera

comunque i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere i feriti sono ventiquattro con ferite non gravi. Solo una anziana signora appariva in stato di choc e con alcune fratture. Subito dopo l'allarme si era parlato di una esplosione di gas ma i vigili del fuoco hanno accertato appunto che si è trattato di un crollo dovuto al sovrappeso. Insomma un solaio o un pavimento non hanno retto al peso delle tredici persone che si erano riunite per i problemi condominiali. Una donna che abitava nel palazzo da almeno 25 anni ha spiegato che lavori di ristrutturazione a tutto lo stabile erano



Il palazzo di piazza Vittorio dove ieri è crollato un solaio

I carabinieri di Roma hanno prelevato le cartelle relative ai trapianti di cornea eseguiti dal 1989 fino ad oggi. Interrogato il direttore sanitario, Giovanni Acoella: «È tutto legittimo». Il primario Falcinelli: «Perché questa montatura?»

Espianti, sequestrati i registri al San Camillo

Due infermieri indagati, le cartelle cliniche di quattro anni sequestrate, il direttore sanitario interrogato a lungo: è la giornata di ieri del pm Davide Iori che indaga sul presunto traffico di organi al San Camillo. Ma, per ora, l'unica certezza sono i trapianti di cornea, legittimi secondo i medici. Quando viene effettuata l'autopsia, dicono i sanitari, le cornee possono essere prelevate senza il consenso dei parenti.



Un padiglione dell'Ospedale San Camillo di Roma

Altri sviluppi che potrebbero far «svistare» Acoella è il primario del reparto oculista o oftalmologo Falcinelli, ora in carcere per i trapianti di cornea. I carabinieri quindi, per i trapianti di cornea, sequestrati al San Camillo pacchi di documenti e cartelle cliniche e fatti a un quadro in cui di trapianti di cornea e i registri di questi organi. Il caso è di natura civile, ma è evidente che non si tratta di un traffico di organi. I registri di questi organi sono stati sequestrati e i registri di questi organi sono stati sequestrati e i registri di questi organi sono stati sequestrati.

Potrebbe essere di diverso avviso il magistrato che ipotizzando i reati di vilipendio della legge sui trapianti, ha già ma non è stato l'intenzione di far riconoscere alcuni corpi per scoprirne il posto degli occhi prosci di vetro. All'ospedale tutti difendono Falcinelli, stimatisimo professore, quasi venerato per disponibilità e professionalità, uno dei pochi in Italia in grado di maneggiare e sostituire la cornea e, come, «Non ha mai preso una lira e non ha nemmeno cliniche private», giurano i medici e lo stesso chirurgo che il 25 agosto ha sospeso ogni intervento in virtù di una nuova e più restrittiva legge sui trapianti di cornea. I medici vorrebbero parlare di «spoliazione di organi», ma il pm Davide Iori ha detto di no.

Chiuso il racket di cornea, i medici degli alibi e dei rischi di Acoella sono invece i trapianti di cornea e una morte di un organo. Orlando Giannini, Sergio P...

GIULIANO CESARATTO. Roma. In fondo sono morti, tanto vale usare i loro occhi per far vedere la luce a chi è vivo. Lo pensano in tanti all'ospedale San Camillo, forse dovevano pensarci anche i due dipendenti paramedici ora indagati dal pm Davide Iori e evidentemente tutto lo staff chirurgico del padiglione oculistico, dai medici alla caposala. Ma anche lo stesso direttore sanitario del nosocomio, Giovanni Acoella, convocato e interrogato sino alla tarda se-

ralta di ieri al centro operativo dei carabinieri potrebbe essere risultato di questo avviso. Lo si sa da un'inchiesta di qualche giorno ed è rapidamente passata dai sospetti su un traffico d'organetti - reni, fegato, cuore - che devono essere in vita per essere estratti e in ambienti super-ratizzati e sterili - al pm probabile e confessato spuntato di bulbi oculari da cadaveri per estrarne le cornee e trapiantarle sui vivi.

lettere

Il ministero della Sanità e la cultura della donazione di sangue

«È possibile trasferire il museo di Lenin?»

Cara Unità, ha ragione l'on. Giovanni Beringuer nel suo fondo «Farmaci a rischio e notizie killer» a porre l'accento sull'esagerata diffusione di notizie fuorvianti che vanno a creare un frastuono di fondo impedendo di capire ciò che avviene intorno a noi ed in tale contesto ha ancora perfettamente ragione il presidente dell'Associazione politologi Antonio Magri a lanciare l'allarme sul pericolo di una prossima assenza di sangue per le trasfusioni allarme che non può e non deve essere compreso nel Calderone dei messaggi catastrofici che creano disinformazione. È proprio qui che deve intervenire il nostro essere di sinistra non limitandosi ad urlare il proprio dissenso per non creare altro frastuono ma analizzando il problema ragionando: confrontandoci e, nel proprio piccolo, cercando le possibili soluzioni. L'Italia è nota per il suo patrimonio di sangue, a fronte di percentuali tre volte superiori degli altri paesi europei. La cultura della donazione di sangue non è molto diffusa nel nostro paese ed è affidata quasi esclusivamente alle organizzazioni di volontariato (Fidas, Avis ecc.) che fanno tanto con pochi mezzi e con scarsissimi volontari. Le soluzioni semplici e di non elevato costo sono facilmente rinvenibili capillizzando l'informazione sull'argomento ed incentivando ulteriormente la donazione che è stata - perché non suscettibile di speculazione - di fatto ostacolata dalle industrie. Come mai possibile che la nostra organizzazione sanitaria nazionale non abbia mai seriamente pensato ad incrementare la cultura della donazione di sangue lasciando unicamente in mano alle poche e poco attrezzate organizzazioni di volontariato? Perché se è finora testardamente continuato a preferire l'acquisto all'estero di plasma, sangue e suoi derivati, nonostante i rischi che notoriamente ciò comportava? Perché non è mai stata organizzata una chiara campagna di informazione nelle scuole superiori e sui posti di lavoro, anche per contrastare la terribile posizione di retroguardi gruppi religiosi sulla necessità di sangue nel nostro paese? Ma soprattutto è oggi nei vertici del ministero della Sanità che abbandonano questo pervicace ostruzionismo e si farà carico di questa democratica rivoluzione?

Cara direttore, di questi giorni la notizia che il presidente della Kuss a Boris Eltsin ha deciso la chiusura del museo o alla vita di Lenin a Mosca. Anche se è difficile criticare tale decisione che nasce da motivi logistici (l'edificio tornerà ad essere a sede del consiglio comunale) e da valutazioni politiche (il presidente vorrebbe richiamare l'attenzione su quello che considero un pericolo. Nel bene e nel male la cultura è idolo e la scelta dell'Europa hanno sempre enormemente influenzato il mondo intero i problemi che l'Europa vive oggi rischiano di far annullare il testimonianze del nostro passato. Raggiare le nostre origini e la portata del fenomeno politico che ha alimentato il nostro continente può solo rendere più isolati in un mondo che in grande misura non da ancora a noi. Ecco perché da sempre di sinistra e non comunista mi chiedo in che modo sia possibile salvare la memoria della realtà di un mondo che sta morendo. Mi chiedo se non sia possibile cercare una città europea dove trasferire il museo di Lenin dove la costruzione di una vera storia possa aiutare a capire quali siano gli errori e i successi e gli ideali che ci hanno portati a costruire un futuro migliore.

Edoardo Capulli Milano

«La burocrazia perversa del ministero della Sanità»

Cara direttore, il 14 marzo del 1993 mio figlio Marco Andrea ha contratto ventimiquattro anni di medicina e chirurgia con 110 e lode presso l'Università di Milano Superava poi le prove per la specializzazione di igiene e medicina preventiva. Per accedere al pagamento oltre lire 1.500.000 tra tasse, bolli ecc. Frequenta questo corso solo tre giorni perché la specializzazione è finalizzata alla nuova ristrutturazione della sanità, un nuovo contratto (e sufficientemente laurea in economia e commercio). Mio figlio vuole fare solo il «Medico» e basta. Alla sua rinuncia scritta e chiaramente sottoscritta da lui o chi per lui è pagato la sua stessa somma (esiste graduatoria) quindi lo Stato ha incassato due volte la sua somma. Alla richiesta di rimborso mio figlio è stato in grado di dare la soluzione, compresa la graduatoria, il 25 ottobre 1992, ma il mio figlio direttiamente al ministero della Sanità, in quel tempo non ha risposto. Il 14 marzo 1993 ho ripreso la richiesta all'on. Costa, il ministro, ed anche di lui ho ricevuto una risposta. Cambiato mio figlio il ministero mi ha risposto che il mio figlio è stato in grado di dare la soluzione, compresa la graduatoria, il 25 ottobre 1992, ma il mio figlio direttiamente al ministero della Sanità, in quel tempo non ha risposto. Il 14 marzo 1993 ho ripreso la richiesta all'on. Costa, il ministro, ed anche di lui ho ricevuto una risposta. Cambiato mio figlio il ministero mi ha risposto che il mio figlio è stato in grado di dare la soluzione, compresa la graduatoria, il 25 ottobre 1992, ma il mio figlio direttiamente al ministero della Sanità, in quel tempo non ha risposto.

«Una legge dello Stato e gli esoneri dal servizio di leva»

Cara direttore, come ben sa il d. pr. 217/64 e successive modificazioni dispone che il terzo figlio è esentato dal compiere la leva quando due dei suoi fratelli abbiano assolto tale obbligo. Spesso le autorità militari pur riconoscendo il titolo impongono anche al terzo fratello l'assolvimento del prodotto servizio di leva col pretesto che il servizio dritto potrebbe prodotta l'istanza oltre i termini di tempo indicati dai ministeri di chiamata, alle armi che in realtà non si applica né dove né quando è stato diffuso. Mi chiedo: può in ogni caso un mandato non dichiarato una legge dello Stato quale appunto il d. pr. 217/64? Il caso che interessa anche mio figlio studente perché già raggiunto da cartolina di prelievo e di interesse collettivo in quanto ogni anno nelle famiglie meno abbienti vengono colpite ingiustamente da un fatto provveduto in via retrospettiva. Che cosa rispondono le autorità competenti?

Nello Maruca Roma (continuato)

Scrivete lettere brevi che possibilmente non superino le 20 righe (senza spazi e punteggiatura), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quello che non il contrabbando non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «non gruppo di» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Verso il «congelamento» le norme di riforma contenute nella Finanziaria in discussione. In commissione Bilancio il Pds propone: legge delega per ridiscutere tutto entro 9 mesi

La ministra della Pubblica Istruzione: «In linea di massima sono d'accordo ma smettete di parlare di privatizzazione» Novità anche per le tasse universitarie

Scuola, prima vittoria per i ribelli

Si allontana l'autonomia. Jervolino: «Ma il principio resta»

Prima (parziale) marcia indietro di Rosa Russo Jervolino dopo le proteste degli studenti di «Jurassic School». Le contestate norme di riforma della scuola contenute nel disegno di legge «collegato» alla Finanziaria potrebbero essere ridiscusse ed emanate entro 9 mesi. Possibile anche uno stralcio totale del provvedimento nelle norme che non comportano effetti sulla spesa. Novità sulle tasse universitarie

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Saranno contenti gli studenti di «Jurassic School» le contestate norme di riforma della scuola, contenute nel disegno di legge «collegato» alla Finanziaria sembrano più o meno destinate a sfumare. Ieri in commissione Bilancio della Camera dove si è scatenato un acceso dibattito tra i deputati di maggioranza e opposizione, si è fatta strada l'ipotesi di eliminare dal «collegato» tutte le misure che non hanno immediate ripercussioni in termini di risparmio di spesa. Sull'articolo 3 del «collegato» quello che riguarda la scuola e che varia l'autonomia organizzativa (finanziaria) si sono concentrate le critiche degli studenti che in questi giorni hanno manifestato e occupato, bollandolo come «privatizzazione». E sono ben 210 gli emendamenti di modifica presentati dai deputati, compresi quelli dei «peones» democristiani che in realtà hanno nel mirino i provvedimenti di risparmio sui conti pubblici o puntano a far saltare l'intera manovra. Così, si è fatta strada una proposta del Pds, il pacchetto di riforma della scuola contenuto nel «collegato» può essere in parte «congelato», trasformandolo in una delega da conferire al governo perché deflessa con più calma le norme per la definizione dell'autonomia scolastica. In pratica, fermi restando i principi di autonomia finanziaria e organizzativa, il governo dovrebbe riesaminare tutte le parti interessate ed emanare entro 9 mesi, appositi decreti per ridefinire la riforma. Tra l'altro sarebbe prevista l'istituzione del comitato degli studenti in tutte le scuole e il varo di uno «Statuto dello studente».

della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino. «Per il governo - ha detto - è imprevedibile che il principio dell'autonomia resti all'intero del provvedimento economico. Siamo però disponibili a tutta la flessibilità possibile». Jervolino, quindi, non rinuncia a voler affermare il principio, e spiega che «autonomia significa soltanto un maggiore spazio di governo, assolutamente niente a che vedere con una privatizzazione». Ma su altri punti sembra voler venire incontro al movimento, dicendosi disponibile a sopprimere la voce «contributi eventuali, aggiuntivi e decisi dagli organi del governo della scuola», che aveva fatto infuriare gli studenti.

Non sfugge ovviamente che dare questa delega legislativa al governo a poco tempo dal prevedibile scioglimento delle Camere elezioni e varo di un nuovo governo può far supporre che a occuparsi della questione potrebbe essere un altro ministro della Pubblica Istruzione. Inoltre, all'interno della Commissione Bilancio molti deputati (compreso il presidente Tarabochi) e il relatore di maggioranza, Taibaci, insistono per un stralcio di parte del «pacchetto scuola» sempre per quanto riguarda le norme che non

Jurassic School: i docenti si schierano con gli studenti. Lo Snals chiede agli iscritti: «Create un fronte comune...»

ROMA. Gli studenti in lotta saranno d'ora in poi in compagnia dei loro professori: il maggiore sindacato della scuola lo Snals, ha infatti invitato i propri iscritti a «protestare per i consensi dare un fronte comune di denuncia e di opposizione». Un fatto «senza precedenti per i movimenti degli studenti che non hanno mai potuto contare su una solidarietà così esplicita» dei loro insegnanti al punto che il segretario del sindacato autonomo, Amio Gallotta, parla di «clamorosa decisione presa dal ce dello Snals». Anche i sindacati confederali «comprendono le ragioni della protesta e si dicono vicini agli studenti», come ha detto il segretario della Cgil scuola, Emanuele Barbieri.

Intanto, al di là della partecipazione o meno dei professori alla protesta, i «ragazzi del '93» si stanno già preparando al prossimo appuntamento, quello del 11 dicembre. Il presidente dell'Associazione «A sinistra» (che riunisce tutte le sigle, anche i locali dei socialisti studenteschi, comprese quelle delle federazioni di giovani dei partiti o quel che ne resta), Diego Bellazzi ha

detto che in quel giorno «manifestiamo localmente, tutte le scuole e a Roma» è previsto sempre nella stessa giornata la formazione di un corteo e un punto di concentramento a piazza Santi Apostoli.

Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica. E ragionevolmente, spiega Bellazzi, che il giorno 11, quando le elezioni amministrative avranno dato il loro risultato e soprattutto quando l'attuale riflessione da parte delle forze politiche sarà stata terminata, la lettura della proposta dovrà essere fatta necessariamente tenendo come riferimento questo o quel partito «come in chiave prettamente partitica».

Ma il fermento è grande: ieri, prima manifestazione di piazza degli studenti torinesi dal inizio del nuovo anno scolastico, a protestare soprattutto contro la riforma della scuola sono stati gli studenti dell'Istituto industriale «Fratelli» e dell'Istituto professionale «Zerbini».

A Cagliari è stato invece occupato il liceo scientifico «Dacia Notte». E la protesta si moltiplica anche a Palermo. Da ieri mattina è occupato il liceo scientifico statale «Einstein» di via Vivaldi. La direzione è stata presa al termine di un'assemblea che era iniziata sabato mattina. Gli studenti hanno chiesto il portone dell'istituto e impediscono l'accesso a chiunque. L'occupazione potrebbe estendersi anche ad altre scuole palermitane.

Intime le università: a Pisa, aumentano le facoltà occupate. Dopo l'etere, che ha votato la continuazione della lotta, ecco Giurisprudenza, Scienze politiche, Lingue e Biologia, che ora è in assemblea permanente.

Pompe chiuse dalle 19 di stasera alle 7 di venerdì. Tutti in fila per un pieno. Oggi fermi i benzinai



ROMA. Si rimova la poltiglia del carburante. Gli ieri in qualche città si sono registrate le prime file di auto per il pieno ed oggi tutti si aspettano lunghe attese davanti ai distributori. Spesso senza che dall'esaurimento del carburante. Domani e dopodomani infatti, pompe chiuse per lo scoppio che inizia questa sera alle 19 per concludersi alle 7 di venerdì 3 dicembre. Sarà impossibile rifornirsi, anche nelle autostrade, ma solo quelle notturne e nella mezza giornata di domani 1 dicembre. In tutti gli aeroporti, dal lavoro duro da questa sera alle 22 fino alle 14 di domani. Inoltre le associazioni dei benzinai e i trattori del 2 dicembre una manifestazione a Roma, e invieranno alle Camere oltre 300 mila cartoline per chiedere l'approvazione del disegno di legge sullo «status giuridico del gestore» atteso da vent'anni. Si chiede per una trattativa per fissare i margini minimi per i gestori (delle 1.620 lire per un litro di super alla pompa, 340 vanno alle compagnie, 60 ai gestori e 1.220 allo Stato) e lo sblocco dei fondi per la ristrutturazione

line per chiedere l'approvazione del disegno di legge sullo «status giuridico del gestore» atteso da vent'anni. Si chiede per una trattativa per fissare i margini minimi per i gestori (delle 1.620 lire per un litro di super alla pompa, 340 vanno alle compagnie, 60 ai gestori e 1.220 allo Stato) e lo sblocco dei fondi per la ristrutturazione

Oggi

Aerei piloti Ati dalle 11 alle 17 (escluso Fiumicino)
 Controllori volo dalle 7 alle 9
 Benzinai autostrade
 Chiusura alle 22 (fino alle 14 del 1 dicembre)

Mercoledì 1 dicembre

Aerei piloti Ati dalle 11 alle 17 (escluso Fiumicino)
 Controllori volo dalle 7 alle 9
 Benzinai chiusura completa (sulle autostrade apertura alle 14)

Giovedì 2 dicembre

Benzinai chiusura completa (fino alle 7 di venerdì)

P&G Intergas



Nuova ondata di maltempo. Allertate Regioni e prefetture

La Protezione civile ha lanciato l'allarme maltempo. Sono state allertate le prefetture delle regioni e delle prefetture provinciali. Per quanto si sa, in un'area che si estende dal Nord al Sud, si sono già registrate precipitazioni che hanno provocato alluvioni e frane. Le autorità hanno chiesto alle Regioni e alle prefetture di allertare i cittadini e di prendere le opportune misure di emergenza. In alcune zone, le precipitazioni hanno provocato danni alle coltivazioni e alle infrastrutture.

Il riconoscimento all'ex ministro Carlo Donat Cattin. Aids, medaglia ricordo scatenata la protesta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una medaglia d'oro alla memoria dell'ex ministro della Sanità Carlo Donat Cattin scatenò un mare di polemiche. Maniaco Garavagna infatti, si è fatto veramente inquisito, ha fatto veramente la lotta all'Aids. L'omofobia di «stato» sarà consegnata alla pubblica memoria del demone cristiano morto nel marzo del 1991 proprio in occasione delle celebrazioni ufficiali del 1° Giornata Mondiale contro l'Aids. Una celebrazione che ora rischia di essere duramente contestata. Perché «Come è noto» Donat Cattin fu uno dei più strenui oppositori della campagna di prevenzione della malattia. Da nominare la parola per sé, non solo la propria salute, ma anche la dignità italiana ad usare il profilattico per difendersi dal contagio. Rimane alla storia la sua performance, in 13 quando alla domanda di Giuliano Ferrara «si come si prende l'Aids?». Fu risposta: «La prendi da chi se la fa a cedere». L'unico a difendersi e a essere inquisito.

«Quella medaglia è una cosa fuori posto», commenta Vittorio Agnolotto, presidente della Fila e membro della Commissione nazionale lotta all'Aids, «perché non c'è dubbio che Donat Cattin ha avuto responsabilità in tutto questo». Solidarietà (Aids) si è scagliato contro il riconoscimento «soprattutto in un'occasione come la Giornata mondiale contro l'Aids, che vuol dire pensare che tutti i giorni ci siano dei malati che si sono curati e non per dare più

«Domenica In» fa saltare l'appello sull'Aids. Venier: «Nessuna censura»

La Rai «cancella» il preservativo. E da Giurato scoppia la polemica

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si può parlare di Aids e preservativo in Tv? O non si può? «Domenica In» nella puntata di due giorni fa ha cancellato alcuni minuti di trasmissione durante i quali il giornalista Carlo Gallucci e l'immunologo Ferdinando Auti lanciavano un appello al pubblico: «Ragazzi l'Aids si combatte alzando il profilattico» e così sul «buono» ossequioso degli auto cenzurati, si è scoppata una nuova polemica.

«Abbiamo solo avuto, tutti i problemi di ritardo nella scelta», giurano i dirigenti di Raiuno, «ma abbiamo di fare saltare i minuti di trasmissione». Il ministro della Sanità, Carlo Gallucci, ha contestato il provvedimento. «L'immunologo Auti lanciava un appello al pubblico: «Ragazzi l'Aids si combatte alzando il profilattico» e così sul «buono» ossequioso degli auto cenzurati, si è scoppata una nuova polemica. «L'immunologo Auti lanciava un appello al pubblico: «Ragazzi l'Aids si combatte alzando il profilattico» e così sul «buono» ossequioso degli auto cenzurati, si è scoppata una nuova polemica.

RINGRAZIAMENTO
Un'occasione di ringraziamento per il lavoro svolto dal Pds di Roma e per il contributo dato dal Pds di Roma alla lotta all'Aids. Il Pds di Roma è stato il primo a dare il suo contributo alla lotta all'Aids. Il Pds di Roma è stato il primo a dare il suo contributo alla lotta all'Aids.

ARMANDO GRANATI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

ALESSANDRO MAZZANTINI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

BRUNO CAFFARATI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

ALVARO RIGHI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

LEONELLO BALDASSINI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

DORA MARTIGNONI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

ALESSANDRO VERDI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

BRUNO VENTURINI
Il presidente dell'associazione, riconosciuto ormai come motore dell'intero movimento, ha osservato che finora la protesta può essere considerata «solitaria» e genericamente politica e non partitica.

COMUNE DI ROCCAGORGA
(Provincia di Latina)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Oggetto: Lavori di urbanizzazione Zona Agrigianale. Importo a base d'asta L. 1.150.820.000.

Si rende noto che questo Comune deve espone licitazione privata per la aggiudicazione dei lavori in oggetto con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 14/1973.

E' richiesta l'iscrizione all'ANC per la cat. 6 e per un importo non inferiore a lire 1.500.000.000.

Le istanze di partecipazione dovranno pervenire entro il 10/12/1993 - ore 12.00 - mediante raccomandata A/R. Per le modalità di gara e prescrizioni si fa riferimento all'avviso di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul Bollettino Regionale in data 30/11/1993.

IL SINDACO
Prof. Sabino Vona

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Comune di Terni - Provincia di Terni - Regione Umbra

Serata inaugurale della manifestazione

Fabbrica della memoria

Proiezione del Film di W. Ruttmann (1933)

Acciaio

Recital di
Lucilla Galeazzi

con un repertorio di canzoni del lavoro ternano

TERNI, cinema Fiamma

1° dicembre 1993 ore 21

Ogni lunedì con

l'Unità

quattro pagine di

di

A Ginevra tutti i leader nemici decidono di negoziare sulla proposta europea per uno scambio tra sanzioni e territori Obiettivo un'altra conferenza di Londra

Ai colloqui gli inviati di Usa e Russia I musulmani chiedono garanzie alla Nato «Via l'embargo ai serbi solo se mandate vostre truppe per imporre i nuovi confini»

Da oggi la conferenza Csee con 52 ministri degli Esteri Sicurezza e il rebus Russia nelle missioni di pace

«I convogli passeranno con la forza» Si tratta sulla Bosnia, i Dodici strappano un'intesa umanitaria

Riparte la trattativa sulla Bosnia Serbi, croati e musulmani convocati ieri a Ginevra hanno dato la loro disponibilità a negoziare sulla base della proposta dei Dodici, che prevede lo scambio terra-sanzioni

Integralisti in guerra coi musulmani a Travnik

atteggiamenti violenti cercando di imporre volti velati giornate scandite da preghiere la proibizione assoluta di alcolici e carni suine

«Ci attendiamo che le parti tornino immediatamente al tavolo del negoziato La comunità internazionale non potrebbe comprendere se venisse respinta l'offerta di far cessare questa tragedia»

La riprese dei colloqui di Ginevra è stata finora accompagnata da scontri violenti in diverse regioni bosniache con scambio di accuse reciproche tra le parti

La Svezia passa la mano e cede la presidenza di turno all'Italia cui toccherà il compito per un anno di guidare il fragile vascello della Csee

ROMA L'Europa del dopo Muro di Berlino si dà appuntamento a Roma per il Consiglio dei ministri della Csee

All'invito dei Dodici a Ginevra si sono presentati tutti il presidente bosniaco Izetbegovic il leader dei croati bosniaci Mate Boban e il serbo Karadzic

La trattativa non si preannuncia facile I serbi di Bosnia che due mesi fa erano pronti a sottoscrivere un accordo che riconosceva loro il 52 per cento dei territori rivendicano oggi il 64 per cento

La Svezia passa la mano e cede la presidenza di turno all'Italia cui toccherà il compito per un anno di guidare il fragile vascello della Csee

La Svezia passa la mano e cede la presidenza di turno all'Italia cui toccherà il compito per un anno di guidare il fragile vascello della Csee



Un bimbo di cinque anni saluta il padre prima di lasciare Sarajevo

Andreatta loda l'iniziativa della Ue e si dice ottimista al cinquanta per cento

«L'Europa questa volta è servita»

GINEVRA «Siamo ancora al 50 per cento delle possibilità di gative o pottivo» ma questa azione dell'Unione europea ha rimesso in moto il negoziato

Il titolare della Farnesina non ha scotto le difficoltà tuttora esistenti «Nessuna parte si fida della volontà degli altri di voler la pace»

Il titolo di «Europa servita» ha ribattuto l'Unione europea che ha ribadito l'importanza di negoziare con la «massima apertura possibile» per giungere ad un accordo accettabile per le parti

CHE TEMPO FA

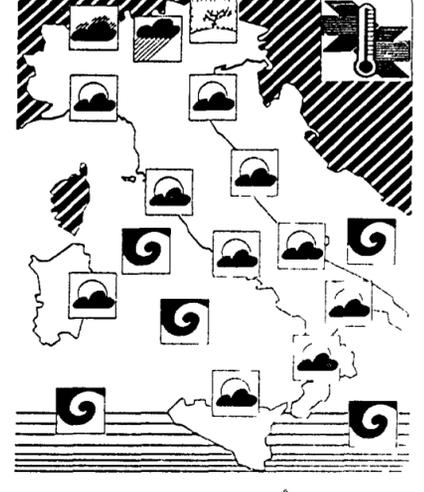


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

ItaliaRadio Programmi: A list of radio programs and their broadcast times.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Information about subscription rates for the newspaper L'Unità.

Proteste per le esecuzioni a raffica di detenuti accusati di omicidio. Prevista dal codice la pena capitale era ormai da anni inutilizzata

Accuse al governo di centrosinistra. Il 66 per cento del paese contrario. Amnesty International denuncia. All'oscuro i familiari dei prigionieri

L'ex premier si fa campagna «ritoccando» una pubblicità curata dal governo americano. Eltsin vigila sulle erogazioni

Lo spot di Gajdar uno scippo pagato dagli Usa

Il Sol Levante torna all'impiccagione

Quattro condanne a morte in un giorno, giapponesi sotto choc

Quattro impiccagioni eseguite in un giorno solo, a Tokyo, Sapporo e Osaka. La coscienza civile del Giappone si indigna per il ritorno all'uso di uno strumento consentito dalla legge, ma raramente utilizzato in un paese in cui la maggioranza della popolazione è contraria alla pena di morte. Manifestazioni di protesta in varie città, organizzate da religiosi e movimenti per la tutela dei diritti umani



Due monaci buddhisti giapponesi in preghiera. I religiosi sono alla testa delle proteste contro la pena di morte

■ TOKYO La coscienza civile del Giappone è scossa dalla ripresa delle esecuzioni capitali in un paese che pur prevedendo la pena di morte nel proprio ordinamento giuridico, ne aveva fatto ultimamente un uso molto limitato. Nel giro di una sola giornata sono stati impiccati in diverse località ben quattro imputati riconosciuti colpevoli di omicidio. Migliaia di persone hanno partecipato ad una serie di manifestazioni di protesta rispondendo all'appello lanciato da varie associazioni che si battono per la difesa dei diritti umani.

Secondo un'inchiesta promossa dal governo nipponico nel 1989 il sessantasei per cento della popolazione è contrario alla pena capitale cui per altro la legge prevede si possa ricorrere per diciassette diversi tipi di reato. Essa figura nel codice penale già dalla fine del secolo scorso.

Le sentenze sono state eseguite quasi di soppiatto senza alcun preavviso. Cosa del resto non nuova in Giappone, dove anche in passato normalmente i familiari venivano a conoscenza della morte dei condannati solo a cose avvenute. Tokyo, Sapporo, Osaka in queste tre città i boia sono tornati al lavoro venerdì scorso dopo dieci mesi di inattività. A Osaka sono saliti sul patibolo Hideo Deguchi, 70 anni e Toru Sakuguchi, 57 anni che avevano assassinato due colleghi di lavoro. A Tokyo è stato impiccato Yukio Seki, 47 anni, accusato di omicidio a scopo di rapina. Ed a Sapporo Tadao Kouma, 61 anni, che massacrò una famiglia di pescatori composta di tre persone.

Non sfugge agli osservatori un'apparente incongruenza: si torna alle «brutte abitudini» proprio mentre il paese è in pieno nella rivoluzione politica e culturale avviata dal clamoroso cambio al vertice scorso luglio. A Tokyo governa una coalizione fra partiti scaturiti dalla raffica di versioni che da un anno in qua hanno falciato il partito liberaldemocratico. Assieme a loro la parte della maggioranza ed ha rappresentanti in seno al consiglio dei ministri anche il partito socialista. Hosokawa ha ricominciato da uno schieramento progressista di centro sin-

istra che su una serie di questioni cruciali ha compiuto scelte radicalmente diverse rispetto al passato. Il primo ministro Hosokawa ha ripetutamente il muro di vaghezza e di reticenza innalzato dai suoi predecessori intorno ai crimini di guerra commessi dall'esercito del Sol Levante durante la seconda guerra mondiale. Hosokawa ha riconosciuto che il Giappone agli come Stato aggressore, ed ha

chiesto scuse a nome dei concittadini per le sofferenze causate ai popoli di vari paesi asiatici invasi dalla Cina alla Corea dalla Birmania e alle Filippine. Proprio per questo colpisce negativamente il ricorso allo strumento della pena di morte che i ministri della Giustizia degli ultimi governi avevano evitato di usare per ben tre anni e mezzo dal 1989 al marzo scorso sospendendo tutte le

Destituito giudice anti-tangenti «Picchiava gli imputati»

■ TOKYO È stato arrestato a Tokyo un giudice che aveva usato metodi violenti per estorcere una confessione al dirigente industriale Hitoshi Kanazawa nell'ambito di una delle inchieste sulla tangentopoli giapponese. Il magistrato di cui non viene reso noto il nome è accusato di aver preso a calci Kanazawa e di avergli sbattuto la testa contro il muro durante un interrogatorio di oltre sette ore riguardante il coinvolgimento del titolare della sua impresa Mitsuo Moriya in episodi di corruzione. Le ferite subite dal dirigente industriale sono state giudicate gravi in una settimana. Il giudice era stato protagonista di un simile episodio in passato e per questo era stato trasferito da Kyoto a Tokyo.

Il governo tedesco rispedisce la famiglia Escobar a Bogotà

■ BONN Il ministero dell'Interno tedesco ha confermato ieri da Bonn che i familiari del boss della droga colombiano Pablo Escobar sono partiti da Francoforte sul Meno alla volta di Bogotà. Quattro persone che si ritiene siano i familiari di Escobar sono state viste salire su un aereo all'ultimo minuto. Il direttore della polizia di frontiera Klaus Severin aveva dichiarato domenica che la richiesta di visti turistici per tre mesi presentata dalle quattro persone legate a Escobar era stata respinta su decisione del ministero dell'Interno poiché la loro presenza avrebbe potuto comportare «disturbie dell'ordine pubblico».

Iraniano dirotta aereo in Irak con la moglie e cinque figli

■ BAGHDAD Si è arreso alle autorità irachene dopo sei ore di trattative un uomo che accompagnato da moglie e cinque figli ha dirottato un aereo F 27 del ministero del Petrolio iraniano costringendo il pilota ad atterrare a Bassora, nel sud dell'Irak. L'uomo di cui non è stata rivelata l'identità ha chiesto asilo politico alle autorità di Baghdad o l'espatrio in un altro paese in nome della famiglia. È il primo dirottamento di un aereo iraniano che ha avuto successo da nove anni a questa parte. Alla fine dell'estate del 1984 l'organizzazione dei mujaheddin del popolo riuscì a far atterrare a Baghdad un Airbus dell'Iran Air in volo da Shiraz a Teheran. A bordo del Fokker vi erano compreso il dirottatore e la sua famiglia. 35 passeggeri e tre uomini di equipaggio.

■ MOSCA Clinton sponsorizza la campagna elettorale di «Scelta della Russia» il partito di Gajdar che piace tanto ad Eltsin? Che le simpatie Usa fossero così indirizzate non era dubbio ma ieri il giorno del settimanale Izvestija ha sparato in prima pagina con raro esempio di imparzialità. L'ultimo «scandalo» della battaglia per le elezioni alla Duma di Stato che chiama in causa i dollari americani in una nuova storia di spot televisivi so-

Per una settimana dal 16 al 21 novembre sugli schermi russi è stato trasmesso uno spot pubblicitario in sostegno del processo di privatizzazione gestito dall'apposito comitato statale di cui è responsabile il vicepremier Anatolij Ciubas. Ma c'è una piccola ma fondamentale differenza che la battuta chiave del messaggio leggermente trasformata in un efficace gioco di parole ha finito per fare la propaganda di «Scelta della Russia». E con i soldi stanziati dal governo Usa perché la società idea truce dello spot - quello originario - non era altro che l'incaricato dell'agenzia internazionale per lo sviluppo coordinatrice dell'assistenza americana verso i paesi dell'ex Urss.

Lo spot originario invitava i cittadini russi ad investire al meglio i «voucher» avuti dallo Stato e si concludeva con un appello ad effetto: «Il vostro voucher è la vostra scelta». Opportunamente modificato negli uffici di Ciubas lo spot è diventato «La vostra scelta è la Scelta della Russia». Lo scandalo è scoppiato dapprima negli Usa. I funzionari dell'agenzia per lo sviluppo hanno dichiarato ai giornali americani che nei fatti si è assistito alla «pubblicità politica di uno dei partiti in gara per le elezioni con i soldi del Tesoro Usa». Dal Comitato di Ciubas si è tentato di correre ai ripari il 28 Dmuri Vasi-

La crisi economica rompe un tabù: il governo cubano accoglie la pubblicità straniera. Irrompono le inserzioni, arrivano gli sponsor nello sport. Giovani comunisti: «Restiamo puri»

Castro manda in onda Carosello



Il «sesso virtuale» attira gli Usa

■ WASHINGTON L'America sta scoprendo il sesso al computer. Sta conoscendo uno straordinario successo il mercato dei cosiddetti Cd-Rom (dischi speciali da inserire in un personal) a «luci rosse». L'enorme memoria dei Cd-Rom consente un realismo nelle immagini e una complessità nei programmi senza paragone rispetto agli strumenti finora conosciuti. Si può raggiungere in sostanza un livello di «sesso virtuale interattivo». Una donna mostrata con grande realismo sul monitor adatta la sua personalità alle fantasie sessuali di chi manovra la macchina. Si possono creare oltre un milione di diverse esperienze. Il primo programma è stato lanciato dalla New Machine Publishing ma anche Penthouse la rivista per soli uomini si è gettata nella nuova produzione. I produttori si aspettano profitti incredibili.

La pubblicità, finora considerata uno dei simboli del capitalismo da negitare, fa capolino a Cuba. La televisione dell'isola vende «spot» che reclamizzano prodotti cubani e stranieri. Gli sponsor all'opera in vista dell'inizio del campionato di baseball. Benetton aveva aperto la strada alla pubblicità. Il giornale dei giovani comunisti dell'Avana polemizza: «Manteniamo puri gli ideali».

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AVANA A trentacinque anni dagli inizi del regime castrista che ha fatto piazza pulita di ogni simbolo del capitalismo la pubblicità ritrova non solo il diritto di cittadinanza nell'isola di Fidel Castro ma anche quello di rievangelizzare con gli omnipresenti simboli e slogan del regime.

Fin dall'inizio dei Giochi dell'America centrale e dei Caraibi cominciati dieci giorni fa a Porto Rico i telespettatori dell'isola vedono sul piccolo schermo della televisione annunci pubblicitari in sezioni cubani e stranieri in sovrainpressione. Per la prima volta infatti il sistema cubano per la radio e la televisione ha riservato alcuni spazi pubblicitari sul piccolo schermo.

Per la «modica» somma di diecimila dollari («sestan» - termine più assicurati trecento quaranta passaggi televisivi nel corso delle sessantasette ore di trasmissione dei Giochi) è chiaro che questa cifra tiene alla larga gli «invegnisti» cubani. Fino ad ora tuttavia solo pochi abitanti dell'isola (cariabici) si erano potuti permettere di acquistare ante nei paroloni che capiti di captare i programmi di la vicina America

Luciano Benetton aveva fatto scalpore quando nel gennaio scorso era stato ricevuto da Fidel Castro ed aveva annunciato l'apertura di alcune «boutiques» nell'isola. Qualche settimana più tardi Benetton ha pubblicato sul quotidiano comunista francese l'«Humanité» un'inserto che raffigurava il leader cubano Fidel Castro Benetton in quella occasione aveva precisato che la foto di Castro era stata utilizzata senza autorizzazione del leader cubano.

Un altro marchio quello delle sigarette brasiliane «Hol» è comparso recentemente a Cuba. Molti fumatori già messi alla prova dalla penuria di sigarette cubane hanno tuttavia dimostrato di non gradire la pubblicità di un prodotto straniero irraggiungibile ai più.

Non mancano reazioni negative al riappare della pubblicità. La polemica viene alimentata da «Juventud Rebelde» l'organo ufficiale della gioventù comunista dell'isola. «Questa è la prima volta che la pubblicità pubblica la purezza delle nostre idee non mancherà», recita il giornale lanciando un appello a preparare gli animi in vista della propaganda di commedia che si accompagna all'apertura economica di Cuba verso l'esterno.

Il giorno di motivi quindi la filosofia dell'iniziativa. «Se la pubblicità viene accettata - spiega - solo per permettere l'arrivo di capitali importanti per la nostra economia è non dovremmo stupirci se i giornali, la radio e la televisione si allineano o un giorno alle cartacce pubblicitarie».

TARTUFI SOTTO LA QUERCIA a SAN MINIATO (PI)

In occasione della 23ª Mostra mercato del Tartufo Bianco

SERATE PER **l'Unità**

dal 13 Novembre al 13 Dicembre 1993

presso il Ristorante "I giorni del tartufo" - via Roma, 24 (gestito dall'Unione Comunale del Pds)

«Da Mari a Lucullo»
Titolava così due anni fa un noto quotidiano locale come per sottolineare ironicamente il passaggio del Pds dalla lotta politica alla ristorazione gastronomica. Questo passaggio non c'è stato e tutti l'hanno visto. C'è stata piuttosto la sensibilità di capire che l'impegno e la pratica politica dovevano uscire dalle stanze anguste per aprirsi all'esterno nelle forme più varie e articolate.

Torna quindi anche quest'anno «I GIORNI DEL TARTUFO» nel Ristorante organizzato dal Pds, durante la mostra mercato di San Miniato si potrà degustare il «mitico» tubero a prezzi altamente competitivi e partecipare ad interessanti incontri di carattere culturale e politico previsti in alcune serate infrasettimanali. In questo modo si potrà continuare a contribuire al finanziamento politico per il PDS così come avviene attraverso le feste di L'Unità facendosi da altri le preoccupazioni per i Tangentoni. Vi aspettiamo!

Gli «INCONTRI - DIBATTITO» al Ristorante "I Giorni del Tartufo" via Roma, 24 - San Miniato	
Martedì 7 Dicembre ore 21	I Poteri criminali in Italia «Dal caso Moro alle ultime bombe»
Partecipano Sergio FLAMIGNI autore del libro «La tela di Ragno» ed Kaos Gianni CIPRIANI - autore del libro «I Mandanti, patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici» Ed Riuniti. Presiede Vinna Profeti	
Lunedì 13 Dicembre ore 21	«La RAI dei professori» Rinnovo o ritorno al passato?
Partecipano Sandro CURZI direttore Telemontecarlo News Vincenzo VITA resp nazionale informazione Pds Presiede Angelo Prosimi	
«Nei giorni degli «incontri dibattito» sarà possibile cenare solo su prenotazione PDS - San Miniato (tel. e fax 0571/400995)	
Per informazioni e, eventuali, prenotazioni: Unione Comunale PDS San Miniato Tel. e Fax 0571/400995 - Ufficio Turismo San Miniato 0571/42745	

Ristorante "I Giorni del Tartufo" via Roma, 24 - San Miniato	
aperto nei giorni di Sabato e Domenica di Novembre (pranzo e cena) e nei giorni degli INCONTRI DIBATTITO	
MENU'	
Antipasti	
Lattine al tartufo	1.4000
Bresaola tartufata	1.8000
L'antipasto al tartufo	1.8000
Primi	
Tortellini in bianco al tartufo	1.2000
Tagliolini in bianco al tartufo	1.1000
Penne ai funghi	1.8000
Risotto funghi e tartufo	1.1000
Gnocchi al tartufo	1.1000
Pizzetti tartufati	1.8000
Secondi	
Carrello tartufato	1.1000
Prosciutto arrosto tartufato	1.2000
Risotto di tacchino al tartufo	1.8000
Cinghiale «La Cavour» con tartufo	1.2000
Filetto di trota salmoneata al tartufo	1.1000
Contorni	
Insalata mista	1.4000
Potage e polenta e fritte	1.3000
Insalata di funghi e tartufi	1.6000
Insalata «ola toscana»	1.6000
Desserts	
Macedonia profumo d'autunno	1.4000
Mignon di pasticceria	1.3000
Porta della nonna	1.4000
Panna cotta al tartufo	1.5000
Cantucci e vinsanto	1.4000
Vini delle colline sanninesi	

Alterchi, offese, scambi di accuse all'indomani delle rivelazioni sui canali segreti di Downing Street con l'Esercito repubblicano

Il premier conservatore evita la crisi del suo governo con il consenso dei laburisti Ian Paisley espulso dall'aula

«L'Ira ha le chiavi della pace»

Battaglia ai Comuni, Major sfugge all'agguato unionista

Il ministro del Nord Irlanda, sir Patrick Mayhew, si è difeso strenuamente alla Camera dei Comuni di Londra. E con l'appoggio dei conservatori e perfino dei laburisti ha escluso le sue dimissioni, difendendo i contatti segreti con l'Ira. Espulso dall'aula il reverendo Ian Paisley, leader degli unionisti. Ma c'è ancora un giallo sulla vicenda dei messaggi tra Ira e governo inglese.

LONDRA. Il governo aveva il dovere di rispondere alle offerte di pace dell'Ira. L'esercito repubblicano irlandese. Lo ha detto ieri il ministro per il Nord Irlanda - Sir Patrick Mayhew alla Camera dei Comuni per spiegare la decisione di tenere aperto un canale di comunicazione segreto con i guerriglieri indipendentisti. Spalleggiato dal primo ministro, John Major, appiattito dai parlamentari conservatori quasi lodato dall'opposizione laburista Mayhew ha sostenuto che «le chiavi della pace in Nord Irlanda sono nelle mani dell'Ira» e che la pace è un premio per il quale vale la pena di rischiare. Si è difeso dall'accusa di aver mentito negando l'esistenza dei contatti con i guerriglieri repubblicani affermando che un tale canale «può funzionare solo se la sua segretezza viene rispettata da entrambe le parti». E il ministro

confortato dalla solidarietà della stragrande maggioranza della Camera ha escluso in conclusione ogni ipotesi di dimissioni. Il governo come è noto era stato costretto il 10 gennaio ad ammettere l'esistenza di questi contatti finora sempre negati dopo che il settimanale «The Observer» aveva pubblicato il testo di un messaggio inviato nel marzo scorso da Mayhew a Martin McGuinness, considerato il capo del comando armato dell'organizzazione indipendentista. La rivelazione ha fatto infuriare gli unionisti e ieri ai Comuni si è avuto un saggio della loro indignazione. Il reverendo Ian Paisley con voce alterata ha accusato il ministro di mentire ed ha rinnovato la richiesta di dimissioni. È intervenuta la presidente della Camera Betty Boothroyd chiedendo

al parlamentare di ritirare l'accusa. Ma lui si è rifiutato e il voto ha invitato ad uscire. La presidente ha sospeso la seduta per qualche minuto. Il tempo necessario per far votare alla Camera la sospensione di cinque giorni del parlamentare unionista. 247 voti a favore, 25 contrari. Ma anche McGuinness ha accusato il ministro per il Nord Irlanda di mentire quando di chiara come ha fatto anche ieri che l'Ira gli avrebbe trasmesso a febbraio un messaggio in cui si diceva che «il conflitto è finito e noi abbiamo bisogno di consigli». «Io rigetto totalmente queste affermazioni», ha dichiarato McGuinness alla stampa di Belfast.

Ma chi ha ragione e chi torto? Diciamo che in una materia tanto delicata la possibilità delle contraffazioni della di sinformazione o solo dei giochi politici sono molte. Ma comunque sia il governo che il Sinn Féin il partito considerato il braccio politico dell'Ira hanno diffuso il testo dei messaggi scambiati in questi mesi. Che ne emerge? Scambi di documenti in incontri promesse offerte di cessate il fuoco i contatti segreti fra il governo di Londra e la dirigenza dell'esercito repubblicano irlandese sono andate avanti per tutto quest'anno malgrado «sul campo» si continuasse a combattere. Qua e là per l'Inghilterra e il Nord Irlanda scoppiavano incidenti bombati mentre i capi dell'Ira chiedevano al governo «consigli» e offrivano treque da tenere segrete per non disorientare i «volontari» e chiedevano scuse per i due bambini morti a Warrington citando un antico proverbio irlandese: «Le mani di Dio lavorano in modo misterioso». Il governo rispondeva assicurando

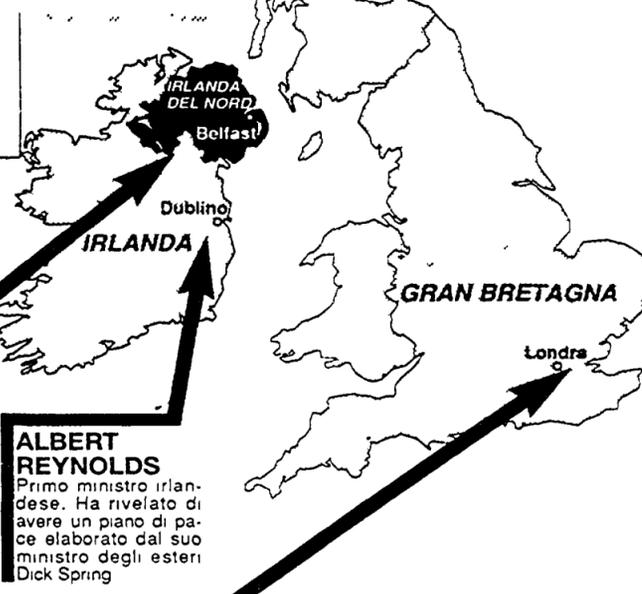
che non si sarebbe opposto ad un'Irlanda unita a condizione che questa sia la volontà del popolo del Nord Irlanda a decidersi. Si è poi aperto un tavolo delle trattative con il Sinn Féin il braccio politico dell'Ira se la violenza fosse cessata. Come si vede sia il governo che l'Ira se fossero venuti questi documenti ne uscirono politicamente malconci nel senso delle incoerenze e delle bugie dette e fatte.

Ma quest'incidente almeno a sentire quello che ha giurato ieri Mayhew non dovrebbe avere conseguenze irreversibili sull'incerto processo di pacificazione da Londra e Dublino. «Prometto a questo Parlamento e al popolo del Nord Irlanda che non cesseremo gli sforzi di mettere fine alla violenza». Ma la pace malgrado i contatti segreti è ancora lontana.

25 ANNI DI GUERRA

3.100 persone sono morte, vittime della violenza in Irlanda del Nord dal 1969. 340 militanti dell'Ira sono attualmente in prigione.

A BELFAST DUBLINO E LONDRA, I PROTAGONISTI DEL CONFLITTO



IAN PAISLEY
Leader del Partito unionista democratico (Dup). Pastore. Sostenitore dell'Irlanda del Nord nell'orbita britannica. Rifiuta di negoziare con Dublino finché non avrà rinunciato a rivendicare il suo diritto territoriale sulle province del Nord.

ALBERT REYNOLDS
Primo ministro irlandese. Ha rivelato di avere un piano di pace elaborato dal suo ministro degli esteri Dick Spring.

JAMES MOLYNEUX
Leader del partito Unionista dell'Ulster (Uup). Non ha respinto l'idea di discutere con il Sinn Féin ma a condizione di avere garanzie sulla volontà dell'Ira di bandire la violenza.

JOHN MAJOR
Primo ministro britannico. Potrebbe annunciare prossimamente il suo piano di pace.

PATRICK MAYHEW
Segretario di Stato all'Irlanda del Nord. Conosciuto come moderato.

GERRY ADAMS
Presidente del Sinn Féin, braccio politico dell'Ira. Sostenitore del dialogo, ha elaborato con John Hume un documento sulla pace lasciando intravedere la fine della lotta armata dell'Ira.

JOHN HUME
Leader del Partito Laburista socialdemocratico (Sdip), moderato. Favorevole al negoziato.

LO SCONTRO DELLE MILIZIE

IRA
Esercito repubblicano irlandese. Nato nel 1919 durante la guerriglia che si concluse con la creazione dell'Eire. Ricostituito nel 1969 per difendere i ghetti cattolici, diventa forza antibritannica nel 1971.

MILIZIE PARAMILITARI PROTESTANTI
UFF: combattenti per la libertà dell'Ulster, nata nel 1973. È la più importante delle milizie e la più pericolosa. È diretta da un gruppo di giovani attivisti.

UVF: la Forza dei Volontari dell'Ulster, creata nel 1912 per combattere l'idea di un'Irlanda indipendente. Firma la sua rinascita nel 1966 con una strage di cattolici.

Il grafico è stato ripreso da "Liberation"

Appello dei leader religiosi inglesi preoccupati per la caduta dei valori

«Domenica dedicata alla famiglia Basta shopping»

Alcuni dei principali leader religiosi della Gran Bretagna hanno firmato un appello contro l'apertura dei negozi alla domenica. Anglicani, ebrei, protestanti sono ugualmente preoccupati dei danni ai valori della vita familiare che ne deriverebbero. È una prima reazione alla preoccupazione per la caduta di moralità della società messa in luce da alcuni delitti che hanno avuto adolescenti come protagonisti.

LONDRA. La società britannica si interroga sulla caduta dei propri valori morali. La vicenda dei due ragazzini di Liverpool che hanno brutalmente assassinato un bimbo di due anni ha profondamente scosso le coscienze. La polemica tra autorità politiche e religiose sui rispettivi limiti nell'educazione dell'infanzia ha cominciato ad investire anche l'ambito dell'iniziativa legislativa. Ieri è stato reso noto un appello di alcune tra le più alte personalità delle chiese

inglesi al Parlamento. Vi si chiede che l'assemblea di Westminster rifiuti di approvare alcuni disegni di legge che consentirebbero l'apertura dei negozi anche alla domenica. L'argomento è controverso ed aveva già suscitato un acceso dibattito. Ora però gli arcivescovi di Canterbury e di Westminster il rabbino di Londra e il rappresentante di un concilio di chiese protestanti scendono in campo per attribuire alla questione un'importanza che investe direttamente la sfera dei valori morali.

«Le pressioni commerciali sono già abbastanza forti nella nostra società, la domenica permette spazio per nutrire altre aspirazioni e le dimensioni della vita familiare in un'atmosfera più rilassata. Così scrivono gli alti prelati convinti che «la salute spirituale psicologica e fisica della nostra nazione peggiorerà se non avremo più in comune un giorno della settimana sostanzialmente diverso dagli altri». Gli «interessi a breve termine» di alcuni gruppi di consumatori non dovrebbero quindi essere premiati a danno degli interessi a lungo termine di tutta la comunità. Può sembrare singolare che un tema tanto complesso come quello della tutela dei valori familiari sia affrontato di petto partendo da un punto di vista che può apparire marginale o quantomeno secondario. Il fatto più peraltro è che se una prima mossa ad un a-

quale alcuni recenti avvenimenti hanno gettato l'insieme della classe dirigente inglese. I giornali di ieri riportavano una replica dell'arcivescovo di Canterbury ad alcune dichiarazioni del ministro inglese degli interni David Maclean. Quest'ultimo aveva parlato di un «curioso silenzio» della chiesa d'Inghilterra a proposito della cruciale importanza di educare i bambini ai concetti del bene e del male. George Carey l'arcivescovo risponde richiamando le responsabilità di tutti. «Cominciamo tutti il pericolo di trasferire in un popolo privatizzato l'ammoralizzazione», sostiene Carey. «Ciascuno di noi nella sua funzione di genitore deve chiedersi quali direttive morali sappiamo dare oggi ai giovani nelle case nelle chiese e nelle scuole».

La Chiesa di Inghilterra non si sente insomma priva di colpa. L'appello al rispetto del giorno festivo vuole essere forse una prima mossa ad un appello che appare un po' generale. Una prima impennata contro la dittatura degli interessi economici. La soppressione del divieto di apertura domenicale per gli esercizi commerciali sarebbe infatti solo una specie di sanatoria. Già oggi non solo a Londra ma in tutto il Paese il riposo festivo viene rispettato solo dai piccoli negozi. I grandi magazzini da anni tengono le porte aperte nonostante la formale proibizione. Le multe previste sono infatti tanto esigue (100 sterline al massimo) da non costituire un vero deterrente per imprese in grado di realizzare incassi molto consistenti funzionando la domenica. Il fatto è che i grandi magazzini dei consumatori a quanto pare auspica una liberalizzazione generale degli orari. E la pressione combinata di potenziali acquirenti e grossi commercianti sta fatalmente portando all'abbattimento delle ultime barriere.

I capiclan disertano la conferenza sulla Somalia. A Mogadiscio 3 miliziani uccisi dai marines

Aidid alza la voce: «Fuori l'Onu»

NOSTRO SERVIZIO

Se il «buon giorno» diplomatico si vede dal mattino delle presenze allora la quarta conferenza umanitaria sulla Somalia aperta ieri ad Addis Abeba non sembra destinata a grandi risultati. Sono infatti rimaste vuote le sedie dei leader delle due maggiori fazioni somale in lotta: il generale Mohammed Farah Aidid - di recente «abilitato» sul piano politico prima dagli Usa e poi dalle stesse Nazioni Unite - ed il presidente provvisorio Ali Mahdi Mohammed. La delusione ha il volto del presidente etiopico Meles Zenawi. L'esperto politico etiopico che più di ogni altro si è impegnato a favore della riconciliazione nazionale della Somalia e che nel marzo scorso ottenne da

tutti e quindici i leader dei gruppi - perfino dal recalcitrante Aidid - la firma dell'accordo di base per una ricostruzione politica del Paese. Un accordo che otto mesi dopo è rimasto ancora lettera morta. «La comunità internazionale», ha sottolineato Zenawi nel saluto inaugurale - ha dimostrato di voler aiutare i somali. Ma non fare errori anch'essi stati per raggiungere il limite della pazienza e non esitare a ritirare gli aiuti se i combattimenti continueranno». Il primo colpo di scena mentre nella capitale etiopica le autorità - tra le quali l'inviato del ministero degli Esteri italiano Maurizio Moreno - sfilavano per i saluti è venuto da Mogadiscio. In una conferenza stampa convocata

l'ultimo minuto Aidid non solo ha spiegato i motivi della sua assenza alla conferenza di Addis Abeba (otto suoi dirigenti sono ancora detenuti dall'Onu e il rapporto di Mogadiscio è controllato dagli «osuli» caschi blu) ma ha rilanciato la sfida. L'ex nemico numero uno della Casa Bianca e del Palazzo di Stato ha chiesto che le Nazioni Unite abbandonino subito il suo Paese ed ha comunicato che i suoi cinque rappresentanti ad Addis Abeba hanno avuto l'incarico di convincere le altre fazioni a partecipare ad un conferenza «tutta somala». «E se esse si assiecano alla sua dovranno organizzare a Mogadiscio entro il prossimo gennaio». «Il gioco delle parti - ha commentato l'inviato Usa per la Somalia Robert Oakley ritenendosi in

che all'assenza di Ali Mahdi che ha inviato suoi rappresentanti a Mogadiscio la voce è da parte dell'Onu del mandato di cattura per Aidid. Tuttavia è importante che si avvii il contatto di base prima che si arrivi ai colloqui tra i vertici». Ma lo stesso Oakley non si fa molti illusioni. «Per quel che mi risulta», ha ammesso - «la pace resta lontana». L'uccisione di Mogadiscio dei due somali da parte di soldati americani ha sfidato all'epoca l'Onu. Ma una realistica previsione del inviato di Clinton. A confermare l'ordine ricevuto di lasciare la conferenza i cinque rappresentanti dell'Alleanza nazionale somala di Aidid non sono intervenuti i lavori. A spiegare la ragione ci ha pensato il generale che da Mo-

gadiscio ha ripetuto la consueta denuncia contro l'Onu che «ha dirottato su un'operazione militare i fondi di stanziati ad aiutare i somali e a contribuire alla ricostruzione del Paese». «I tre miliziani ad un esame tra i somali e somali di aspetti soprattutto umanitari gli organizzatori della conferenza di Addis Abeba non celavano ambizioni di risultati politici. Ma il timore che queste potenze vada perse ha spinto quasi tutti gli intervenuti a chiarire che l'Occidente non sono disposti ad attendere ancora a lungo il momento in cui i somali si siederanno senza armi per discutere tra loro se in nome di pace e ricostruzione. Una mossa che non sembra impensabile i signori della guerra rimasti a Mogadiscio».

MOTOSHOW

Feriali 9,00 / 18,00
Festivi e Festivi 9,00 / 19,00

Bologna 4/12 Dicembre

PREVENDITA:
a partire dal 15 novembre presso tutti gli sportelli della BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Coca-Cola
BIBITA UFFICIALE

FINANZA E IMPRESA

BTP. Ancora forte richiesta e tassi in rialzo per i Buoni del Tesoro Poliennali...

IP (ENI). Nuovo consiglio di amministrazione dell'italiana petrolifera...

Finale positivo scambi rarefatti a Piazzaffari

MILANO. Seduta senza storia ieri a Piazzaffari il mercato povero di scambi...

Titoli dell'Istituto di via Bodoniniani sono rimbalzati del 1,75 per cento a 12.077 lire.

Un titolo guidato dalle Btp è stato stimato dello 0,86 per cento a quoti 3.810 lire.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes DOLLARO USA, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes CON ACRO ROM, C.A. BILSCOM, CR BIL RGMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes BAYER, COMMERZBANK, CONACQ TOR, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes ALTEMATICO, TELEFONIA ASS, ALL ASS R NC, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes CCT ST94 IND, CCT ST95 IND, CCT ST96 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes CCT ST97 IND, CCT ST98 IND, CCT ST99 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes CCT ST94 IND, CCT ST95 IND, CCT ST96 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes AZIONARI, ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes SNIA FIBRE, TRIPCOVICH, TRIPCOV RI, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes IMMOBILIARI EDILIZIE, AEDS, AEDS RI, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes COMMERCIO, STANDA, STANDA RI P, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes COMUNICAZIONI, ALITALIA CA, ALITALIA PR, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FINANZIARIE, AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes ELETTROTECNICHE, ANSALDO, GEWISS, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes BANCARIE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FINANZIARIE, AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes ELETTROTECNICHE, ANSALDO, GEWISS, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes AZIONARI, ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes BANCARIE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FINANZIARIE, AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes ELETTROTECNICHE, ANSALDO, GEWISS, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes AZIONARI, ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes BANCARIE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FINANZIARIE, AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes ELETTROTECNICHE, ANSALDO, GEWISS, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes AZIONARI, ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes BANCARIE, BCA AGR MI, BCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FINANZIARIE, AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes ELETTROTECNICHE, ANSALDO, GEWISS, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes AZIONARI, ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes FONDISTAMENTO, CISA PINO LAN, COOPRISARMIO, etc.

Economia & lavoro

BORSA

In rialzo
Mib a 1198 (+0,42%)

LIRA

In ripresa
Marco a quota 988

DOLLARO

Di nuovo in rialzo
In Italia 1696 lire

**Il piano della casa di Torino
Chiude subito la Sevel a Pomigliano
Per Arese stesso destino nel '96
Cancellati almeno settemila posti**

**Confermati i maxi investimenti
ma la strategia industriale è incerta
Il Pds: «Scelte troppo riduttive»
Sindacati divisi sulla trattativa**

**Ad Abete la rappresentanza
delle aziende Eni e Iri
E gli industriali adesso
puntano alla Confcommercio**

Esuberanti: alla Fiat comincia la conta

Pronto l'elenco dei tagli, il 10 dicembre sciopero di otto ore

Confermate le chiusure della Sevel Pomigliano (subito) e di Arese (fra due anni), 3.980 impiegati e quadri da espellere senza ritorno e 5-8.000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore, nessun piano industriale credibile per il rilancio dell'industria italiana dell'auto. Di fronte a questi annunci della Fiat, i sindacati hanno proclamato un primo sciopero di otto ore in tutto il gruppo per il 10 dicembre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La sentenza di morte per lo stabilimento Sevel di Pomigliano (900 operai e 156 impiegati) sarà eseguita immediatamente. Quella per l'Alfa di Arese nel 1996 (ma 2.000 operai dovranno andarsene subito). Ai lavoratori di queste due fabbriche si aggiungono 3.980 «esuberanti strutturali», vale a dire 3.730 impiegati e 250 intermedi (capi) per i quali è già deciso che non rientreranno mai più in azienda. Poi ci sono gli «esuberanti congiunturali», ossia quei lavoratori che finiranno in cassa integrazione a zero ore per anni, con la promessa di un futuro ipotetico rientro. Molto ipotetico, perché nella sola area torinese i cassintegrati «congiunturali» saranno 5.000 il prossimo anno, saliranno ad 8.000 nel 1995 e chissà cosa succederà dopo. Ce n'è abbastanza come si vede, per giustificare la decisione presa ieri sera dai sindacati, dopo la prima trattativa con la Fiat, di proclamare in tutto il gruppo uno sciopero di otto ore con manifestazioni per il 10 dicembre, in contemporanea con lo sciopero delle

aziende metalmeccaniche a partecipazione statale e di quelle in crisi.
Ad iniziare la giornata sono stati un centinaio di cassintegrati della Lancia di Chivasso, l'ultimo (per ora) stabilimento chiuso dalla Fiat, che sono arrivati all'Unione Industriale di Torino prima che iniziasse la trattativa ed hanno impegnato i segretari nazionali Susanna Camusso (Fiom), Baretta (Fim), Di Mauro (Uilm) e Cavalitto (Fimic) in un serrato confronto: «Noi - ha detto Savero Trono del consiglio di fabbrica - siamo stati un anno fa gli Agnelli sacrificati ed abbiamo accettato questo ruolo perché la Fiat garantiva che dopo la nostra non sarebbero state chiuse altre fabbriche e non ci sarebbero stati altri cassintegrati a zero ore. Adesso vogliamo che quell'accordo sia rispettato. Se non ci fanno andare i sindacati, andremo noi a dirlo a nostre spese in tutte le fabbriche, cominciando dalla Sevel di Pomigliano». Poi sono arrivati i 170 autisti della Fiat-Auto che l'azienda ha «venduto» assieme ai camion

a due imprese esterne, mentre a Pomigliano centinaia di lavoratori della Sevel bloccavano per due ore l'autostrada Napoli-Bar.
Come se non bastassero queste vicende, sono arrivate le comunicazioni dell'azienda, presentate dal direttore del personale della Fiat-Auto, Maurizio Magnabosco, e dal direttore delle relazioni esterne, Paolo Gasca. Un elenco pesantissimo di tagli, giustificati con il «contenimento dei costi», la necessità di ridurre le spese di struttura aumentate dal 13-14% al 20-22% del fatturato, in cambio dei 1.056 posti di lavoro che verranno cancellati con la chiusura della Sevel di Pomigliano, la Fiat promette 800 assunzioni alla Sevel di Val di Sangro: non è un buon affare per l'occupazione nel Mezzogiorno. Dei 3.730 impiegati e tecnici che dovranno andarsene, ben 2.600 sono nell'area torinese (800 nella «palazzina» di Mirafiori e in corso Marconi), 330 nell'area milanese, 300 in quella di Napoli e 500 nel resto d'Italia. In quanto ai 5-8.000 cassintegrati «congiunturali» a zero ore, c'è solo la vaga promessa che il loro sacrificio ridurrà la cassa integrazione settimanale per chi rimarrà in fabbrica. Per Arese, Magnabosco ha esplicitamente prospettato un futuro come Desio (fabbrica chiusa) o Villastellone (venduta ad un gruppo straniero).

Tutti i tagli però non sono supportati da uno straccio di piano industriale. Certo, la Fiat conferma 40.000 miliardi di investimenti entro il 2001, di cui metà già avviati. Ma quest'anno la Fiat costruirà e venderà in Italia e all'estero solo 1.150.000 auto, forse 1.200.000 il prossimo anno, mentre avrà con l'apertura di Melli una capacità produttiva annua di 2.450.000 auto. Ecco la spiegazione dei tagli. È la logica denunciata ieri in una riunione dei responsabili industria e lavoro del Pds con Umberto Minopoli e Gavino Angius: «una scelta di sostanziale rimpicciolimento con inquietanti interrogativi circa la collocazione futura del gruppo nel panorama industriale». È questo problema, del futuro dell'industria nazionale, e non solo della Fiat, di cui dovrebbe farsi carico il governo: non solo il ministro del lavoro Giugni, ma il presidente Ciampi, i ministri dell'Industria Savona e del Tesoro Barucci (quest'ultimo anche perché i tagli Fiat consumerebbero quasi tutti i 1.300 miliardi stanziati nella finanziaria per tutte le crisi occupazionali italiane). Ma su come arrivare all'inevitabile confronto col governo sono emerse divisioni tra i sindacati. «Questo livello di trattativa non regge - ha dichiarato Susanna Camusso per la Fiom - ne occorrono altri». Fim, Uilm e Fimic ritengono invece necessario «esplorare» questo tavolo di trattativa. Sulla tattica da seguire si è aperto un lungo confronto ancora in corso a tarda sera. Il negoziato prosegue oggi con serie possibilità che si arrivi ad una rottura immediata e si vada tutti al governo.



IMPIEGATI	
AREA	N.
IMPIEGATI ENTI CENTRALI FIAT AUTO (Palazzina Impiegati Mirafiori + Sede C.so Marconi)	800
AREE DI PRODUZIONE	1400
AREE TECNICHE	400
DIREZIONE DEL PERSONALE	200
AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO	200
AREA COMMERCIALE	700
ATTIVITÀ INTERNAZIONALI	30
TOTALE	3730
CAPI INTERMEDI	250
SEVEL POMIGLIANO	
OPERAI	900
IMPIEGATI	156
TOTALE	1056
TOTALE GENERALE	5036
... per aree territoriali	
TORINO	2600
MILANO (Arese)	330
NAPOLI (Alfa Sud + Sevel)	1356
RESTO D'ITALIA	750

19 miliardi, dividendi invariati per gli Agnelli

TORINO. 18,9 miliardi di dividendo (19,7 miliardi del precedente esercizio) e autorizzazione al rinnovo della delibera, prossima alla scadenza, del buy back (il riacquisto di azioni proprie) ad un prezzo che può variare fra un minimo di 1000 lire (pari al valore nominale) e un massimo di 8000 lire.

A livello finanziario sono questi i dati più importanti approvati ieri dall'assemblea degli azionisti dell'accademia per azioni «Giovanni Agnelli e c.» che ha provveduto ad approvare il bilancio '92-'93.
I soci della società, che detiene l'82,4% del capitale ordinario Iri e il 10,6% del capitale privilegiato Ifint, hanno inoltre prorogato per altri tre anni Giovanni Nasi, 75 anni, alla vice presidenza nella qualifica di socio accomandatario. Riguardo alla proroga concessa a Nasi, la società non ha dovuto modificare lo statuto, come invece ha dovuto fare la Fiat, in quanto è lo stesso statuto della «Giovanni Agnelli e c.» a prevedere la possibilità della proroga per altri tre anni e da concedere di volta in volta.
La «scassaforte» della famiglia Agnelli, tuttavia, nonostante il minore monte dividendi, dovrebbe distribuire ai soci lo stesso dividendo del passato esercizio: 80 lire alle azioni ordinarie e 100 lire per quelle privilegiate. Fino allo scorso anno socio con i soli valori privilegiati della Giovanni Agnelli e c. è stato l'Ag Khan, ma il principe Ismailita ha venduto la sua quota alla stessa accomandata.

Le quote della società, a livello di capitale ordinario, sarebbero così distribuite: Giovanni Agnelli (36,02%), Giovanni Nasi (10,98%), Umberto Agnelli (10,17%), Clara Nasi Ferrero (9,67%), Laura Nasi - Camerana (8,10%), Susanna Agnelli (8,02%), Cristina Agnelli Brandolini (5,65%), Maria Sole Agnelli Teodorani (5,04%), Clara Agnelli Nuvoletti (4,22%) e gli eredi Emanuele Nasi (2,17%).

l'accordo a cominciare dal nodo di fondo: si tratterà di una confluenza regolata da specifiche zone di competenza o sarà tentata la strada di un patto federativo, al cui interno Inter-sind avrà una specifica delega sul fronte servizi? La questione è aperta: ma i malumori non mancano sia all'interno delle aziende che oggi aderiscono a Intersind sia tra i sindacati. Soprattutto ai metalmeccanici che vedono sparire, con l'Intersind, uno stimolo forte alla democrazia e allo sviluppo di nuove e sempre più avanzate relazioni sindacali.
Sul fronte rappresentatività la Confindustria di Luigi Abete, mira sempre più in alto: al monopolio Confcommercio. Il cavallo di Troia per entrare nella confederazione di Francesco Colucci, è il turismo. Costi alla vigilia del rinnovo contrattuale di questo settore rischia di esplodere un vero e proprio «caso». Finora le grandi aziende alberghiere pur mantenendo una doppia affiliazione hanno sempre riconosciuto la Confcommercio come unica organizzazione rappresentativa del settore. Ora qualcosa è cambiato e nei giorni scorsi la Confindustria ha chiesto a gran voce ad aziende e sindacati di partecipare attivamente al rinnovo. Non solo: sulla base dello slogan «si deve firmare a via dell'Astronomia» Confindustria ha chiesto per il turismo un tavolo unico di trattativa. Confcommercio e sindacati sono però diffidenti.

Il 10 dicembre sciopero generale nelle aziende metalmeccaniche in crisi Tutti i «meccanici» in piazza E oggi si apre la vertenza Olivetti

Il 10 dicembre sciopero nazionale, con manifestazione a Roma, dei metalmeccanici delle aziende in crisi, sia pubbliche che private. Parte così la lotta in Fiat contro i tagli all'occupazione. Intanto oggi inizia a Ivrea il confronto sugli esuberanti dell'Olivetti: circa 2 mila, quasi tutti impiegati. L'azienda di De Benedetti non esclude la possibilità di ricorrere anche ai contratti di solidarietà.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le segreterie dei sindacati metalmeccanici della Fiom-Cgil, Fim-Cisl ed Uilm-Uil hanno proclamato per venerdì 10 dicembre uno sciopero ed una manifestazione di protesta, da tenersi a Roma, dei metalmeccanici pubblici e

privati delle aziende in crisi. Con questa azione i tre sindacati intendono denunciare il rischio «ormai presente nel settore metalmeccanico, di una regressiva deindustrializzazione e di una fuoriuscita dell'Italia dai settori strategici e

fondamentali (telecomunicazioni, informatica, energia, trasporti pubblici, auto, siderurgia e difesa). Saranno oltre 400 mila - secondo le prime stime dei sindacati - i metalmeccanici che sciopereranno il 10 dicembre: 160-170 mila sono quelli delle imprese a partecipazione statale; 250 mila circa gli altri. Per affrontare la crisi - Fiom, Fim e Uilm - chiedono, tra l'altro, una politica degli orari di lavoro (a partire dalla riforma della legge del 1923, che fissa l'orario settimanale a 48 ore) e l'estensione dei contratti di solidarietà così come sta accadendo in altri paesi come la Germania e la Francia. I confronti con i gruppi pubblici

e privati che hanno dichiarato esuberanti, poi, «deve partire dalle strategie industriali e non, come vorrebbero le aziende, dalle eccellenze e la chiusura degli stabilimenti». «In gioco - dicono i sindacati - è il destino e l'autonomia industriale del Paese. La politica industriale deve presidiare da logiche assistenzialistiche e non può limitarsi ai solventi di pura emergenza sul serio versante degli ammortizzatori sociali». «Le privatizzazioni - insistono Fiom, Fim e Uilm - anziché essere un'occasione di riorganizzazione competitiva dell'industria italiana, rischiano di portare alla liquidazione un patrimonio industriale

che invece va rilanciato». Secondo i tre sindacati dei metalmeccanici, «le posizioni della Confindustria sono chiuse a qualsiasi novità per quanto concerne la soluzione dei problemi occupazionali. La finanziaria, in corso di approvazione, disattende i contenuti dell'accordo del 23 luglio sullo sviluppo e l'occupazione». Intanto, comincia domani all'Unione industriale di Ivrea la trattativa fra azienda e sindacati sui nuovi esuberanti Olivetti. Per il momento non vi sono conferme ufficiali sui tagli negli stabilimenti italiani del gruppo, che secondo fonti sindacali dovrebbero interessare circa 2.000 lavoratori, la metà

dei quali nel Canavese e quasi tutti impiegati.
Il confronto sui tagli, comunque, è cominciato in via informale da alcune settimane. L'Olivetti ha già indicato ai sindacati alcuni strumenti: in particolare, l'esodo potrebbe essere facilitato con le dimissioni incentivate e il ricorso alla mobilità lunga. I restanti esuberanti potrebbero essere gestiti con contratti di solidarietà, dimezzando l'orario di lavoro. L'Olivetti avrebbe anche proposto di annullare, per due anni, l'effetto del trattamento di fine rapporto. Ma l'ipotesi non piace al sindacato anche perché potrebbe essere un precedente per analoghe situazioni.

Protesta estrema alla centrale di S. Filippo del Mela. Gli operai: «Poca sicurezza, qui si rischia la vita» Messina, tre uomini sulla ciminiera Enel

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La grande centrale Enel di San Filippo del Mela (Messina), è presidiata da una settimana e tre operai sono al settimo giorno di sciopero della fame. Solo un po' di latte e acqua. Una lotta molto dura, che sta raccogliendo una vasta solidarietà ben oltre gli 880 addetti della centrale. Sono stati sollecitati i vertici delle associazioni ambientaliste, degli studenti, di tutte le forze sane della comunità. Obiettivi: «la salute, il lavoro, una democrazia migliore». «La nostra è una lotta per la sicurezza», precisa subito Matteo Cucinotta, uno dei dignitari con Ferdinando Vento e Giuseppe Saporita. Ieri Cucinotta con tre compagni si è issato a 100 metri da terra, quasi in vetta alla ciminiera del «gruppo 1». Ieri a tarda ora da lassù hanno dispiegato un mega striscione con la scritta cubitale:

«Prima di tutto la sicurezza», un messaggio firmato da due sigle locali, Lunas ed Erame, due sigle ecologiche dei lavoratori Enel che conducono una lotta nata dentro il sindacato confederale, anche se non manca di motivati spunti polemici. Cucinotta spiega che venerdì 12 novembre, nell'orario di rientro, dalla caldina del stesso gruppo si alzava una colonna di denso fumo nero, un grosso incendio. «Un fugge fugge, spavento generale: tutti qui sono ancora sbocciati dall'esplosione di agosto alla vicina raffineria, all'Isab di Priolo, che aveva provocato 7 morti e 17 feriti». Dopo la sorpresa iniziale, gli operai sono accorsi per spegnere le fiamme, interventi generosi ma un po' naïf «perché manca un vero servizio organizzato di protezione, nonostante l'accordo sindacale dell'83, che non viene rispettato». Cucinotta, tuttavia, «è certo»

senza l'intervento immediato degli operai, sarebbe stato un disastro. La collera degli 880 addetti si è concentrata contro la Direzione: «Taglia la manutenzione, impone una gestione autoritaria, il personale del turno aveva segnalato che a causa degli organici troppo ridotti i servizi di sicurezza non erano in grado di fronteggiare l'emergenza». Secondo Matteo Cucinotta, inoltre, tra gli addetti prevale un consistente gruppo critico nei confronti del sindacato. Perché - spiega - è rimasta insoddisfatta la richiesta, firmata da 350 lavoratori, di una assemblea per decidere quali azioni di lotta adottare per imporre alla direzione una netta svolta sui temi della sicurezza. Ed anche perché il direttivo della Cgil nazionale lo scorso giugno, dopo la tragedia della raffineria, aveva deliberato di indire subito un convegno. «Passata la paura, quel «subi-

to» è diventato una vuota promessa. Siamo tuttora aspettando che la Cgil mantenga gli impegni». Lo sciopero della fame proseguirà a tempo indeterminato, fino all'assemblea. La quale, finora, è stata solo prorogata (dovrebbe intervenire il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda), ma non ancora convocata con una data certa. In particolare i lavoratori chiedono la attuazione del Dpr 175/80 sui rischi di incidente rilevante, il recepimento della direttiva CEE 391 dell'89 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, l'approvazione della modifica del decreto legislativo 277 del 1991 circa la protezione dai rischi di amianto, rumore, piombo (il decreto, approvato dal Senato, è stato bloccato alla Camera dalla Confindustria), ed infine chiedono il rispetto da parte dell'Enel di tutte le norme sulla sicurezza e di tutti gli accordi sindacali.

Pubblico impiego: presidi alla Camera per i contratti

ROMA. Con oggi si apre la settimana di mobilitazione dei dipendenti pubblici indetta da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della richiesta sindacale di reperire ulteriori risorse per i nuovi contratti del settore. Fino a venerdì prossimo infatti si svolgeranno presidi di lavoratori del pubblico impiego di fronte a Montecitorio in occasione del dibattito sulla finanziaria. Le varie categorie si alterneranno ogni giorno: ieri è stata la volta del personale degli enti locali, oggi della sanità, domani della scuola, giovedì degli statali e venerdì delle aziende e del parastato. Le delegazioni chiederanno inoltre di incontrare i rappresentanti delle forze politiche. Già oggi è stato chiesto un incontro con i membri della Commissione Bilancio. I lavoratori chiedono che nella finanziaria vengano reperite ulteriori risorse da destinare ai contratti che - secondo l'accordo di luglio sul costo del lavoro - devono entrare in vigore dal prossimo gennaio. 1.480 miliardi previsti infatti per il 1994 sono ritenuti dai sindacati «totalmente insufficienti».

conto corrente postale
32110801
con
QUESTO NUMERO
PUOI SOSTENERE
LA CANDIDATURA
A SINDACO DI
ANTONIO BASSOLINO
COMITATO NAPOLI CON BASSOLINO
via Benedetto Croce, 38 - 80134 Napoli - tel 081/5524088 PBX
A SINISTRA I CONTI TORNANO.

Lunga riunione presso Mediobanca Determinante l'assenso al progetto della Deutsche Bank e della Générale Gli americani mantengono riserve

Contrattacco della Price Waterhouse che accusa i nuovi amministratori: «Il loro bilancio non è veritiero» Annuncio Consob: studiamo il caso

«Sì» delle banche al piano Ferruzzi

Oggi e domani le assemblee danno il via alla ricapitalizzazione

A cinque mesi dalla elezione alla presidenza della Ferruzzi e della Montedison, stamane il prof. Guido Rossi si potrà presentare all'assemblea della Ferfin annunciando di aver ottenuto l'adesione della stragrande maggioranza delle banche creditrici al piano di salvataggio del gruppo. A convincere gli ultimi dubbiosi è stata la Deutsche Bank, alleata di Mediobanca nel patto di sindacato della Fiat.

be stato irresponsabile negare l'approvazione del piano di salvataggio.

Poco più tardi anche la Société Générale ha annunciato la propria adesione. Sono rimasti irremovibili al contrario gli americani della Citibank i quali hanno fatto sapere di aver apprezzato gli emendamenti apportati al testo originale del piano ma di non potersi ugualmente impegnare a sottoscrivere in pochi giorni un progetto tanto complesso.

Mentre la riunione delle banche c'è stata proseguita nella sede di Mediobanca in tarda serata Rossi e Bondi hanno fatto ritorno in foro Buonaparte per partecipare alle riunioni dei consigli di amministrazione della Ferfin e della Montedison in vista delle assemblee.

Per Guido Rossi imposto al vertice del gruppo di Ravenna dalle banche creditrici all'assemblea del 28 giugno scorso si tratta di un primo importante successo. L'accettazione del piano di salvataggio offre una prospettiva seppure ardua a quello che fu il secondo gruppo



Guido Rossi, presidente di Ferfin e Montedison

po privato del paese. In caso contrario e su questo l'ex presidente della Consob è stato irremovibile. Nella trattativa con i creditori esteri la stonatura del gruppo sarebbe terminata oggi con la consegna dei libri in tribunale e con la dichiarazione di fallimento.

Di questi progetti Rossi potrebbe parlare agli azionisti il 1° dicembre questa mattina in occasione dell'assemblea per il aumento di capitale della società.

DARIO VENEGONI

MILANO Ci sono voluti cinque mesi esatti, ma alla fine il prof. Guido Rossi ha ottenuto l'assenso della stragrande maggioranza delle banche creditrici italiane ed estere al piano di salvataggio del gruppo Ferruzzi. Per tutto il pomeriggio lo stesso Rossi accompagnato dall'amministratore delegato Bondi, è stato in riunione nella sede di Mediobanca di via dei Filodrammatici in attesa del fatidico «sì» del piccolo gruppo di banche internazionali che ancora opponeva resistenza al progetto. Con gli uomini di Mediobanca e il vertice della Ferruzzi-Montedison hanno partecipato alla

riunione i rappresentanti delle cinque banche estere che hanno da tempo costituito un «gruppo di lavoro» per seguire la vicenda.

L'annuncio della svolta e dell'adesione delle banche al piano, è stato dato nel tardo pomeriggio dagli uomini della Deutsche Bank, alleata di Mediobanca nel patto di sindacato della Fiat. Di fronte alla scadenza delle assemblee delle due società più importanti del gruppo (oggi si riuniscono gli azionisti Ferfin e Montedison) un portavoce della Deutsche ha detto testualmente che «sareb

già presentato il piano di risparmio - è nelle mani del governo. In attesa del verdetto del Consiglio di Stato Rai che attende da mesi di essere rinnovata. Due voci della convenzione sono fondamentali per le finanze della tv pubblica: la revisione della nota di concessione di antena (la Rai paga 165 miliardi l'anno mentre la Fininvest ne paga 1 miliardo e 200 mila) e del canone di abbonamento quello pagato dagli utenti (1 Rai ha chiesto un aumento del 10%).

Ferrovie Indotto alla vigilia del crack

PISTOIA Dopo i tentennamenti del governo sulla modernizzazione del settore ferroviario e sulla creazione di un polo industriale che apra uno sbocco alla crisi delle aziende che vi lavorano (in tutto oltre 16.000 dipendenti di cui oggi almeno il 40% è in cassa integrazione) sono state le istituzioni toscane a mettere insieme una sorta di «vertice» nazionale. E così a Pistoia si sono ritrovati i rappresentanti di 12 consigli di fabbrica arrivati da tutta Italia, esponenti sindacali, amministratori, dirigenti di aziende e manager delle Ferrovie. Dal governo solo l'eco Assente il ministero dell'Industria il ministro dei Trasporti Covati impegnato a Bruxelles ha mandato il suo vice-capo Gabinetto Mano D'Antino.

Sarà il Credito Italiano a tirare la volata delle privatizzazioni. E per farlo ha lanciato una campagna pubblicitaria a tappeto, dove una bionda, look da manager, invita a passare dai Bot alla Borsa.

Quelli delle Buone Azioni Il Credit punta sullo spot

Bella, bionda, vestita da manager, ci sussurra dalle pagine dei giornali e dai cartelloni pubblicitari «Oltre i Bot, i Credit. Compra le azioni del Credito Italiano». È lo slogan usato dalla quinta banca italiana per pubblicizzare la sua privatizzazione. E sta ottenendo un buon successo. Analizziamo i pro e i contro per i risparmiatori di un investimento che punta a trasformare i possessori di Bot in azionisti di Borsa.

Rai, valanga di debiti A gennaio assemblea straordinaria

ROMA L'ombra della bancarotta sulla Rai. La tv pubblica rischia di chiudere il '93 con un indebitamento superiore al capitale e alle riserve. Il re da viale Mazzini è stato lanciato un nuovo grido di allarme: a metà gennaio l'assemblea straordinaria degli azionisti dovrà decidere se portare i libri contabili al tribunale o se sarà nelle condizioni di ricapitalizzare l'azienda (di cui la notizia che il Tesoro sta valutando una ricapitalizzazione dell'In). Un comunicato del Consiglio di amministrazione Rai ha reso pubbliche le cifre a fine settembre: il deficit è di 303,7 miliardi a fine anno rischia di toccare i 560 miliardi. La «salvezza» - ora che l'azienda ha



La sede della direzione centrale del Credito italiano in piazza Cordusio a Milano

ne economico patrimoniale non è restato infatti altro che prendere atto delle perdite, e rinviare al bilancio '94 il cda della Rai. Codice civile alla mano il cda è deciso di convocare per la seconda metà di gennaio l'assemblea straordinaria degli azionisti. Sulla questione di bilancio Rai è intervenuto

Vincenzo Visi del Pds «È di scusabile e preoccupante - ha detto - il ritardo con cui l'on. Fumagalli Carulli e lo stesso ministro Pagani stanno lavorando sulla Convenzione Stato Rai. È grave l'intera generata su una questione delicata come quella delle risorse che ne riguardano il sistema».

Il settore da tempo naviga in mezzo al guado senza certezze e con il futuro ipotizzato dal blocco delle commesse al palo gli ordini per l'ammmodernamento delle Ferrovie (13.000 miliardi) e ferma anche la costruzione di 70 Etr500 il treno veloce «made in Italy». Su entrambi i fronti le aziende dei Consorzi Capri e Trevi peva una indagine dell'Antitrust che qualcuno giudica un regalo fatto all'industria tedesca e francese. Oltre tutto il «tribunale» dell'Unione europea ha emesso la sua «sentenza» le commesse non sono valide.

ALESSANDRO GALIANI
ROMA. La pubblicità è l'anima delle banche? Al Credit Italiano, proprio di sì. Di fronte basta guardarsi in giro. Sui giornali, sulle fiancate degli autobus, sui cartelloni pubblicitari da qualche tempo la prima donna è lei una ragazza bionda in gessato grigio cravatta azzurra e sorriso accattivante, che ti sussurra «Oltre i Bot, i Credit. Compra le azioni del Credito Italiano. Compra la solidità di una grande banca». Una campagna pubblicitaria in grande stile costata 12 miliardi. Il suo slogan inventato dall'agenzia pubblicitaria milanese Dabovich è diventato la bandiera della quinta banca italiana. E a suo modo segna una svolta. Invita gli italiani accaniti risparmiatori tutti Bot e mattoni a puntare sulla Borsa sui dividendi sul mercato. E lo stesso è anche un libretto della presidenza del Consiglio tirato in due milioni di copie che spiega perché conviene diventare azionisti delle aziende da privatizzare.

La vendita del Credit comunque è la prima vera grande privatizzazione italiana. E sicuramente è per questo che ha attirato tante polemiche. Cuccia contro Prodi poi le sfumate di La Malfa, seguite dalle ventilate dimissioni del ministro dell'Industria Savona. E al centro di tutto? Lo «contro tra noccio duro e public company» cioè tra azionariato forte e azionariato diffuso. A mettere fine al braccio di ferro è dovuto intervenire Ciampi stabilendo una «voglia del 3%» come limite massimo al diritto di acquisto. Una mediazione riuscita la sua che ha consentito ai Prodi di lanciare la formula dell'azionariato diffuso. E che permetterà a Cuccia se lo vorrà di mettere assieme tanti 3% fino ad arrivare ad un 20-30% cioè a un nocciolo duro sui quene.

La campagna pubblicitaria di Rai, valanga di debiti A gennaio assemblea straordinaria. Il caso è nespole teni Alla assemblea ordinaria degli azionisti (risoluto maggior in Rai con lo 0,5%) che dovrà esaminare la situazione economica patrimoniale non è restato infatti altro che prendere atto delle perdite, e rinviare al bilancio '94 il cda della Rai. Codice civile alla mano il cda è deciso di convocare per la seconda metà di gennaio l'assemblea straordinaria degli azionisti. Sulla questione di bilancio Rai è intervenuto Vincenzo Visi del Pds «È di scusabile e preoccupante - ha detto - il ritardo con cui l'on. Fumagalli Carulli e lo stesso ministro Pagani stanno lavorando sulla Convenzione Stato Rai. È grave l'intera generata su una questione delicata come quella delle risorse che ne riguardano il sistema».

Terremoto finanziario: indice Nikkei -3,85%. Sotto accusa il governo. L'effetto delle speculazioni immobiliari

Banche in crisi Borsa di Tokio in caduta libera

Gran tonfo della Borsa di Tokio -3,9%. Sotto accusa la prudenza del governo Hosokawa di fronte al ciclo negativo. Le banche si sono impantanate nei loro crediti i loro clienti, grandi speculatori immobiliari non rispettano le scadenze. Economia in coma nonostante i tassi di interesse deboli. Ondata di pessimismo e trucchi contabili. Cade la produzione industriale. Crollo record dell'export di automobili.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Sembra di tornare indietro di quattro anni quando scoppiò la bolla speculativa alla fine dei tempi eutoni degli investimenti immobiliari. Dopo l'ottobre nero 1987 ci fu la crisi del '92 con i prezzi delle azioni in Borsa crollati brutalmente. Di nuovo emerse clamorosamente la ragione dello smottamento i facili crediti alla speculazione immobiliare sempre più ingorda. Adesso siamo di fronte al colpo di coda ma molti giurano che la coda è così lunga da far presagire altre frustate. L'indice Nikkei è crollato ieri del 3,85% e nel 1993 gli incrementi di tutto l'anno venerdì scorso le azioni bancarie cioè un quarto dell'intera capitalizzazione di Borsa erano cresciute del 5%. E il quarto tonfo in pochi giorni. La tensione è massima. In un mese l'indice Nikkei ha perso il 16% un vero e proprio record negativo. Non passa giorno senza una cattiva notizia e anche l'apertura della settimana non ha fatto eccezione. Nel mese luglio-settembre la produzione industriale è calata del 2,8% ed è l'ottava volta consecutiva che avviene. E ottobre le esportazioni di auto mobili sono crollate del 25% rispetto a settembre (questa è una buona notizia per europei e americani pessima per i potenti produttori giapponesi che stanno premendo sul governo per far invertire rotta al supervece). Caduta di profitti prime riduzioni di personale nelle grandi e integratissime imprese che in tal modo conciliano con le riduzioni dell'orario di lavoro (su base mensile e annua) per permettere al lavoratore-consumatore di spendere di più. Calo degli investimenti.

La sindrome giapponese si chiama indigestione speculativa che non è programmi del vecchio governo né il primo move del nuovo esecutivo diretto da Hosokawa sono riusciti a far passare. Ma manda anche ad un giudizio di «inazione» del governo tipica malattia dell'era post liberista che paralizzava i ministri economici anche laddove l'intercetto tra economia e Stato tra burocrazia degli interessi e burocrazia governativa è inestricabile. La sindrome nasce sul terreno dei debiti, anzi dei crediti di cui le banche giapponesi hanno fatto un abbondante di risparmio ininflato. È questo la nuova prouida. Secondo un recente studio pubblicato dal quotidiano Asahi Shimbun il 96% delle aziende sondate ritiene che la ripresa non arriverà che nella seconda metà dell'anno. Nel biennio 1990-1992 il governo ha tentato per tre volte di sostenere l'economia con manovre di bilancio espansive ma non sono servite a nulla. In

Com'era prevedibile il mercato statunitense si è subito iderato all'Europa. Dopo le prime fasi di contrazione il West Texas intermedio per conservare il giorno quattordici a 15,26 dollari il barile in ribasso di 1,12 dollari sulla precedente chiusura di mercoledì 24 novembre. Il mercato Usa era infatti rimasto chiuso su giovedì venerdì della settimana scorsa per il lungo «ponete» stato del «th inksgiving».

Petrolio-caos: quotazioni a picco su tutti i mercati

LONDRA Prosegue la caduta dei prezzi del petrolio innescata dal deludente esito del vertice Opec tenutosi la settimana scorsa a Vienna. vertice che non ha prodotto l'atteso aumento delle quote di produzione rimaste così bloccate a 24,52 milioni di barili al giorno.

CMD

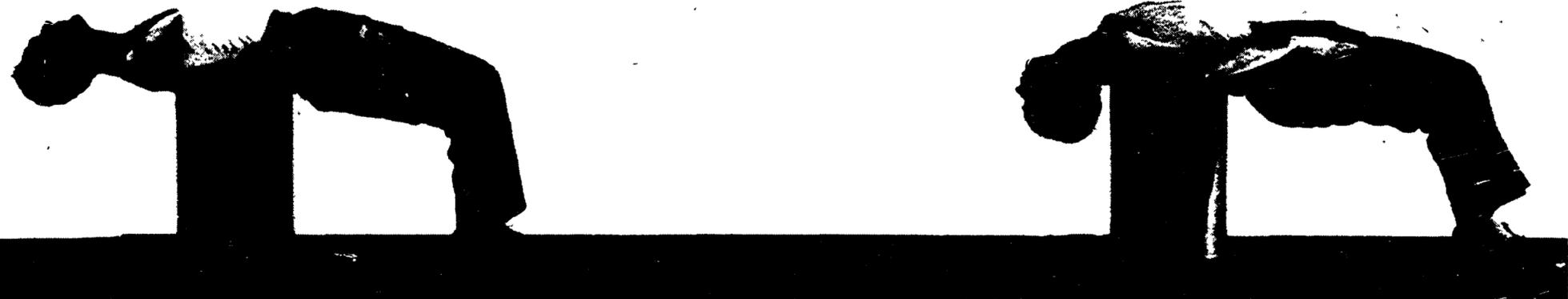
Cultura

Spadolini a Parigi ricorda Gobetti

PARIGI Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha partecipato all'istituto italiano di cultura di Parigi al dibattito sulla figura politica di Piero Gobetti. L'eredità di Gobetti sta soprattutto nella sua indubbia fra etica e politica ha ricordato Spadolini davanti ad un folto pubblico.

Temi, riproiettato «Acciaio» Il mitico film compie 60 anni

71 ANI Acciaio di Walter Ruttmann compie 60 anni. Il mitico film voluto da Emilio Cecchi e proiettato da Prandello fu girato a Temi dal grande regista dell'avanguardia tedesca. Il film sarà riproiettato nella città umbra il primo e il 3 dicembre a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico.



La politica non è solo arda geometria di schieramenti e neppure semplicemente proiezione delle forme sociali. Insomma non c'è solo il cielo delle idee e neppure la terra dei rapporti economici. C'è anche il grande mare dell'incoscio. Non ci credete? E allora ascoltate Pietro Barcellona, filosofo del diritto e presidente del Centro per la riforma dello Stato, grande esperto di istituzioni ma anche estremamente sensibile a ciò che si muove sotto la superficie dei comportamenti collettivi. Il voto di domenica scorsa lo ha colpito profondamente, per la sua doppia faccia per la sua grande potenzialità di progresso ma anche per i suoi toni drammatici e allarmanti. «Con la Lega a Nord e il Msi al Sud non siamo solo un paese spaccato geograficamente - commenta - ma anche politicamente. Il successo del Msi non è occasionale».

Alora cominciamo dall'inizio, dai definire o ridefinire i fenomeni politici. Che cosa è questo fascismo?

Qualcuno pensa che sia un fantasma, il semplice ritorno al passato magan nelle sue raffigurazioni «folkloristiche» delle camicie nere e dell'olio di ricino. Io credo invece che ci troviamo davanti ad una componente reale della psiconomia sociale. Trovo ancora illuminanti gli studi di Wilhelm Reich che si interrogava angosciato sui motivi di adesione al nazismo di pezzi della classe operaia tedesca. Quegli operai agivano in contrasto evidente coi loro interessi materiali (potere d'acquisto, salari...) perché? Perché il grande processo di sradicamento planetario imposto dalla rivoluzione borghese e industriale dalle sue nuove accelerazioni degli anni Trenta, aveva innescato una divaricazione tra aspettative e risultati. Per questo gli industriali non si ritrovavano più, vivevano in una sorta di vuoto di identità. E davanti a questo scollavo in loro un meccanismo regressivo che li portava ad identificarsi con le mitologie della tradizione. È a questo tipo di sradicamento che un filosofo come Heidegger reagisce tirando fuori il concetto di «comunità di sangue».

Regressione, salto all'indietro.

ro, rifugio nel passato. Il sembrano definizioni adeguate?

No credo che il fascismo sia una componente strutturale della modernità, magari la sua faccia oscura quella dove trova spazio l'aggressività, la «necessità» di trovare un nemico sul quale proiettare tutto il male.

Ma la nostra politica ha tratti così drammatici?

La simbologia che stanno mettendo in campo Bossi e Mussolini è una sorta di erotizzazione della politica. Sembrano evocare il mondo della provincia e dei vitelloni che può anche farci sorridere ma che è invece un mondo profondamente disperato che ha bisogno di immaginare una sessualità volgare e aggressiva. Quei voti, quindi non sono segnali di una protesta, ma una identificazione con modelli regressivi.

Sento nelle tue parole una grande preoccupazione... Sì, perché ho l'impressione che a tutto questo abbiamo difficoltà a contrapporre la semplice parola democrazia. Perché a questa parola nella percezione di molta gente non corrisponde alcun vissuto. Per la gente dei bassi napoletani per tanti nel Mezzogiorno la parola democrazia si identifica con la Democrazia cristiana o con la prassi dello scambio tra consenso e distribuzione di benefici. A queste persone non si può d'altra parte offrire la democrazia minima procedurale di cui parla

Pietro Barcellona, filosofo del diritto
«Bossi e la Mussolini hanno messo in campo una sorta di erotizzazione della politica. Evocando i modelli regressivi di una provincia desolata e sessualmente aggressiva. Chi li vota, purtroppo, tende a identificarsi»

La destra e il suo eros

Cos'è questo voto di destra? È davvero un ritorno al fascismo, e in quali forme? Quelle storiche oppure con facce nuove? Il voto del 21 novembre ci ha mostrato un'Italia spaccata, da una parte le potenzialità di progresso dall'altra una polarizzazione sull'estrema destra. Proviamo con Pietro Barcellona a comprendere i motivi di fondo, i sentimenti e gli interessi che stanno dentro quest'ondata di destra.

ROBERTO ROSCANI

Bobbio perché risulterebbe incomprensibile vuota.

E di quale democrazia invece si potrebbe parlare?

Di quella che io chiamo democrazia sostantiva. Ovvero della scommessa con la propria capacità di stabilire mete individuali ben comuni da conseguire. Non parlo di concetti astratti di beni comuni visibili come la scuola di tutti le strade o i servizi sociali. Questa democrazia è anche cultura nel senso di produzione di valori e capace di «nominare» le cose.

Ma c'è stata questa età dell'oro della democrazia?

Non voglio utilizzare il Sessantotto ma quello è stato un momento alto del rapporto tra democrazia e masse popolari. La parola democratico - e non per vezzo - si coniugava con molte cose. Bastava creava Psichiatria democratica intendendo con quell'aggettivo sottolineare una psichiatria in cui il medico pensava al paziente come ad una persona e non come ad un sintomo o un disturbo. La psichiatria organica

non potrebbe mai chiamarsi democratica. E in quegli anni nasce Magistratura democratica come un movimento che nega la separazione della magistratura.

Voglio tornare un momento al concetto di sradicamento di cui parlavi accennando all'analisi di Reich. Cosa è successo di nuovo per produrre questo sradicamento rispetto ai decenni scorsi durante i quali bene o male i processi identificativi (con gli stati nazionali, con le strutture politiche e burocratiche) avevano funzionato?

Io ritengo che questa crisi italiana abbia certo una caratteristica interna legata al carattere della nostra democrazia e alla nostra storia, ma abbia anche una forte e trascurata componente internazionale. Lo Stato nazionale non è in crisi solo da noi: potrei fare l'esempio drammatico della Jugoslavia ma neppure nei paesi forti le cose vanno meglio. È una crisi che io leggo in relazione con l'affermarsi e il do-



Pietro Barcellona

minare ormai di una nuova forma dell'impresa che ha superato il vecchio modello delle multinazionali per diventare sovranazionale. Ovvero, sceglie completamente da vincoli territoriali. Questa impresa tende a svuotare di senso lo

Stato nazionale e a metterlo fuori scena (riducendolo a gestore di incentivi e assistenza). L'economia globale la mondializzazione non sta significando affatto la diffusione di crescita e di benessere. Gli effetti della ristrutturazione sono

invece devastanti: disoccupazione strutturale in crescita di vasto ecologico (esplosione del caos metropolitano). Molti economisti ritengono che si stia andando verso un modello triadico dell'economia mondiale: la vecchia impostazione Nord-Sud per creare una struttura a cerchi concentrici che da un lato tende a concentrare nelle aree forti (Germania, Giappone, Usa) le produzioni tecnologicamente più avanzate e indirizzate ai consumi ricchi di mercati ristretti dall'altro tende a marginalizzare le aree deboli condizionando le scelte produttive e trasformandole in grandi mercati per consumi poveri e a bassa tecnologia.

Proviamo ad applicare questo schema all'Italia. Noi dove siamo, già ai margini del cerchio più stretto e più ricco? E allora forse la tensione di rottura dell'unità nazionale questo tentativo di spezzare, come fosse una catena, l'unità tra le regioni più ricche del Nord e quelle più povere del nostro Mezzogiorno potrebbe essere letto come il tentativo di un pezzo d'Italia di rientrare nel cuore dell'economia buttando via il resto.

Si ma credo che al di là di tutto sarebbe una risposta inefficace se il modello triadico si affermasse anche il nostro Nord finirebbe per diventare il sud dei paesi ricchi. Credo che il modello triadico si debba rispondere con idee e ipotesi di fut-

ture nuove, puntando alla cooperazione internazionale all'integrazione economica del Mediterraneo. Non è una idea vecchia come qualcuno potrebbe pensare. I paesi scandinavi che sono così diffidenti davanti all'unità dell'Europa stanno guardando e stringendo accordi commerciali proprio verso il Mediterraneo considerandone le enormi potenzialità produttive e anche di mercato (parlo di un bacino su cui si affacciano oltre trecento milioni di abitanti).

Facciamo un passo indietro e torniamo all'Italia, al voto e alla sinistra. È indubbio che da noi si assiste a Nord ad un tramonto dell'idea di stato nazionale. A questo si oppone un voto di destra a sud, che ha un connotato di nazionalismo autoritario e regressivo. La sinistra dovrebbe mettere in campo qualche altra idea per dare senso al concetto di unità e di nazione se non vuol essere schiacciata verso una di queste due posizioni. Ma quali idee?

Io partirei dalla cultura. Partirei dicendo che c'è il rischio di una destrutturazione di un campo culturale che noi chiamiamo Italia a partire dalla lingua. Che cosa è la lingua se non lo strumento con il quale un popolo si rappresenta? Ebbene questa lingua è stata il prodotto storico di realtà sociali e culturali e anche linguistici che che si sono sovrapposti e hanno interagito, si sono modificate, creando una grande

unità. Oggi siamo davanti ad un processo nuovo e forse inimmaginabile il nostro mondo linguistico non vive una fase in cui le vecchie lingue (era già successo col latino e col greco) sono metabolizzate e digerite ma una fase di distruzione. Può sembrare una visione apocalittica ma i video giochi giapponesi impongono una costruzione linguistica vuota che non ha storia e non crea nulla. Una lingua segnaica non simbolica, una lingua ideogrammatica che non dà spazio creativo al parlante e all'ascoltatore.

Ti sento molto pessimista...

No mi giudico un realista che non vuole rinunciare al progetto. Diffido degli ottimisti che creano delle aspettative che verranno frustrate. Credo in una sana angoscia. L'ansia è un buon regolatore del rapporto con il pericolo non per diventare pauroso al contrario. Visto che stiamo adottando un linguaggio psicoanalitico vorrei tornare allora su quella lettura dei rischi fascisti di cui parlavo prima. Io credo che quell'inconscio quei sentimenti profondi su cui il fascismo tenta di far leva non vada né esorcizzati e tanto meno negati. Vanno elaborati sublimati davanti ad un individuo aggressivo il problema psicoanalitico non è la repressione ma la trasformazione dell'aggressività in ambizione. Un'aggressività distrugge chi ha davanti un'ambizione punta a valorizzare se stesso ma nel rispetto degli altri.

E allora chiamiamo sull'attualità. Ti chiedo una previsione: sei preoccupato?

Levo l'indifferenza di chi ha votato al primo turno solo per logiche di appartenenza e che non si senta chiamato a votare nuovamente lasciandosi alle spalle quelle logiche. Levo che il confronto personalizzato tra i contendenti faccia perdere di vista il significato della scelta tra una destra fascista che non consegnerebbe la città al ricatto della rendita speculativa e al teppismo nero delle periferie e la democrazia dei cittadini che hanno fiducia in se stessi e per questo vogliono darsi un progetto di città vivibile. L'indifferenza e logiche di appartenenza sarebbero una rovina.

Il design in crisi cerca il modello del Duemila

Nel XX secolo la crisi economica è sempre stata l'occasione per elaborare un nuovo modello di sviluppo e per revisionare vecchi criteri di progetto. Prima che essa diventasse depressione cioè diffusione e formalizzazione della povertà le forze industriali e culturali devono essere capaci di elaborare in forma politica una nuova strategia di crescita e nuove qualità di vita.

In questo contesto la cultura del progetto ha un suo ruolo strategico per la capacità che essa può avere nel mediare le risorse produttive dentro a uno scenario materiale nuovo nel sapere disegnare non soltanto le forme ma il destino sociale della merce.

Dalla crisi si esce non con la semplice riduzione dei rischi e dei sogni ma al contrario con grandi piani di ristrutturazione industriale e sociale. Così è stato negli anni Trenta quando Europa e America risolvendo diversamente la Grande Crisi, puntarono la prima a una distinzione accelerata risultati dentro ai binari protetti delle dittature di destra, mentre la seconda elaborò il primo modello di società dei consumi (pubblici e privati) dentro agli spazi della democrazia di massa provando a declinare modernità e sviluppo sociale. La crisi degli anni Settanta con le sue implicazioni energetiche e sociali, trovò nella cultura post industriale la risposta per superare le vecchie strutture del mercato per classi, puntando a consumi differenziati e soprattutto, grazie all'invenzione dell'elettronica anche nei processi produttivi e nei magazzini formi all'impresa una grande flessibilità nella gestione del ciclo produttivo aperto al territorio.

Giungono oggi segnali deboli che possono essere interpretati come primi elementi costitutivi di un nuovo modello di consumo e di un piano di ristrutturazione industriale capace di guidare l'Occidente fuori dalla crisi in una diversa prospettiva di sviluppo. Una rinata Adi Associazione per il design industriale presieduta da Augusto Morello si è interrogata organizzando il suo primo Congresso nazionale (che si è svolto nel Museo della Scienza e della Tecnica a Milano il 26 e il 27 novembre) sul tema «Design e imprese cultura e mercato». Le prime risposte ai grandi quesiti arrivano però più dalla Francia e soprattutto dalla Germania che non dalla patria del design mondiale e cioè l'Italia. Il contributo dei delegati stranieri ha descritto una Europa che trova nel design (che in Europa è nato) un elemento di unità reale come ricerca di un sa-

Negli anni Ottanta seppa rispondere alle difficoltà e si reinventò. Oggi c'è bisogno di un nuovo progetto che tenga conto dei limiti ambientali e sociali.

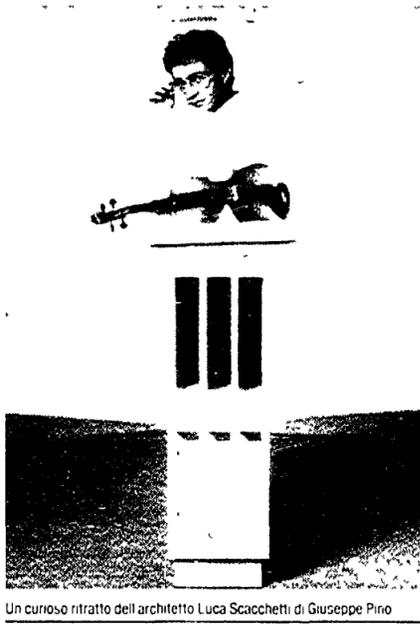
ANDREA BRANZI

voir faire e come capacità di farsi conto di nodi irrisolti dello sviluppo. I governi come quello francese insistono nel design senza darglielo perché sanno che esso può rappresentare anche una leadership politica oltre che culturale nel continente in un momento in cui le spinte separatrici sembrano prevalere su ciò che unisce.

Michael Elhoff direttore della nuova scuola di design di Colonia ha descritto il quadro di una ricerca didattica che partendo da una lezione di slancio del Nuovo Design attraverso le problematiche ambientali e con l'elaborazione di nuovi modelli di consumo e di servizi interloquisce con un vasto settore dell'industria tedesca guidata da una nuova generazione di manager. Una generazione che individua nelle nuove norme ambientali europee

le linee di ristrutturazione industriale e insieme la difesa del mercato continentale dalla concorrenza orientale e nel superamento del consumismo la possibilità di stabilizzare e controllare un mercato diventato fin troppo complesso e oscuro attraverso nuove famiglie di prodotti che siano in grado di veicolare nella società il progetto di benessere delle tecnologie avanzate e soprattutto dell'elettronica.

Il capitalismo italiano non sembra avere ancora iniziato adeguatamente il problema e gestisce la sua crisi riducendo le spese investendo nella didattica e domandando spesso al design non una collaborazione strategica ma piuttosto di farsi carico spontaneamente di una ricerca non programmata e che non trova poi nell'impresa nelle associazioni e nello Stato



Un curioso ritratto dell'architetto Luca Scacchetti di Giuseppe Pino

le adeguate infrastrutture di interlocazione. Per chi credesse che la pochezza dell'Avanguardia storica sia terminata con la caduta del Muro di Berlino questo congresso conferma che si sta riprendo la pochezza dell'Avanguardia Permanente come laboratori problematichi e capaci di portare avanti la disciplina del design nei nuovi territori dei servizi delle interfacce elettroniche dell'informatica come Giovanni Anselmi ha illustrato nella sua relazione al congresso.

Ma il livello di indagine e di del design nei servizi pubblici in Italia è emerso in tutta la sua evidenza nell'elaborazione sui temi dei trasporti da parte di progettisti esperti del settore.

La crisi del made in Italy non deriva da un cambiamento del gusto del pubblico o di una improvvisa caduta di prestigio. Essa nasce da una più vasta crisi epocale di una nuova dimensione politica del progetto chiamato non solo il design della forma delle cose ma a collaborare attraverso nuovi scenari un'evoluzione profonda costante e coraggiosa dei limiti sociali e ambientali del culto di sistema occidentale.

Il design italiano e soprattutto milanese negli ultimi anni ha un suo grado in tutto il mondo con i segni e con le idee

che cosa può essere il progetto nella società post industriale ma esso deve oggi affrontare un attacco all'idea stessa di modernizzazione del paese da parte della destra di una amministrazione che vede la cultura come produttrice di oggetti da appendere in gallerie.

Beneché il design concorra a Milano a produrre alcune migliaia di miliardi Philippe Daverio è assente da questo congresso e con lui qualsiasi membro della giunta.

Il design italiano con questo convegno inizia quindi una lunga analisi di se stesso e pone i primi elementi importanti per la ristrutturazione del proprio sistema di funzionamento. Pure con gravi rischi di informazione e di aggiornamento che certi momenti del dibattito intorno a polverose e bizantine definizioni della disciplina hanno rilesato.

Il primo dei fattori positivi è costituito dal nuovo corso di laurea in Industrial Design al Politecnico di Milano di cui il preside Cesare Stevan ha tracciato in apertura dei lavori le prime linee strategiche.

La questione didattica nel design è sempre stata un nodo centrale come disciplina che si impegna nella mediazione tra cultura e arte e cultura industriale. Il design ha trovato nel

le grandi scuole un laboratorio di riflessione e di sperimentazione dal Bauhaus alla scuola di Ulm fino a recenti esperienze internazionali esse sono state un momento di grande crescita culturale e professionale. Ma l'ansiosità italiana è rimasta praticamente impermeabile se non ostile al grande dibattito e alla complessa articolazione del design italiano non resta da vedere e in questo è la sfida del nuovo corso di laurea voluto da Tomas Maldonado come sapere adesso aprirsi a questa cultura diversa e problematica tutta formata sul campo.

Un altro elemento importante è costituito dalla proposta di riforma dello statuto dell'Adi stessi che in coda al convegno ma da questo in pratica introdotto l'assemblea dei soci ha discusso e approvato in bozza. La riforma è imponibile perché si propone di restituire l'esistenza di aree professionali fuori di quella storica di Milano nel Sud e nelle altre regioni. Una porticina di sensibilità e cultura produttiva nuove oltre che di nuovi servizi. Ad essa si affianca la proposta di un Compesso d'Oro con sezioni destinate ai giovani e alla produzione europea.

Un passo quindi nella direzione di un superamento del l'attuale lontananza tra il design reale e quello ufficiale.

Colla di ostriche per fissare i denti?

Oggi si possono fissare i denti in bocca ai pazienti senza bisogno delle capsule, cappucci che inseriti e fissati sui denti...

Anche Mullis (Nobel '93) non crede ai rapporti tra Hiv e Aids

Non è scientificamente provato e neppure probabile che il virus Hiv provochi l'Aids, lo sostiene il premio Nobel per la chimica...

Incontro Rubbia - verdi e le fonti rinnovabili

Gran parte dell'interesse dedicato ai questi giorni al vertice di Rubbia è dovuto alla speranza di vedere il leader verde del potere...

Cresce ancora la temperatura sulla Terra

Nell'ultima decade si è registrata un'accelerazione della temperatura globale che è di 2,1 gradi centigradi...

Un atlante delle malattie sul territorio italiano

Nel libro dell'Istituto europeo di studi demografici, politici e economici si parla di un atlante delle malattie sul territorio italiano...

MARIO PETRONCINI

Un libro racconta la storia e la tragica fine della scienziata e filosofa vissuta ad Alessandria nel V secolo. Gli scontri tra elleni, giudei e cristiani

L'omicidio di Ipazia

Leader del movimento neoplatonico nell'Alessandria del V secolo, Ipazia è diventata leggendaria simbolo di cultura e saggezza. Il libro della giovane filosofa Gemma Beretta...

SYLVIE COYAUD

«Giunse a un tale grado di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei... «Giunse a un tale grado di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Corpe d'Ipazia», di Lucio Orlando

Le scienziate dietro le quinte di via Panisperma

LUCIA ORLANDO

Quando Fermi era ancora un giovane, c'era una casa a via Panisperma...

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Chi crede di essere quella donna che "legge" hanno tutti le mani vuote...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

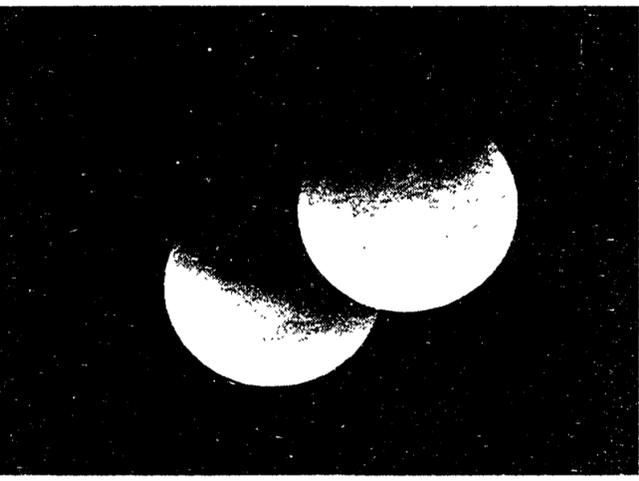
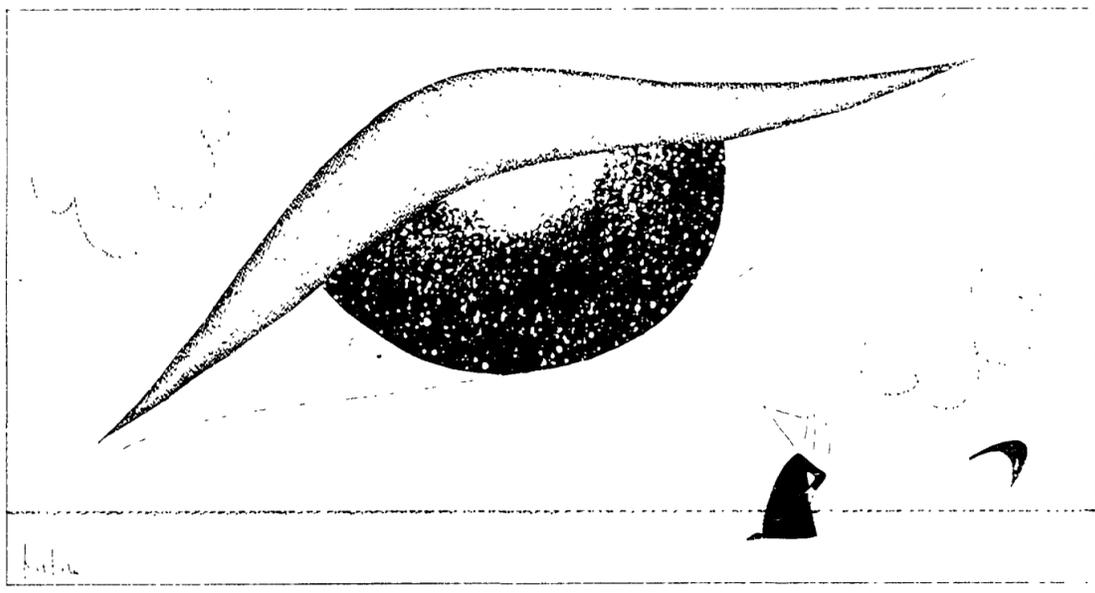
«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»



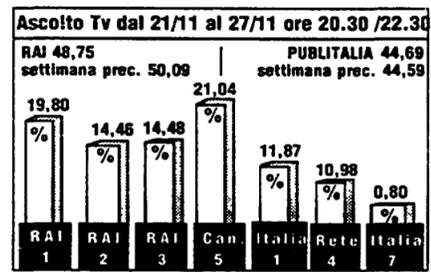
La Luna scompare così nell'ombra della Terra

«Compleanno» per il Cnr. Il genetista Cavalli Sforza annuncia che tornerà a lavorare nel nostro paese

Settant'anni di ricerca. E il rischio del declino

Giuliano Nencini: «Settant'anni di ricerca. E il rischio del declino...»

«Ipazia era una donna di cultura che superò di gran lunga tutti i filosofi suoi contemporanei...»



Nonostante Beppe Grillo Raiuno perde colpi

10.498.000 spettatori seguito dal film Un poliziotto alle elementari (10.336.000), che lunedì ha vinto la sfida con Jfk. La partita Andrecht-Milan è al terzo posto con 8.506.000 spettatori. Sempre in pista il Rosso e il Nero che troviamo al sesto posto con quasi otto milioni di spettatori.

Lo Zecchino leader della domenica

I coccodrilli conquistano la tv

Il piccolo Gabriele di Osta Lido 5 anni interprete di Il coccodrillo come fa? aveva conquistato il pubblico di Raiuno fin dalle prime battute del programma. Aveva infatti rivelato al Mago Zurlì che per amore di Francesca (una pugliese piocconca anche lei di 5 anni che cantava I tre pugliesi) era disposto a rinunciare alla vittoria in favore del trionfo della sua bella. Ma la severissima giuria dello Zecchino d'oro non ha posto tutta - come da tradizione - di bambini non gli ha dato retta e ha decretato la vittoria con 155 punti della canzone sul coccodrillo di Avogadro-Messara cantata da Carlo Andrea Masciardi (8 anni e mezzo) e appunto da Gabriele Patrone.



Cino Tortorella. Lo Zecchino d'oro si è concluso domenica sera

Telepiù3, si parla del «Sorpasso» Risi e Gassman a ruota libera

In nome del cinema italiano «Telepiù3» continua a proporre ai telespettatori gli incontri che i Raiuno e il Centro sperimentale di cinematografia ha organizzato a Roma la domenica mattina. Questa sera alle 21 l'appuntamento (introdotta da un intervento di Walter Veltroni) è con Il sorpasso grande film metalfantastico della metà degli anni del boom economico «In una primissima versione - racconta il regista Dino Risi - durante l'incontro - era l'intimista che uccideva Gassman cioè era il buono che uccideva il cattivo. Ma l'altra soluzione più cinica era più forte il cinema era ed è la realtà e quindi mi è sembrato più giusto scegliere l'altro finale». Accanto a Risi era presente all'incontro il moderato da Oreste De Fornari e Alberto Crespi) uno dei due protagonisti della pellicola Vittorio Gassman che con Risi ha lavorato in una quindicina di film «Risi - dice Gassman - è un impressionista quando ce lo da archeggiare una cosa che sembra esulare dal contesto che sembra per sé irrazionale ma che in realtà appartiene alla vita lui la prende».

«In nome del cinema italiano «Telepiù3» continua a proporre ai telespettatori gli incontri che i Raiuno e il Centro sperimentale di cinematografia ha organizzato a Roma la domenica mattina. Questa sera alle 21 l'appuntamento (introdotta da un intervento di Walter Veltroni) è con Il sorpasso grande film metalfantastico della metà degli anni del boom economico «In una primissima versione - racconta il regista Dino Risi - durante l'incontro - era l'intimista che uccideva Gassman cioè era il buono che uccideva il cattivo. Ma l'altra soluzione più cinica era più forte il cinema era ed è la realtà e quindi mi è sembrato più giusto scegliere l'altro finale». Accanto a Risi era presente all'incontro il moderato da Oreste De Fornari e Alberto Crespi) uno dei due protagonisti della pellicola Vittorio Gassman che con Risi ha lavorato in una quindicina di film «Risi - dice Gassman - è un impressionista quando ce lo da archeggiare una cosa che sembra esulare dal contesto che sembra per sé irrazionale ma che in realtà appartiene alla vita lui la prende».

Stasera su Raidue alle 20.30 il primo episodio della nuova serie tv

Un medico, anzi un amico

ROMA. Lui Paolo Magni (Massimo Dapporto) è un medico «diverso» il medico che tutti sognano di incontrare. Si è formato in lunghi anni di lavoro nel reparto di un ospedale pediatrico. Ama i suoi piccoli pazienti ne conosce le storie ne condivide i drammi e non pensa troppo alla carriera. Lei Angela Mancinelli (Leticia Cecca Katharina Böhm) giovane e bella medicina pediatrica con una specializzazione in neuropsichiatria infantile conseguita in Germania «voliva» a

l'uno «Storie d'infanzia» godibili per il loro intreccio di miti e drammaticità poco veri simili se si pensa al realismo delle cose. Ma tant'è bisogna considerare gli intenti del genere «diverso» - il film è stato realizzato tentando di unire due generi classici della fiction televisiva - spiega il regista Paolo Politi - il movimento classico. Ciascun episodio infatti racconta la storia di una malattia e la sua conclusione in un tempo stesso fa parte di una trama che può essere seguita nel suo svolgimento attraverso le vicende professionali e sentimentali dei due protagonisti. Le scene centrali della serie è il dramma dei bambini malati il filo che mantiene vivo l'interesse lungo le otto puntate e la storia dei forti sentimenti fra i due protagonisti. Intorno fra i personaggi fissi - anche due bambini Serena (la figlia di dieci anni di Paolo) e Carla (di dieci anni di Paolo) si vive una continua lotta per mettere un rapporto con il padre sempre distratto dal suo lavoro. E c'è spazio - ortico di cui i bambini genitori che dopo essere stato ricoverato in ospedale non si ne vuole più andare.

Il film è di Massimo De Rita Patrizia L'asso. Domenico M. Tucco. Giovanni Lombardo Radice. Marina Garrone. Maurizio Micheli. In serie televisiva si è vista momenti momentaneamente bloccati nei mesi scorsi la messa in onda per una causa di plagio o in discussione l'itinerario di un romanzo scritto dal rimanente dell'ospedale. Bambini (caso di Roma) è invece intervenuta un corteo di azione fra i partiti - anche se per il più gli è riuscito ancora in corso.

24ORE GUIDA RADIO & TV

FORTUGA (Raiuno 8.30) Il rotocalco quotidiano di informazione culturale del Dse è dedicato a Onana Fallaci, con un'intervista esclusiva nella quale la scrittrice racconta la sua esperienza in Vietnam e nel Golfo. L'amore per la sua Firenze e per New York, sua città adottiva, parla del mestiere di scrivere di quello di reporter e della sua ricerca personale contro la malattia. TAPPETO VOLANTE (Tmc 15.55) Tra gli ospiti sul «tappeto» di Luciano Ripoli il sindaco di Palermo Leoluca Orlando l'ex direttore del Tg1 Bruno Vespa, autore del libro Telecamera con lista e lo scrittore-attore Riccardo Pizzaglia. GEO (Raiuno 18.00) Il Kinabalu nel Borneo è la montagna più giovane del mondo: gli indonesiani la consideravano la dimora degli spiriti e per questo motivo per secoli nessuno ha mai osato scalare il massiccio. Il primo fu sir Hugh Low che ne vide le cime nel 1851 da allora il paradiso botanico del Kinabalu è alla portata di tutti gli studiosi. BJORK SPECIAL (Video music 18.35) Un ritratto, fra clip e brani di interviste di Bjork, la cantante islandese ex-vocalista dei Sugarcubes. Piccola un'aspetto da elfo, bambina folto dotata di una voce straordinariamente potente. Bjork ha debuttato qualche mese fa in veste solista, con l'album Debut una raccolta di canzoni intense, atmosferiche in bilico tra new wave sperimentale, sonorità etniche un po' di dance. CHI L'HA VISTO? (Raiuno 20.30) Nuovo giallo da Donatella Raffai è il caso insolito di Nicola Leone, un giovane di Avellino che viveva a Firenze come custode bibliotecario all'Accademia delle Belle Arti, trovato morto a casa sua nel giugno scorso vicino alla sua pianola. Tre mesi di indagini non hanno trovato nessun indizio neppure dalla ragazza inglese che l'avrebbe visto quell'ultima notte. TGS BRACCIO DI FERRO (Canale 5, 22.40) Il ballottaggio che lunedì coinvolgerà gli elettori di Roma e Napoli al centro del dibattito del telegiornale diretto da Montanari. Questa sera si confrontano i due sfidanti: Antonio Bassolino e Alessandro Mussolini. Al teatro Proscenio di Napoli i Tmc o Montanari guida l'incontro davanti a una platea di giornalisti e di sostenitori dei due candidati. Donatella Raffai a Raiuno e Raiuno. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23.25) Leoluca Orlando è il protagonista di «Uno contro tutti». Tra gli ospiti in sala Sandro Curzi direttore del telegiornale di Tmc, Marco Pannella il direttore di Avvenimenti Claudio Fracassi l'assessore al Lavoro di Palermo Attilio Orlando, Gianni Baget Bozzo, Armando Cossutta. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

Una rassegna internazionale di danza si è svolta a Cannes ospiti Lucinda Childs e il gruppo di Bill T. Jones Una vetrina che conferma la vitalità dei coreografi Usa in un festival da sempre dedicato invece ai francesi

La Croisette in tutù

Le compagnie di danza di Bill T. Jones e di Lucinda Childs hanno entusiasmato la platea di Cannes, confermando il rinnovamento e la freschezza della danza americana. Una ricca rassegna internazionale che incentiva l'arte della danza, molto amata e protetta dai francesi. Cercando di strappare a Parigi il primato della concentrazione degli spettacoli più eclatanti e attirare un turismo che ama la cultura

MARINELLA QUATTERINI

CANNES. La danza è pianata sulla Croisette sostituendo per otto giorni la quarantennale immagine di Cannes città del cinema con quella meno consumata di Cannes città della danza. Il suo festival sulle punte è nato nove anni orsono attorno alla celebre Scuola Superiore di Danza di una star degli anni Cinquanta Rosalee Highower con lo biglietto di farsi in una vetrina di prodotte francese. Poco alla volta le ambizioni sono cresciute, e il festival ha offerto spazi a rinate compagnie occidentali, senza riuscire, tuttavia, a dare un ordine progettuale alla sua bella fioritura.

Trentasei spettacoli di varie tendenze dell'edizione 93 rispondono ancora della caotica credibilità. Ma almeno due eventi entrambi mutati dal pingpong festival d'Autonne si ritagliano un'autonomia di proposta degna di appartenere alle più belle rassegne. Si tratta dell'avventura postmoderna del militante nero Bill T. Jones, e il coreografo americano famoso anche in Italia per aver evidenziato i suoi balletti il problema dell'Aids, e del minimalismo vibrante della caposcuola Lucinda Childs, trasformatosi nel tempo in un complesso neoclassicismo negli sviluppi ancora aperti.

Bill T. Jones ha offerto a Cannes un pezzo molto noto del suo repertorio il balletto acquatico *D Man in the Water* allestito persino dalla nostra compagnia "Maggodanza" più una nuova escursione ancora poco riuscita, nella memoria dell'America multirazziale a stelle e strisce (*War Between the States*) e due coreografie (*Soon* e *After Black Room*) invece emblematiche della portata poetica dell'autore. La danza di Jones è un morbido universo di contrasti una sfida ad appianare le differenze fisiche razziali sociali e sessuali. Un invito a ritornare alla schiettezza animale delle emozioni. Non è una danza narrativa ma nel nudo tessuto dei suoi passi e nell'impatto vivo di chi li esegue (ballerini diversissimi e tra di loro un virtuoso danzatore obeso) emergono paesaggi sentimentali e idealistici.

Nell'accattivante duetto *Soon* che risale al 1989 un piccolo interprete quasi mullato e così la testa completamente pelata si contrappongono ad un danzatore invece bianco e aguzzo dallo scatto felino. Nel loro auto sufficente universo emozionale si canta l'amore la gioia il dispetto. Le più celebri canzoni di Kurt Weill Bertolt Brecht e Odgen Nash (da *September Song* a *Speak*



Lucinda Childs ospite al festival di danza di Cannes

fellamente registrati sulle sue onde magnetiche ed ipnotiche (come l'affascinante Michele Fogliani) l'algida coreografia americana oggi il suo vocabolario con momenti tratti dal balletto classico. Muove lo spazio prima rigorosamente frontale con diagonali febbrili come nell'importante e drammatico *Rhythm Plus* che già debuttò a Rovereto nel '91. T quasi si libera dei suoi colti in fessicanti alla tradizione del formalismo (nella novità *Im promptu* si balla persino sul valzer) per poi rifugiarsi in un'altra novità *Concerto* un balletto in stile formalistico ma mosso da una potenziale furia da un guizzo bruciante che nasce dal neo minimalismo folk del compositore polacco Gorecki.

Ma in questa festaiuola vetrina sulla Croisette la Childs ha fatto ancora di più. Ha parlato con sé da Parigi dove ha ottenuto un grande successo al Festival d'Autonne la più apprezzata clavicembalista contemporanea. Lizabith Chomacka. Grazie a questa specie di Amadeus Mozart dalla testa rosa - che suona a lato del palcoscenico e con estro jazz trasforma il clavicembalo in un'orchestra - la Childs ha annunciato i nuovi percorsi della sua danza. Dal sospeso e celestiale *Dance* manifesto storico sulla nuda di Glass capolavoro senza tempo scelto per aprire il programma di Cannes nasce oggi un voc e piano inquieto sfaccettato alla ricerca di una deformazione che nasce a trasformare. La danza in qualcosa che va oltre se stessa. Arte visiva sculturale in movimento pensiero puro form e che riflette e rassume il nostro tempo questa meta raggiunta in passato dalli Childs al fine di essere per altre vie di nuovo raggiunta.

Lou) contribuiscono a liberare la loro esaltazione erotica da ogni equivoco omosessuale. Sono un flussio ininterrotto e morbido di movimenti molto simile al gioco innocente e caldo di due leoni cuccioli un piacere per chi guarda e un grande insegnamento di vita. Bill T. Jones generoso maestro che dichiara la sua siero positività danzava all'inizio degli anni Ottanta con il coreografo Arnie Zane suo campai

gnò d'arte e di vita. Ora trasmette la sua esperienza e l'insegnamento di Zane ed è una compagnia di rara efficacia e di speciale concentrazione scenica. Si volta pagina pur restando nel solco della tradizione americana con Lucinda Childs celeberrima per la sua danza scarna e ripetitiva pur l'indissolubile le game al teatro di Robert Will son e alla musica di Philip Glass. Aiutata da ballerini per



Un momento di «Uccelli che vanno» di Tonino De Bernardi

Intervista con Tonino De Bernardi in chiusura di «Arcipelago 2»

«No, il cinema underground non è morto»

Incontro con il cineasta tonnese Tonino De Bernardi al quale il festival «Arcipelago 2 - Osservatorio sul cinema italiano 93» ha dedicato un'ampia rassegna. Cinquantasei anni una spontanea quasi infantile, questo regista appartato e ispirato racconta il suo modo di intendere il cinema underground. «Adesso non credo più che una narrazione può essere contenuta tutta nel volto di una persona»

PAOLA DI LUCA

ROMA. È un arcipelago molto variegato quello del cinema indipendente italiano dove convivono le sperimentazioni più diverse dal video alla pellicola. La rassegna romana «Arcipelago 2 - Osservatorio sul cinema italiano 93» ha presentato in settanta titoli fra corto e lungo metraggi un significativo campionario di opere e autori. La presenza forse più stimolante della manifestazione è stata quella del filmmaker Tonino De Bernardi a cui i curatori hanno dedicato una retrospettiva completa. Cinquantasei anni e un'ispirazione quasi infantile. Tonino De Bernardi ha cominciato a fare cinema negli anni Sessanta scegliendo subito un percorso artistico controcorrente. Questo tonnese rivivato e dai modi gentili è uno dei pochi rappresentanti di una corrente ormai scomparsa della cinematografia italiana. Per chi non lo ricorda il cinema underground non esiste solo oltre oceano ma anche a Roma Napoli Milano e nel più apparato capoluogo piemontese. Niente sceneggiature attori professionisti e produttori ma un rapporto diretto quasi fisico con la macchina da presa. Un cinema fatto di immagini e di suoni che al montaggio preferiva la fluidità delle sovrapposizioni capaci di dilatare e contrapporre tempi e spazi diversi.

Avete un pubblico o cercavate di averlo?

«Avemmo delle difficoltà. Le nostre sale erano le gallerie d'arte, i teatri e le associazioni culturali. Il pubblico del nostro cinema era entusiasta. Devo dire la verità: tanti uscivano dalle proiezioni prima del tempo. Però di chi rimaneva di ventuno amici. Comunque nell'autunno del '67 ne seguì la Cooperativa del cinema italiano indipendente per creare un circuito distributivo. C'era Massimo Bergoglio, Adamo Vargine, Alberto Gatti, Alfredo Leonardi. Oggi però nessuno di loro fa più questo mestiere. In fine Gatti».

Soffri di questo isolamento?

«Ho i contatti con artisti americani e europei. Negli altri paesi questa sperimentazione non ha mai cessato di esistere. Ne gli anni Ottanta ho avuto collaborando con il terzo canale della Rai regionale. Ho potuto lavorare con grande libertà. L'ultima cosa che ho fatto per loro nel '87 è stato un lungometraggio di fin

zione ispirato a una tragedia greca. *Electra* è ambientato ai giorni nostri e l'ho girato nel paese dove vivo a Casalborgone coinvolgendo tutti gli abitanti. Ho conservato il testo originale ma l'ho fatto recitare in piemontese».

La parola ha conquistato lentamente maggiore spazio nei tuoi film. Perché?

«Quando ho cominciato dicevo che una narrazione poteva essere contenuta nel viso di una persona. C'ero convinto che oggi non filmo più solo un viso per venti minuti. Credo che bisogna aiutare lo spettatore a capire e quindi scavo del viso a modo mio. Uso la parola in modo poetico: non voglio imitare il cinema».

Anche la pittura ha un ruolo importante.

«Il cinema underground era formalmente legato e influenzato dall'arte contemporanea italiana. Ma da lì si è mosso verso la pittura. Ma da lì si è mosso verso la pittura».

Perché non utilizzi mai attori professionisti?

«Sto cambiando anche in questo perché ho conosciuto degli attori. Ma la cosa importante è che ora li conosco prima di tutto come persone».

Oggi è cambiato anche il tuo rapporto con i produttori?

«Dicano che adesso ho dei contatti. La prossima estate girerò *Sopra/parti/dari e fatiche di Ercole* grazie a una coproduzione fra Roberto Cicutto dell'Istituto del regista portoghese Joach e Pinho».

Il concerto. Il grande violoncellista a Genova con Lorin Maazel

Rostropovich, basta la parola

RODRIGO SAVELLI

GENOVA. Due giganti sono in sintonia in questa serata. Il violoncellista Mstislav Rostropovich e Lorin Maazel (alla guida della *Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunk* di Monaco) approdano alla «piazzola» post moderna del teatro Carlo Felice di Genova, in un concerto straordinario spuntato come un uccellino in barba all'impetuosità programmatica. Ma la linea della stagione sovietica è il motivo di quella in cui il violoncellista copre generica (una fantomatica tournée che oltre Genova dovrebbe toccare solo Messina ma senza il celebre violoncellista) e al salvadanaio del l'Ansaldo che affrontando un copione da capogiro (non era in crisi?) ha coronato le celebrazioni del 140° anniversario della sua fondazione: la città ha potuto ospitare domenica sera i due astri patinati del panorama interpretativo internazionale. Atmosfere commoventi in anteprima - un «apertivo» de

gli aromi del capodanno vienese (vedremo poi come). La fisionomia artistica di Rostropovich strumentista e solo una sfaccettata del musicista russo (anche pianista e soprattutto direttore) così come l'arte stessa è per lui un ginece di utero - si specchia in tutta la sua statura proprio quando è al violoncello la sotto missione ragionata ma totale all'esplicito il costante imperativo di una cantabilità che è slancio comunicativo generoso di civiltà è una lezione che il sanguigno artista offre - anche se l'ultimo premio all'Accademia di Brno - da molti anni in tutto il mondo. Peccato però averlo potuto ascoltare (nonostante sommi autori del Novecento gli abbiamo dedicato le loro creazioni) in un concerto *Concerto op.104* di Dvorak

Partitura che accoppiata alla *Quarta* brahmiana (eseguita successivamente) ben rappresenta d'altronde il «topos» dell'audacia programmatica del teatro genovese in queste ultime stagioni. Ma torniamo alla benefica impetuosità di «Siava» all'invocazione colonistica (superbe le ricchezze tinte e gli echi) che trasfigura lo strumento al porgere «vocale» della sua cavata che fa dimenticare le anguste fisiche del violoncello fatte di attenti pece crini e calli sulle dita. Rostropovich si può per mettere sospensioni che frenano la scansione ritmica dilatando in un'atmosfera romantica l'azione che si volgeranno in agogiche estreme ed estremizzate cantabilità. Ma il risultato è comunque strepitoso come l'emozione dei «bis» bachiati scaturiti dall'equilibrio tra un'estenuazione romantica dei brani e la potenza di una reinvenzione poetica che tutto fa accettare anche un Bach «notturno».

Lorin Maazel guida attenta sostegno fremente di guizzi e morbidezze dei tempi solistici e notazione di smalti coloristici e ventagli timbrici di grande impatto è parso in forma smagliante nella prima parte della serata. Meno entusiastica la lettura della *Sinfonia* di Brahms nonostante la tonalità della *Symphonische Rundfunk* (ottima la sezione dei fiati) un'orchestra che ha ribadito l'importanza di alcune delle migliori orchestre d'Europa. La bacchetta di Maazel c'è e passa voler evidenziare maggiormente i dati esteriori della partitura sottraendola ad una profondità e problematicità in cui covano peraltro le sue più struggenti bellezze. Ma il clima di perfezione vagamente artefatta da cartolina ha convinto ugualmente il pubblico entusiasta e plaudente. Fuori programma un estratto dal capodanno televisivo che lo stesso Maazel ha «sponzorato» ricordandolo alla platea genovese una graditissima anteprima a tempo di valzer.

Il concerto. I «Solisti Aquilani» celebrano venticinque anni di attività

Un bel sogno in 5 movimenti

ERASMO VALENTE

AQUILA. Ampie e intense la sera di domenica al Teatro Comunale bellissimo e pieno di gente per festeggiare i «Solisti Aquilani» nel XXV anno di vita. Nozze d'argento con la musica il complesso apprezzato in tutto il mondo (ha superato i due milia cinquecento concerti) fu fondato all'Aquila da Nino Carlini (un benemerito della musica) e Vittorio Antonelli che ne è ancora direttore artistico. Il complesso - dopo aver riproposto il *Concerto per violoncello* di Haendel (con il quale il gruppo di soli si avviò l'attività dei soli) il 21 aprile 1968 ha ripercorso il lungo cammino dell'orchestra. I concerti nella crescita culturale della città - suocera in Italia e all'estero - il proseguo di rivanti

anche dalla esecuzione di nuovi musiche. Per l'occasione cinque nostri compositori hanno composto a dieci mani una *Suita Rievocativa* articolata in cinque afonistiche movimenti. Ciascuno dei cinque ha sintetizzato il meglio di sé stesso, ponendo in luce il meglio del suo «timbro» e del complesso. Flavio Lillo Scoglia ha aperto la *Ritornella* con una *Capelletta* (e in modo menata) e di lì ha raccolto tutto dai violini fiuti con echi di violoncelli e contrabbasso. In una palpitante fascia fionca Román Vidal con un *Sestuplum* (distribuito in un'ora di spirito) i violini in un'introspezione di suonito «rioso» e svelo e pur in l'aspetto immobilità sembra il mito del ciclo

l'aereo che ci trasporta in locustino in un ciclo toro. Ad i Gentiile, al centro della *Rievocativa* ha collocato il suo *Alejo* (i *Adel* è qui nella parola) mirato al violino. È un suono ricco di interne vibrazioni dalle quali emergono proprio due tre note cromatiche ed una linea (ha scuriti) Franz e ceco P. missi nel suo *Patrimoni* privilegia il suono di violoncello (e un vi il alterni si di «sarcò» spazzolato) e gli sardi lirici (non siamo tutti uguali). L'intero spessor del brano Fabio Morricone infine che si è ispirato alla musica per il nuovo film di Forti. *Una pura formalità* ha completato la *Suita Rievocativa* con un *Intermezzo* incentrato sul contrabbasso quello di

Massimo Giorgi che è diciotto anni e un pilastro dei Solisti. Si tratta di un brano spigoloso stringato una vera e propria «adrenina» virtuosistica, circoscritto da uno svolto «puzze» tonde degli altri archi. bene il dono dei cinque compositori è stato il momento che musiche li consento con una musica «quintessenziale» all'estremo la perfezione. Le ricchezze di suono. La straripante di bravi di soli.

OGGI A RETE 105

ADELMO E I SUOI SORAPIS

ZUCCHERO - DODI BATTAGLIA
MAURIZIO VANDELLI
MICHELE TORPEDINE
FIO ZANOTTI
UMBI MAGGI

ORE 22.00
NIGHT EXPRESS
"LIVE MUSIC"
in diretta radiofonica dal Gimmi's via B. Cellini, 2 Milano

VALZER D'UN BLUES
SU CD LP MC PHONOGRAM

NETWORK 105
The Radio

RETE 105. LA RADIO N° 1.

AOSTA 95 300 - TORINO 89 500 - MILANO 99 100 - GENOVA 97 900 - 99 500 - 104 800 - VENEZIA 98 900 - 96 400 - UDINE 94 500 - BOLZANO 99 300 - BOLOGNA 103 500 - 103 700 - FIRENZE 103 850 - PERUGIA 104 900 - 105 700 - ROMA 96 050 - 96 550 - ANCONA 104 900 - PESCARA 105 250 - CAMPOBASSO 100 100 - BARI 87 900 - NAPOLI 99 750 - 88 250 - POTENZA 105 350 - REGGIO CALABRIA 104 700 - PALERMO 105 100 - CAGLIARI 93 000

COMUNE DI MODENA

DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE ED USO DEL TERRITORIO SETTORE EDILIZIA ED ATTREZZATURE URBANE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA (ESTRATTO)
Oggetto: Cimiero Monumentale di S. Cataldo in Modena. Adeguamento dell'impianto elettrico alle norme urgenti (Deliberazioni della G.C. n. 1600/93 e C.C. n. 231/93).

Il Comune di Modena - con sede in via Scudari n. 20, tel. 206 111 - Telex 422 425 - indaga una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.060.000.000.

Le Ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo soprastipitato, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 10/12/1993 allegando certificato di iscrizione all'ANC per la cat. 5 (lettera C) e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 15/68.

Criterio di aggiudicazione ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 22/73 n. 14 non sono ammesse offerte in aumento. L'Amministrazione si riserva la facoltà di procedere a valutazioni mediantes istruttoria. Le offerte di ribasso che a suo giudizio appaiano basse in modo anormale.

Termini di esecuzione: 365 giorni continui e naturali.

Finanziamento: mutuo Cassa Depositi e Prestiti (adesione in data 21/9/93). L'adempimento della gara avverrà ad avvenuta concessione del mutuo. Si richiama il disposto dell'art. 13 comma Legge n. 131/83.

Pagamenti: l'Appaltatore avrà diritto a pagamenti in acconto ogni qualvolta il suo credito liquido netto raggiunga la somma di L. 250.000.000.

Sono ammesse a partecipare imprese singole associazioni temporanee cooperative e consorzi nonché imprese non iscritte all'ANC aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla Legge 19/12/1991 n. 406.

Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro 120 giorni.

Gli offerenti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando.

Ai sensi del combinato disposto degli artt. 3 comma 1 della Legge 8/8/92 n. 359 e art. 15 comma 5 della Legge 23/12/92 n. 498 la revisione dei prezzi contrattuali non è ammessa.

Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987 n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Edilizia ed Attrezzature Urbane - Geom. Giorgio Ori (tel. 059/206.329).

Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (tel. 059/206.410).

IL CAPO SETTORE E A.U.
Ing. Antonio Gelli

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputati e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA delle sedute antimeridiane (dalle ore 12) e pomeridiane di martedì 30 novembre - antimeridiane di mercoledì 1 e giovedì 2 dicembre. Avranno luogo votazioni su pdi custodia cautelare decreti pdi ratificati contro le pdi Commissione inchiesta aiuti allo sviluppo.

Le segnalazioni e le interrogazioni del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presentate senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 30 novembre.

Ogni lunedì
con
l'Unità
quattro pagine di

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
 In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e V6 usato

Roma

l'Unità - Martedì 30 novembre 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Sprofonda per tre piani il pavimento di un vecchio stabile vicino a piazza Vittorio. Ventiquattro i feriti, nessuna vittima. Era in corso una riunione di condominio

Crolla un solaio «Salvi per miracolo»

I condomini erano riuniti a casa De Massimi per discutere della annosa ristrutturazione dell'edificio, quando gli è crollato il pavimento sotto i piedi. Il palazzo all'angolo tra piazza Vittorio e via Carlo Alberto si è svuotato da dentro, sono volati giù tutti, dal salone del quinto piano fino a quello del terzo. Sono feriti in 24, di cui 3 in prognosi riservata. Evacuato lo stabile e chiuse le vicine fermate della metro.

Alessandra Baduel

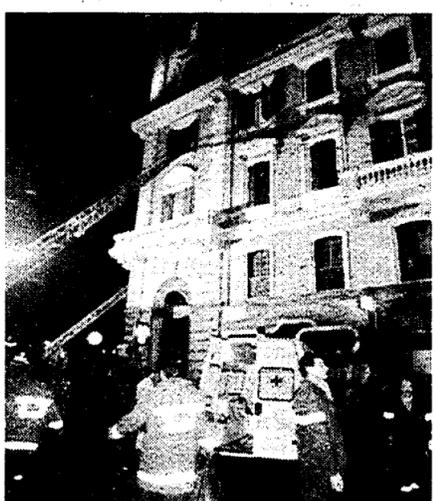
In una quindicina di inquilini, seduti nella grande sala d'angolo del quinto piano, stavano discutendo dello stato del loro palazzo, con i lavori di ristrutturazione in corso da sette anni. Gli è crollato il pavimento sotto i piedi. Erano le sette e quaranta di sera. Un gran botto, una voragine di quattro metri per cinque, e la maggior parte dei condomini di via Carlo Alberto 71 è volata giù insieme ai calcinacci. Giù attraverso il quarto piano, fino al terzo, sulle teste di altra gente che si è riparata sotto un tavolo. I feriti sono almeno 24, ma quasi tutti lievi, ricoverati o medicati al San Giovanni e al policlinico Umberto I. Uno, Armando Morosetti, l'inquilino del quarto piano, è stato portato d'urgenza in camera operatoria. Lui, Diana Alba e Davide Sufir sono in prognosi riservata. I vigili hanno continuato a scavare sotto le macerie ammucchiate per un metro e mezzo sul pavimento del terzo piano finché non c'è stata la certezza che non vi fosse qualcuno sotto. Il soffitto del secondo piano è stato puntellato. E tutti gli inquilini dello stabile sono stati costretti a dormire altrove. A loro provvederà il Comune. In serata, i vigili hanno deciso la chiusura delle fermate della metro di piazza Vittorio. I convogli passeranno in zona a velocità rallentata e l'area è stata vietata ai mezzi pesanti per evitare ulteriori lesioni al palazzo.

«Ero a letto, ho sentito quel botto tremendo, è crollato un palazzo, mi sono detta. Poi mi affaccio per vedere dove, e era il mio, di palazzo». L'anziana signora Italia Cataldi era proprio lì, al quinto piano, ma dall'altro lato del pianerottolo. Ora ha in mano una borsa con le sue cose e guarda in su insieme ai passanti. L'angolo tra piazza Vittorio e via Carlo Alberto spicca per il suo color crema nuovo nuovo, i cornicioni ancora candidi; eppure è lì che sono arrampicate le scale dei vigili del fuoco, è lì dentro che è crollato un pavimento solo perché si sono seduti in poco più di una dozzina nella stessa stanza. Mentre dentro c'erano ancora gli operai, i lavori esterni erano finiti da tre mesi. Già da tempo, però, c'erano una crepa sull'angolo ed

un cornicione in cattivo stato. «Ho visto una nuvola di polvere - prosegue la signora Cataldi - ho pensato Dio mio, tutta la gente che passa qui sotto... Sono corsa sul pianerottolo a chiamare aiuto, ma lì c'era il signor De Massimi che lo chiedeva lui. Tutto impolverato, gridava di chiamare il 112». Intanto saliva, dalla sua pensione «La Rosa» del secondo piano, Giovanni Cintoli. Che è riuscito a soccorrere quattro persone. «Cascavano tutti i vetri, accanto al mio appartamento, c'è quello del cavaliere Cataldi. Ha 82 anni... per fortuna riposava nella stanza accanto, non è stato colpito. Sono salito su, al terzo, e c'erano tutti lì in mezzo alle macerie. Ho provato a tirare via qualcosa, ho levato delle tavole, quattro li ho tirati fuori, poi sono arrivati i vigili, carabinieri, polizia». Ezio Sufir ha il negozio di bigiotteria proprio lì, accanto a quello dello zio Davide, che era alla riunione ed ora è ricoverato. «L'ho visto portare in ospedale, era tutto bianco di calcinacci. Mi ha detto solo "sto bene, sto bene", poi non ricordo altro, scusate».

E passata poco più di un'ora dal crollo, mentre Ezio Sufir racconta, i vigili del fuoco stanno facendo ancora il conto dei condomini, per sapere se qualcuno potrebbe essere rimasto sotto le macerie. Una giovane donna impolverata si avvicina alle transenne. Ha un cerotto in fronte. «Io c'ero alla riunione, vi dico io. C'erano il Sufir, gli Azañca, l'avvocato, il signor Marcialis, il signor Gianavese, il signor Morosetti, i Fabi, gli Spampinato...», vede i faretto delle telecamere e fugge via. Prosegue la signora Italia, per lei, «C'era la signora Conte, e dei De Massimi, la signora Teresa, che è crollata giù col pavimento. Lui no. Lui era in cucina, infatti poi me lo sono visto tutto bianco sul pianerottolo».

E se c'erano ancora dei dubbi sui motivi del crollo, li tocca il comandante dei vigili romani, Enrico Marchionni, che è salito su insieme al prefetto Elvino Pastorelli. «La causa dovrebbe proprio essere stata la riunione. Troppo peso in una sola stanza, ed è crollato tutto. Ed è stato un miracolo che non sia morto nessuno».



Esquilino a rischio Nel '91 franò una rampa di scale

Quartiere pericolante l'Esquilino, dove i crolli non sono, purtroppo, una novità. Nell'aprile dell'86 a sbriciolarsi fu l'angolo del palazzo umbertino tra via Ricasoli e via Principe Amedeo nel quartiere Esquilino mai restaurato e minato dalle vibrazioni del metrò. In un attimo l'edificio si trasformò in un mucchio di calcinacci, materassi e reti, tappeti e cassetti pieni di indumenti. Nel crollo fu trascinato anche un uomo di 30 anni, restò sommerso dalle macerie e miracolosamente si salvò. Tutti gli altri inquilini riuscirono ad ab-

bandonare i loro appartamenti. 53 famiglie persero la casa. Dopo pochi giorni, decine di palazzi nella zona di piazza Vittorio vennero puntellati: lo stato di degrado risultò spaventoso.

Fu denunciato ancora, due anni dopo. L'allora Pci presentò una mappa dei palazzi pericolanti della zona. Cornicioni instabili, edifici dissestati, palazzi pericolanti: questo lo stato del quartiere. Le indagini svolte allora da una commissione appositamente nominata dal Comune confermarono l'instabilità di molti edifici realizzati

nel secolo scorso, nella prima grande speculazione edilizia consumata nella capitale. Case costruite in fretta, nel 1880-90 con materiali scadenti, che non hanno resistito al tempo, al traffico, allo smog, alle modifiche spesso consistenti operate per l'adattamento dei piani terra e degli scantinati. Ultima è arrivata la metropolitana, che oltre alle continue vibrazioni di tutti i giorni, ha provocato lo spostamento delle falde acquifere, aggravando una situazione già precaria.

Questi alcuni edifici della mappa a rischio: nella zona compresa tra viale Manzoni, via Giolitti, via Merulana e via Cavour erano almeno 85 gli edifici con gravi problemi di staticità, crollati o fatti sgomberare. Oltre 50 le costruzioni con seri problemi di manutenzione, e i cornicioni pericolanti e instabili. Le facciate scrostate erano numerose. L'aria più compromessa era senz'altro quella intorno a piazza Vittorio e tra questa e via Giolitti.

Non bastò la mappa ad attivare la necessaria prevenzione. Nell'ottobre del '91 crolla una rampa di scale in un palazzo umbertino di via Rattazzi, nei pressi di piazza Vittorio. Dodici persone tra cui una donna ottantenne invalida, rimaste intrappolate nei piani superiori, furono salvate dai pompieri con un braccio meccanico. Fortunatamente al momento del crollo, attorno alle nove di sera, nessuno stava scendendo o salendo. Dunque la cosa si risolse solo con tanta paura, anche per la tensione vissuta durante il salvataggio. Finita l'operazione, lo stabile sgomberato fu dichiarato inagibile: per gli abitanti dei 13 appartamenti del condominio il Comune iniziò a cercare una sistemazione. Anche allora si parlò di crollo annunciato: nell'89 i vigili del

Fuoco avevano fatto un sopralluogo e avevano trovato i cornicioni che cadevano a pezzi, i balconi del cortile pericolanti, le scale lesionate.

Nell'86, numerosi crolli seguirono a quello di via Ricasoli. Il 7 gennaio a Montesacro, a causa di piogge battenti e di uno smottamento crollò un palazzo e mise in pericolo gli altri: 54 famiglie vennero evacuate. A maggio a Centocelle, in via dei Platani, cadde un solaio in una palazzina, costruita a cavallo negli anni 50 e 60 con materiale scadente. Diciotto famiglie furono evacuate. Il 12 maggio crepe improvvisi in uno stabile del Vicolo del Cinque a Trastevere provocano lo sgombero di 8 famiglie. Quattro giorni dopo il 16 maggio viene giù il terrazzo di un palazzo in via Marmocchi al Pretestino. Infine nel luglio, crolla in via Carlo Pisacane l'ala di un vecchio palazzo di 70 anni, lesionato e pericolante.

La società civile in campo contro Fini per sostenere il candidato progressista

Dalla scuola un appello per Rutelli



Gli immigrati, i pediatri, la Uil, gli edili, la Lega delle cooperative, la lega per l'ambiente. Le associazioni delle donne e poi gli «amici di villa Ada», il sindacato artisti. C'è la gran parte dell'associazionismo romano che scende in campo per chiedere un voto per Francesco Rutelli.

Decine di associazioni delle donne hanno addirittura promosso una manifestazione per domani pomeriggio alle 18 a piazza Farnese. «No a Fini sindaco», sarà la parola d'ordine. «Perché Fini è contro l'autodeterminazione della donna e si fa paladino della vita pur avendo sempre sostenuto la pena di morte», è una delle motivazioni con cui «Onada», «Aidos», «Donne in nero», «Udi La Goccia» e decine di altre associazioni chiedono ai cittadini di votare Rutelli.

A Francesco Rutelli hanno scritto una lettera i pediatri romani (firmati tra gli altri Bruno Boschermi, dell'università di Tor Vergata e Giovanni Bucci, della Sapienza) chiedendo alla sua futura giunta un impegno particolare a salvaguardia della salute infantile. E «per battere l'avanzata di destra» gli studenti universitari hanno convocato al Teatro Ateneo, per domattina alle 10,

un'assemblea con il professor Giacomo Sabani, il professor Pietro Scoppola e gli onorevoli Mattioli e Veltroni. Anche dai cantieri gli edili chiedono di sostenere Rutelli «per ottenere il riordino, amministrativo e la riqualificazione del territorio». E ancora nel mondo del lavoro c'è stato l'appello del segretario della Uil Guglielmo Loy che ha chiesto ai lavoratori cattolici di votare Rutelli che «è espressione di tolleranza e rispetto delle regole. Anche la Lega delle cooperative chiede di votare Rutelli «per scongiurare che prevalga un ritorno al passato». La Lega ambiente ha organizzato per domani sera al Palladium una manifestazione spettacolo «per evitare la disgregazione di Fini sindaco». Tra gli altri vi parteciperanno Nanni Moretti, Sergio Rubini, Gabriele Salvatores, Lidia Ravera, Enzo Siciliano, Alba Parietti. E frequentatori di Villa Ada, attraverso la propria associazione hanno dato vita ad una campagna «bocca a bocca nel parco» per far vincere Rutelli. Ci sono poi attori e attrici che hanno sottoscritto un appello del sindacato artisti. Presso la Casa della Cultura si è costituito un comitato «Roma città aperta» che organizza volantini naggi nella città (tel. 6877825).

Un gruppo di insegnanti, da anni impegnato a promuovere nelle scuole di Roma l'«interculturalità», ha lanciato un appello contro il voto a Fini alle elezioni del 5 dicembre 1993, e quindi a sostegno di Rutelli, e ha già raccolto in due giorni l'adesione di più di 400 insegnanti.

Legambiente, che ha dato il suo supporto tecnico all'iniziativa, è sommersa da una valanga di fax e telefonate a testimonianza dell'attenzione viva al problema degli insegnanti democratici di Roma.

Le adesioni si possono ancora inviare a Legambiente-Lazio, fax numero 48.71.026, o telefonando al 48.70.718.

APPELLO PER UN SINDACO ANTIRAZZISTA. Noi insegnanti di Roma, impegnati, col nostro lavoro tra i giovani, a promuovere cultura e ad educare al rispetto delle diversità, siamo convinti che il processo evolutivo di trasformazione della società in senso multietnico è irreversibile e va affrontato con apertura e attenzione alla valorizzazione della ricchezza di cui sono portatori tutti i popoli. Per questo ci opponiamo con la forza dell'intelligenza e del cuore all'ipotesi che la città di Roma sia governata dopo il voto del 5 dicembre da chi, come Fini, ha fatto dell'intolleranza e della ghettizzazione delle diverse etnie la sua bandiera.

PRIME ADESIONI:
 Lucia Corbo, Claudio Luti, Ugo Poce, Fabio Sebastiani.

Presidi: Achille Acciavatti, Domenico Zampaglione, Guglielmo Neri, Carla Pennone, Marina Del Re, Simonetta Fasoli, Direttrice didattica Simonetta Salacone, Coordinamento genitori democratici romani, Antonio Onorati, Presidente dell'U.N.G. Crocevia.

Liana Bonelli, Alberto Carucci, Paolo Fano, Fiorenza Luotto, Marcello Vigli, Anna Maria Marengo, Rita Farioli, Pino Lattanzi, Maria Grazia Bachelet, Luciano Ricci, Maria Teresa Longo, Felicia Galloro, Rita Paparelli, Rita Maglietta, Donato Quatrate, Carmela Pignatello, Claudio Santini, Umberto Guglielmi, Di Lembo, R. Sciarpetti, Chietto, Francalanci, Natale Finocchiaro, Clara Pesorella, Rocco Lerose, Roberto D'Apostoli, Annibale Marzilli, Vittorio Cogliati, Roberta Morgantini, Giancarlo Alessano, Gaia Rossi Doria, Fabrizia Borghi, Giancarlo Fiacchetti, Pasquale Melchiorre, Giuliana Campanaro, Laura Stame, Annalisa Simoni, Annamaria Calabrò, Antonio Valcenti, Valeria Manca, Alberto D'Elia, Simonetta Madussi, Claudio Lenzi, Giampaolo Diana, Antonietta Perelli, Marco Sbeso, Anna Pina Ciminelli, Giuliana Bondielli, Laura Suplicy, Saverio Gaudiano, Giorgio Pellicchia, Stefania Piemarra, Claudio Baroncelli, Renata Ameruso, Giuseppe Di Martino, Giuliano Spirito, Adele Di Trani, Adriano Di Giacomo, Meo Cosentino, Massimo Tegolini, Antonio Cucinella, Luigi Narducci, Marina Pallottini, Beniamino Benvenuto, Patrizia Sentinelli, Antonio Cadeddu, Valeria Pignatello, Annapaola Morico, Giancarlo Costa,

Patrizia Bonelli, Emanuela Boliva, Antonio Sani, Assunta Zamboni, Vincenzo Zappa, Vito Meloni, Roberto Fiorentini, Fiorenza Levato, A. Rotondella, Luisa Compagnoni, Pino Satalifera, Fulvia Alessi, Giuseppe Rosso, Giulia Zappa, Giuseppina Notale, Rosa Giordana, Antonella Bruelli, Anna Maria Magli, Teresa Quattrociochi, Stefania De Angelis, Maria Teresa Di Gioia, Giovanna Langella, Lucia Gararamella, Silvana Biassoni, Franca Lonza, Maria Teresa Avallone, Vittorio Ion, Elvira Menichini, Enza Martino, Sandra Selli, Anna Polidori, Dario De Simone, Mario Melis, Moretti, Menichetti, Palmira Panzini, Giuliana Piermo Bear, Rita Monaco, Francesco Macchini, Carla Maria Medina, Raffaele Montatore, Cecilia Boccuzzi, Flora Marino, Benedetta Lauri, Caterina Genovesse, Fabiola Granieri, Lucia Forcella, Benito Ferrazza, Pasquale Monteleone, Fabio Tomei, Lonana Marzulli, Vittorio De Rubis, Alessandro Morocco, Maura Pacini, Giorgio Pietrocola, Valentina Piotta, Anita Foglietti, Anita Benassi, Italo Bruppignetti, Annamaria Marilli, Paolo Carrazza, Mario Sanguineti, Giuseppa Salvio, Eliana Tribalto, Loretta Speta, Maria Sabina Pignatiello, Maria Eugenia Scappini, Fiorella Alberico, Adelaide Schemmari, Maria Teresa Rizzo, Mariella Balzani, Renato Marino, Giorgio Meucci, Matilde Fracassi, Ivana Matteucci, Roberto Cipriani, Rita Marra, Walter De Dominicis, Clotilde Russo, Rita Musumeci, Elio Prindone, Luigi Altieri, Stefano Mongardini, Giovanna Costa, Patrizia Orsi, Gianfranco Rubbino, Laura Carati, Maria Sabina Pignatielli, Luigi Campanini, Empiria Invernari, Daniela Urbinelli, Giancarlo Rusciello, Angela Musto, Camilla Melilli, Neda Capacecchi, Corinna Polimeni, Salvatore Pina, Roberto De Toma, Eugenio Serra, Carla Ferrero, Silvia Manco, Daniela Senieraro, Maria Bonajuto, Rosanna Marsigliano, Francesca Fabiano, Roberto Cornalidesi, Paolo Tozzi, Maria Luisa Sarlo, Clotilde Amateucci, Mirella Altarano, Alessandro Pagano, Antonietta Scardapane, Sandra Di Marco, Maria Sansò, Esterina Perla, Luigi Boselli, Gregorio Pasquali, Ileana Tarquini, Vincenzo Di Giuseppe, Rosa Cialame, Anna Scacchiotti, Eucarisca Albanese, Rossella Condoleo, Franco Zocchi, Michele Bisceglia, Bruno Camilli, M. Capucchi, A. Gallo, Gina Del Monaco, Antonio Marando, Cristina Ambrosi, Stefania Ambrosi.

ELENCO DELLE SCUOLE:
 Russell, Levi Civita, Virgilio, Kant, Benedetto Croce, Cavour, Pitagora, Avogadro, Penetto Majorana, Labriola, Visconti, Benedetto di Norcia, Plinio Seniore, Morgagni, Bottecheri, Medici del Vascello, Galilei, Faraday, Gobetti, Roma III, Virginia Woolf, Silvio D'Amico, Nautico Colonna, Leonardo da Vinci, De Amicis, Farnesina, Carlo Levi, Hertz, Arrellini, Vespucci, Martino, Bottardi, Gioberti, Berlinguer, Quintino Sella, Gobetti, Pieve Fosciana, Fratelli Cervi, San Benedetto, Duca degli Abruzzi, Ferratelle, Morandi, Villorosi, Silone, Ciampino.

Da domani a fine '93 medicine a pagamento

Da domani, e per tutto il mese di dicembre, medicine a prezzo intero. Ad eccezione dei salvavita e dell'ossigeno. L'annuncio la Federfarma, anche se l'ultima parola spetterà questa sera all'assemblea dei farmacisti privati del Lazio. Il ministero del Tesoro ha dato parere negativo sulla legge regionale per l'integrazione della spesa farmaceutica. Franco Caprino: «O i soldi o la serrata».

Il motivo del ritorno alla li-

gente e a decidere con questa risoluzione di passare già da domani all'assistenza farmaceutica indiretta». È vero, ha confermato l'assessore, che i funzionari del ministero del Tesoro hanno dato un parere negativo sulla legge per l'integrazione della spesa farmaceutica. «Ma chi deve approvare la legge - ha precisato - non sono certo i funzionari del ministero. Il parere fondamentale sarà quello del consiglio dei ministri».

Antonio Signore, insomma, è ancora ottimista. A suo parere c'è una possibilità che la legge venga approvata. «Qualche giorno fa - ha continuato Signore - ho incontrato personalmente il ministro della sanità Maria Pia Garavaglia, che mi ha assicurato tutto il suo

impegno per l'approvazione della legge. Anche perché le ripercussioni della mancata approvazione si ripercuoterebbero una volta di più sulle fasce più bisognose della popolazione».

La proposta di legge - che in qualche modo impegnava il governo a un ulteriore finanziamento di 85 miliardi - era stata approvata dalla giunta regionale il 2 novembre scorso. Già allora però i farmacisti privati si erano dichiarati «poco convinti» dalle promesse ricevute. Tant'è che fin dall'inizio la Federfarma aveva definito la legge del consiglio un «bluff» e pretendeva maggiori garanzie. Cioè, aveva suggerito di modificare il testo approvato mettendone a garanzia del mutuo il fondo sanitario regio-

MARISTELLA IERVASI
 Ritorna il balletto delle medicine a pagamento. Da domani al 31 dicembre le ricette prescritte dalla mutua potrebbero essere valide soltanto nelle farmacie comunali. Verrebbero garantiti, cioè, solo i farmaci salvavita e l'ossigeno. I privati, aderenti alla Feder-

Il motivo del ritorno alla li-

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla "Cronaca dell'Unità" via Due Macelli 23/13

Liceo Russell apprezzamenti e alcune smentite

In merito all'articolo di Luca Bianca Giovanni apparso su "L'Unità" del 13/11/93 relativo all'auto-gestione del liceo classico B. Russell desideriamo da un lato plaudire al fatto che quando si scrive fotografica abbassando bene la situazione attuale nella nostra scuola dall'altro però smentire decisamente quanto si affermava proposto dagli alunni delle ultime classi, che non si autogestiscono.

funzione di presidente di seggio da molti anni (io lo faccio a partire dal 1983 quando avevo 21 anni) può essere buon testimone della immutabilità delle procedure, fa eccezione la possibilità di apporre il timbro sulle schede il sabato pomeriggio e non la domenica mattina alle ore 6 che è stata introdotta per le elezioni del 21 novembre. Naturalmente è rimasta la norma che impone di aprire i seggi alle 6 della domenica, nonostante non si abbia più alcuna formalità da espletare. È che il buon senso e la logica non alberghino nella mente dei responsabili è dimostrato dal meccanismo della "foratura" del seggio (delle di tamperate "buste". Credo che nessuno sappia, ad esempio, che la busta destinata al verbale delle operazioni del seggio (delle di menzioni di un registro, o poco più) è così grande da sembrare sproporzionata alla busta da cui viene estratta quella della busta destinata a raccogliere le schede valide che, al contrario, ha dimensioni ridottissime. Ed è così, credo, che questo è operante in Italia la Costituzione repubblicana. E questo, come è ovvio, aggiunge ritardo a ritardo. La stampa tratta in genere l'argomento con articoli di scolarità e non mi pare abbia mai affrontato il tema del perché accadono certe cose nei seggi, neppure quando si tratta di elezioni. Credo che una maggiore attenzione dei mass media contribuirebbe a migliorare le cose perché spingerebbe i responsabili ad apportare i necessari correttivi.

Massimo Roberti

Il caso di Civitavecchia Aiutiamo colui che cade

Su questa vicenda tanto delicata mi sembra sia stato completamente ignorato il equilibrio. Le cronache locali e nazionali hanno fatto a gara per dare un'identità certa a chi avrebbe avuto bisogno più che di aiuto di un'indagine. Ancora violenza dunque. L'immagine di Civitavecchia uscita dai servizi giornalistici ha turbato non pochi. Per i giovani sono stati posti due problemi: il primo è che non può diventare motivo di biasimo per una intera comunità; il secondo è che si potrebbe avere un esempio per la gravità dei fatti non ricade giudizi severi ma rispetto per il dolore di tutte le famiglie coinvolte.

Certo, la nostra città come la stragrande maggioranza delle città italiane, non è stata costruita a misura di uomo e tantomeno dei giovani. Per i giovani non vi sono luoghi di aggregazione posti dove si possono esprimere gli autentici valori della vita e della solidarietà. Valori che i giovani di oggi che nel nostro paese si esprimono in tutte le forme che il volontariato si dà. Sono migliaia i giovani che si adoperano con competenza per lo sviluppo culturale ed economico.

Elezioni: perché i dati arrivano con tanto ritardo?

Perché per avere i dati definitivi delle elezioni a Roma si deve attendere più di un giorno dall'apertura delle urne? È proprio colpa dei conti elettronici come sembra emergere da giornali e tv? Io non credo. Penso che le cause fondamentali siano riconducibili da un lato alla enorme incapacità dei componenti i seggi elettorali (presidenti e scrutatori) e dall'altro alle procedure antitipiche delle operazioni di scrutinio.

A mio avviso si dovrebbero collocare dei punti precisi a cui i giovani possono far riferimento. La nostra città ma non sfruttata o addirittura lasciata al loro degrado naturale. Ci saremmo sentiti e abbiamo un problema: vogliamo portare ad esempio solo alcuni tra i più significativi. Il locale biblioteca comunale risultando ormai del tutto inutili, centri sia per ospitare i servizi più numerosi fruibili che frequentano. Sia per con sentire una maggiore dotazione di testi di cui sarebbe l'assoluta necessità. Una soluzione ottimale sembrerebbe quella rappresentata dalla "infermeria presidiaria" se non si vorrà riproporre i reali rischi di decadere. Prevedere l'istituzione di un centro sociale giovanile nell'area di viale Giuseppe Garibaldi di piazza Calabiana, spazi per associazioni giovanili che hanno bisogno di una sede stabile e altri spazi per tutte le altre associazioni, aprire una volta per tutte le scuole della città nel pomeriggio che non si capisce perché tali luoghi pubblici non debbano essere sfruttati per l'utilità di tutti.

Tiziano Cernan, Coordinatore della Sinistra giovanile nel Pds della Federazione di Civitavecchia, Dirigente dell'Unione della Sinistra giovanile nel Pds

Al «Tasso» un comitato alunni-docenti per l'elaborazione di un progetto alternativo L'elenco delle autogestioni si allunga: altri 5 istituti tra la capitale e la provincia



Un gruppo di studenti davanti all'Aristofane sotto il titolo studenti del liceo artistico mentre lavorano a un murales. (foto di Alberto Pasi)

Gli studenti preparano la «loro» riforma

Tre cortei che sabato mattina sono sfilati per la città continuano a far discutere gli studenti. «Il nostro è un movimento antifascista», dice il Mamiani. E si infittisce l'elenco delle scuole in agitazione. Al Tasso si elabora una riforma alternativa e il Benedetto da Norcia stila la «carta dei diritti dello studente». Intanto il coordinamento dei docenti romani ha stilato un documento che appoggia le «tesi» dei ragazzi.

LAURA DETTI BIANCA DI GIOVANNI

«Non ci è piaciuto lo slogan "né rossi né neri" che qualcuno scandiva sabato durante la manifestazione. Secondo noi in questo momento è importante ribadire l'atteggiamento antifascista della mobilitazione». Al Mamiani non fanno paura le «schiocche» politiche. È un altro il timore che al pari del pericolo di privatizzazione, tormenta il liceo l'avanzata della destra. Lorenzo e Paolo, studenti dell'istituto tecnico Celli, sono di tutt'altro parere. Sabato mattina erano in piazza con uno striscione che recitava: «Né rossi né neri né fascisti». I due credono che sia stato un errore manifestare identici cartosini in un «olor» politico: il movimento ha sbagliato, dicono. «Abbiamo fallito nell'obiettivo centrale della protesta: l'unità delle voci in campo. Noi siamo solo studenti, la politica va messa da parte. Siamo stati molto influenzati dalle domande che ci facevano i giornalisti. Chi votato? Rutelli o Pini?». Lorenzo e Paolo sfilano sabato nel corteo degli «An tenati» il gruppo che alcuni giovani di destra hanno creato quando è esplosa il movimento studentesco. La questione rimane perciò, aperta tra le «sinistre» diverse della rivolta. Diversa è la posizione di Andrea, un tecnico agrario di via Prenestina da quattro giorni fanno lo stesso i ragazzi di via Roscellini di Apollonia. Il Dante Alighieri sceglie invece accettato l'auto-gestione insegnati. La cosa gestiona il Tivoleo artistico e il Tuscanello di Ostia sono da ieri mattina in autogestione. Per quanto si è nutrito il coordinamento degli insegnanti delle sinistre, ma in quale si è detto in autonomia con quanto si spessa dagli studenti che stanno occupando le scuole o sono in autogestione. Gli insegnanti parteciano anche insieme agli studenti e ai genitori, al di sotto il Parlamento dura la discussione della legge, in una scuola «rescena» i lunghi



Vandali ad Ariccia Chiuse medie e elementari

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. Scuole occupate, scuole in agitazione e scuole chiuse. In questa ultima categoria sono rientrate, almeno per ora, la scuola elementare e quella media di Piani di S. Maria ad Ariccia. Ieri mattina quando gli operatori scolastici hanno aperto gli edifici si sono trovati davanti all'emesso atto di vandalismo.

Cortidei, sulle bancarelle e lavagne erano completamente ricoperti dalla schiuma bianca degli estintori e ovunque regnava il caos. In non tutte le mura dell'edificio della sede delle elementari tremolanti striscie scritte con uno sbadato giallognolo, parole e una sigla brutta. L'S.M. che ovviamente sta per S.M. Ignoranza e scolaraggio sembrano quindi essere i segni distintivi dei soliti ignoti che hanno costretto quella volta circa 200 alunni a tornarsene a casa senza poter fare lezione. La dinamica è stata pressappoco la stessa sia nei locali della scuola elementare sia in quelli della scuola media. A poca distanza l'uno dall'altro. Due o forse tre ragazzi sono entrati passando dalle finestre e una

volta dentro, hanno dato via libera al loro gesto vandalico. Nulla è stato portato via tranne che una scatola contenente materiale di cancelleria, ma molto è stato imbrattato usando il contenuto dei quattro estintori. Non è la prima volta che il edificio di via Coriolano viene preso di mira, durante l'ultima «incursione» sono spariti un videoregistratore e un televisore. Ma a differenza di allora, ieri l'intenzione era quella di rubare e la testimonianza la fotocamerata rimasta al suo posto quanto piuttosto quella di «violare» e soprattutto di farlo così come lo avrebbero fatto i naziskin, quelli veri. Gli «schini» di Piani di S. Maria sono invece con molta probabilità soltanto adolescenti con un forte spirito di emulazione: qualche problema con la lingua e una grande insofferenza per la scuola. Tutto ciò che è tornato alla normalità, la scuola è stata completamente ripulita e disinfectata, soprattutto nei locali mensa che hanno subito la stessa sorte delle aule. Ma sabato per piccoli alunni delle elementari le lezioni si erano ristabilite di nuovo per far spazio alle elezioni comunali dove verrà eletto il Sindaco.

Ma il primo commento è dedicato a loro i ragazzi del '93 che soltanto 24 ore prima erano sfilati sulle strade della capitale per urlare la loro protesta. «Mi aspettavo più gente», ha detto un allievo dell'Archimede non pago di oltre 23 mila la presenza (20 mila di sinistra e 3.500 di destra) di una città da far invidia a qualsiasi corteo locale di lavoratori. Comunque pochi o non una cosa è certa: la scuola non ci piace così com'è - ha proseguito lo studente - «Quello che manca è l'informazione». Sono pochi ad essere quelli che sanno cosa vuol dire «volare». L'unico partito subito un appello alla stampa perché non pubblicare dei volantini da distribuire nelle clas-

se per informare i ragazzi sulle consultazioni amministrative. Chiedono aiuto agli adulti: dunque i ragazzi che fin dal inizio del movimento hanno cercato un punto con i dirigenti professori per prima, per dare più spessor alle loro richieste. L'estraneità tra mass media e istruzione è stata denunciata anche dai docenti presenti. «Come se la scuola fosse veramente un parco giochi rassicuro del paleolitico - ha notato una insegnante - in un settore resta sempre abbando nato a se stesso ma ha davvero l'obsolescenza? Che un imagine si ha? Sicuramente e di sinistra - ha proseguito l'insegnante - Anche se le frontiere fra destra e sinistra all'inizio non venivano precise. Il motivo? C'è molta disinformazione politica tra gli studenti». Torna la parola disinformazione che si allena con confusione e mancanza di identità. «Io abbiamo lavorato con contenuti - è intervenuta un'altra allieva - Se mancavano quelli non possiamo presentarci all'esterno. I giornalisti ci classificano a seconda del modo in cui siamo venuti descritti che gli slogan sono gli stessi del 68. Questo perché siamo tenuti non è ancora chiaro?»

Salvatore Zito si trovava per caso nell'agenzia di via Carlo Felice Rapina fallita al Banco di Napoli I banditi sparano, ferito un agente del Sismi

Sventata una rapina ieri al Banco di Napoli. I banditi avevano già disarmato e preso in ostaggio una guardia giurata quando uno dei clienti, l'agente del Sismi e brigadiere dei carabinieri Salvatore Zito, ha reagito ed è stato colpito dal cassiere e da un operaio. I rapinatori, costretti a fuggire a piedi, sono stati arrestati da una volante in servizio antirapina. L'evento è finito il cassiere e l'agente del Sismi.

«Avevano pistole coltello tagliapane erano in più il palo che li aspettava in mano. È un mito. I edile si è scatenato nella rapina è stata in mattino al Banco di Napoli di via Carlo Felice è fallita. I banditi avevano già disarmato e preso in ostaggio la guardia giurata proprio in quel momento. Era un cliente in poco spazio. L'agente del Sismi e brigadiere dei carabinieri Salvatore Zito. L'altro è un agente di via

Le cose da un proclama. I volti erano un mezzo milione. Ma il cavaliere in borghese ha reagito. Non l'hanno fermato né lo strigio con il tagliapane in mano. «Non i sei colpi che gli ha sparato contro Alessandro Bursi. La folla non reagiva anche il cassiere. Mancini e l'operaio mentre la guardia giurata si è avvicinata. Sbloccate le porte i tre hanno preso l'uscita. C'era la «L'Unità» che li aspettava e motore acceso ma ormai lui scappava in treno. Il cassiere chiamava il 112. Un'ordine che stava lavorando nella stanza di un collettore. Era un agente contro i parabolari della in calma. Sfilando i suoi davanti che dietro la «Maggiore» era rimasta in terra o ma scattata. «L'93» però era ancora in mano ad uno dei rapinatori. L'operaio non ci ha pensato. Ha scelto di rischiare il proprio cliente della

È iniziata la fuga a piedi ognuno da una parte diversa con la sirena della volante. Si che già scattava era in servizio antirapina proprio quella volante perché il Banco di Napoli la parte del programma di prevenzione dei lunedì mattina. La è anche la fine del mese epoca in cui arriva uno gli studenti e controlli intensificati. Sono scatenati. Salvatore Zito intanto si era rialzato. Si è messo dietro al suo aggressore. L'ha rincorso fino in via Napoleone III. Ha visto da lontano che si infilava in una volante scappando la gente presa dal panico fuggendo a nascondersi tra le stampelle, pieni di vestiti freschi di siero. L'Zito l'ha catturato mentre arrivarono ad aiutarlo e ordinando della vicina compagnia di piazza Dante. Mangiapane invece è finito nelle mani degli agenti della volante.

Sip Aperti nuovi negozi Protesta Solidarietà con Radio città aperta

La Sip ha aperto nuovi negozi in quartieri. Nei punti vendita è possibile acquistare la dimostrazione e la manutenzione dei prodotti servizi commerciali dalla Sip. I negozi sono stati aperti presso le quattro filiali romane dove contestualmente non saranno più attivi gli uffici centrali. I benefici della conseguenza di questi riorganizzazioni è stato attuato anche un processo di informatizzazione e nel packaging delle bollette telefoniche. Si potranno usare le cassette audio ma anche il «Banca» postale. In tutti i negozi sip in sostituzione dello sportello di cassa fisico.

Molte le manifestazioni di solidarietà giunte a Radio Città Aperta. Il rischio di chiusura di radio Città Aperta sarebbe un danno gravissimo per la democrazia e la libertà di informazione. È il comitato di sostegno a Radio Città Aperta che ha chiesto l'apertura di un'aula nazionale di solidarietà a Radio Città Aperta. Il comitato di sostegno è composto da un gruppo di giovani dei liceali che ha chiesto l'apertura di un'aula nazionale di solidarietà a Radio Città Aperta. Il comitato di sostegno è composto da un gruppo di giovani dei liceali che ha chiesto l'apertura di un'aula nazionale di solidarietà a Radio Città Aperta.



Dolente cronaca di un abbandono

PAOLA DI LUCA

La scena è spoglia. Le quinte dipinte di nero, segnano i confini di un appartamento in stato d'abbandono. È in questo scenario che Laura Lattuada da vita al personaggio del suo nuovo spettacolo Lettera allo sposo.

La scorsa stagione Laura Lattuada è tornata al teatro dopo quattro anni di televisione con un testo americano L'anno a ventenni del sogno.

Ma almeno ora mi scello dei ruoli più giusti e interessanti. Perché ha scelto proprio questa Lettera allo sposo? Prima di tutto perché non è mai stata rappresentata prima in Italia e anche il suo autore è poco conosciuto da noi.

Le affinità con la voce umana di Coteaux sono evidenti. Esistono dei punti di contatto fra questi due personaggi femminili? Si tratta di due donne completamente diverse. Ne La voce umana la protagonista ha un atteggiamento di disperato abbandono ed è anche un po' piagnona.

È il suo primo monologo. Come si sente? Molto spaventata. La cosa più difficile è quella di interpretare una donna più grande di me e non solo anagraficamente.

Debutta stasera all'Ateneo il nuovo show di Daniele Formica dedicato all'improvvisazione. Come «formicare» in diciotto variazioni

ROSSELLA BATTISTI

Diciotto «improvvisi» di diciotto serate animate a sorpresa da Daniele Formica sono il menu teatrale proposto dall'Ateneo da stasera.

oggi ce ne sono varie tipologie... Beh, diciamo che non guardo attraverso gli occhi di un «aby killer» il bambino che muore di essere stato luttuoso spara con un fucile a tappi e non fa male.

Perché tanti giovani vogliono diventare comici e non attori drammatici? È tutta colpa di Berlusconi che è un venditore di piatti non la cultura, ma delle buste dove infilare la pubblicità dei suoi programmi.

Dopo vent'anni di «comica» carriera, qual è la sua formula per far ridere? Bisogna avere una visione delle cose il più disincantata possibile. tornare a essere bambini.

Che genere di bambini? Sa, ma almeno ora mi scello dei ruoli più giusti e interessanti.



Daniele Formica, sopra a sinistra Laura Lattuada

mi personaggi di «spall» come era Giacomo Furia per lo show dove occorreva un rigore scenico altissimo. Senza contare che di tutti questi debuttanti uno su quindici è interessante e ha del talento.

Va molto di moda lo sproloquio comico e il delirio parolero. Che peso hanno nelle sue performance? Chi usa la parola fine a se stessa è soprattutto Alessandro Bergonzoni condannato al «soliloquio» perché chiunque lavori con lui è costretto a copiarlo.

Il libro di Giorgio Antonicelli (edito da Sensibili alle Foglie) verrà presentato domani ore 18 presso la Libreria Rinascita di via delle Botteghe Oscure. 2 Interventano Romeo Bassoli, Giorgio Bignami, Pietro Corsi e Luciano Terrenato.

AGENDA

ieri minima 6 massima 14 Oggi il sole sorge alle 7.17 e tramonta alle 16.40



TACCUINO

«Crotona, Italia». Immagini dal conflitto. Per il ciclo di incontri «Comunicare nella crisi» curati dalla sezione informatica del Pds oggi ore 20.30 presso l'Istituto di via della Lirone 58b proiezione del film realizzato da D. Miele e S. Segre.

NEL PARTITO

IT DERAZIONE ROMANA Testaccio ore 18.30. Incontro con i Sinistri Progressisti uniti da Rita di Sant'Antonio con D. Alenzi.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Andrea figlio di Alessandra e Marco Moroni. Ai genitori felici il piccolo nuovo arriva allo sguardo della Sezione Pds Testaccio di via Sabazia 11.

Speranze di pace nei volti di ragazzi

SILVIO SERANGELI

La fotografia come strumento per capire la realtà, per fermare nelle immagini i significati più profondi, una lezione che ha caratterizzato l'esperienza ormai vicina al decennale della Scuola permanente di fotografia del Centro culturale di Villa Albani a Civitavecchia.

tributo della conduttrice del Tg3 Anna Maria Pinnizzotto. «Sono nato sotto una tenda, in un campo di tende, in una tenda che credo in questa pace stretta di mano tra Rabin e Arafat perché apre l'unica strada per risolvere i nostri problemi».



recenti esperienze dei conflitti nella ex Jugoslavia e nella Somalia - è una scelta nata da un'esperienza diretta, nelle strade dei campi profughi, tra tanti bambini non c'è soltanto la violenza e l'assenza di speranza.

zotto il Galison Camp con il loro piatto del rancio quotidiano sono come schiacciati nel peso del loro incerto futuro.

frutta nelle strade polverose. L'occhio passa alle immagini della vita nei campi profughi, tra i volti dei bambini che si affacciano alle sbarre al centro di accoglienza medica alle aule scolastiche.

Al Goethe Schlöndorff film e letteratura

Quattro giorni con il cinema di Volker Schlöndorff. La rassegna intitolata «Film e letteratura» è promossa dal Goethe Institut con la collaborazione del Cinema dei Piccoli.

Stellarium Nuovo album dei «Depeche Mode»

Domani pomeriggio alle 17 presso lo Stellarium (via della 44) i fan degli inglesi «Depeche Mode» potranno ascoltare in anteprima il brano che compone il nuovo album.

DOMANI 1 DICEMBRE ORE 15.00 c/o locali della Banca Commerciale Italiana (P.zza di Pietro, 1) ASSEMBLEA DEI LAVORATORI CON IL COMPAGNO MASSIMO D'ALEMA

Libreria Rinascita Pollati Boringhieri editore

DOMANI 1 DICEMBRE 1993 ORE 18 Presentazione del libro Biologia come ideologia La dottrina del DNA di Richard C. Lewontin

Il libro del martedì incontro autori-lettori ANNA KULISCIOFF Vita privata passione politica di Marina Addis Saba

5 DICEMBRE 1993: IN CAMPO PER LA DEMOCRAZIA! Nella nostra città si manifestano in maniera preoccupante fenomeni di razzismo e di intolleranza che hanno portato al riemergere di una cultura fascista.

SERVICE CARD QUALITA' RAPIDITA' CONVENIENZA A vostra disposizione Ora a Roma come in tutta Europa LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI

Terza sconfitta consecutiva evitata solo al 90'
Ancora critiche e veleni in casa nerazzurra
Bagnoli, l'accusato, replica: «Colpa degli infortuni»
Sosa contro Bergkamp: «Adesso deve svegliarsi»

Mal di Inter in panchina

«Oswaldo Bagnoli rimarrà sicuramente all'Inter perché è un grande tecnico che farà bene anche quest'anno». Il presidente Ernesto Pellegrini riconferma la sua fiducia al tecnico, ma restano forti le tensioni nella squadra. Ruben Sosa: «Bergkamp non ha grinta». Intanto la Juventus, per protesta, continua il suo silenzio-stampa. Per l'arbitro Cesari nessuna punizione.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ APPIANO GENTILE. Un milione d'anni fa, quando il lunedì era il lunedì, Oswaldo Bagnoli chiudeva la saracinesca. Niente calcio, niente tv, niente giornalisti. Così, tanto per staccare la spina, anche se la domenica era stata buona. Si alzava presto, si faceva la barba, e imboccava la Serenissima per tornare a Verona, dove risiede la famiglia. Prima di partire, uno squillo in via Candiani, una strada della Bovisa dove abita ancora sua madre. Le basta un saluto, sa che suo figlio ha mille cose da fare.

Altri tempi, non ci sono più i lunedì di una volta. Ora non si smette mai. Si gioca alla domenica sera, poi il mercoledì, quindi ancora alla domenica. Tirare il fiato è impossibile. Oppure ci si fa male come Berti e Bianchi, e allora i giorni diventano improvvisamente lunghissimi. Questo lunedì, Bagnoli lo sa, l'aria è pesante. Non per il freddo, ma per i soliti problemi dell'Inter. Ernesto Pellegrini, il presidente, ha rinnovato la sua totale fiducia nei confronti del tecnico. Bene, ma il quadro non cambia. Domenica sera, contro la Juventus, la squadra di Bagnoli ha sfiorato l'oro del precipizio. Senza quel rigore in extremis, con la Juve in dieci, avrebbe incamerato la terza sconfitta consecutiva. Ma anche così non va. Sesta a pari merito con la Lazio (15), l'Inter viaggia alla media del biastatissimo Orsico, il profeta di Volpara scacciato come un ladrone due anni fa. In un certo senso, ora è peggio perché Pellegrini ha speso quasi 60 miliardi. Sono arrivati i due olandesi, oltre a Dell'anno e ai rinforzi della stagione precedente. L'Inter segna poco (14 reti, molte su calcio piazzato) ma soprattutto incassa tanto (11), inoltre, prescindendo dai suoi zig zag

umoral, ha un'infinità di tasselli che non s'incastano. Primo fra tutti Dennis Bergkamp. Chi è questo olandese freddo come un ghiaccio? Perché non è determinante? Come mai non si fa sentire, e dall'alto della sua classe non trascina i compagni alla vittoria? Deve stare in prima linea o una decina di metri più indietro? Boh, mistero, top secret. Qualcuno, come Ruben Sosa, comincia ad averne le scatole piene.

Brutto lunedì per Bagnoli. Domani l'Inter va subito a Udine per la Coppa Italia (dentro Shalimov, fuori gli infortunati Jonk e Manicone) e non c'è neppure il tempo di pensare. «Siamo sempre in emergenza, un po' come il nostro paese», sottolinea Bagnoli con rassegnata tristezza. «Tutti mi dicono che ho le idee confuse. Che ogni giorno invento una formazione nuova. Per forza, si fa sempre male qualcuno. E sempre a centrocampo, lo ho in mente una mia formazione, ma non posso mai schierarla. A questo punto, devo andare avanti con quello che mi passa il convento».

E di Bergkamp cosa ne pensa? Anche domenica, in posizione più arretrata, ha lasciato perplessi. O no?

Non posso dopo ogni partita parlare sempre di Bergkamp. Soprattutto con gente che non va neppure a vedere le partite.

Comunque l'Inter ha pareggiato sul filo di lana. E la Juventus gioca in dieci. Ci sono periodi, nell'arco di un campionato, in cui si gioca più o meno bene. È vero, siamo stati a un passo dalla sconfitta, ma nessuno nota che l'Inter, come a zero, ha avuto la possibilità di chiudere la partita con Jonk. E allora? Qual è la realtà?

LA PROVOCAZIONE

Elogio di Bagnoli

ALBERTO CRESPI

Il popolo interista si incazza facilmente. Siamo fatti così - e siamo fatti male, ne siamo coscienti, ma non possiamo farci niente. Il popolo interista si incazza anche quando vince (non chiedeteci perché: un motivo lo troviamo sempre), figuratevi adesso. Però il popolo interista (non parlo degli ultras, parlo della Milano nerazzurra appassionata e non poco snob, che rimpiange Moratti e Mariolino Corso) si incazza a ragion veduta. E se in questo momento ci vengono a raccontar balle su Scala, Mondonico o Cruyff, per scacciare Bagnoli, finiremo per arrabbiarci ancora di più.

Non siamo in grado di giurare che il popolo interista sia compatto nell'amore per Bagnoli. La sensazione che l'Oswaldo non ci stia capendo nulla, in questa maledetta squadra, è forte, ovviamente. Però vorremmo finalmente che ci spiegassero, bontà loro, chi diavolo ha messo in piedi la campagna acquisti più squinternata del secolo, la versione extralusso di altre campagne acquisti da incubo come quella che portò a Milano il quartetto Magistrelli-Moro-Doldi-Massa, secoli fa. L'impressione che non li abbia decisi Bagnoli, questi ingaggi geniali, è anch'essa molto, molto forte.

Dicono: Bagnoli non sa imporre le proprie scelte alla società; Bagnoli non sa gestire uno spogliatoio di nuovi divi e di vecchie glorie; Bagnoli è grande in provincia ma soffre la metropoli. Bene, l'uomo Bagnoli ci sta simpatico proprio per questo: perché è milanese nel senso più bello e profondo del termine, perché la metropoli ce l'ha nel sangue (la metropoli è fatta di nebbie, di caos e di problemi, non di diplomazia e di facili soluzioni: non a caso Berlusconi ha «inventato» quella finta oasi di Milano 2, che non ha nulla a che vedere con la Bovisa, con la Milano vera), e perché il suo profondo rispetto per certi valori semplici della vita è tonificante nel calcio iper-nevrotico oggi tanto di moda. Se qualcuno, società o giocatori, sta «remando» per cacciare Bagnoli, noi interisti rispondiamo con un accorato invito: andatevene voi. E non fateci incazzare.

Trapattoni si è infuriato. Fa capire d'esser stato penalizzato dall'arbitro. Cosa gli risponde?

Non so perché Trapattoni si sia arrabbiato. Io so quello che ho visto: una caduta di Fontolan e due di Bergkamp.

Qual è allora il problema dell'Inter?

Che a centrocampo manca sempre qualcuno all'appello. Prima Bianchi e Berti, poi l'indisponibilità «mentale» di Dell'anno, ora gli infortuni a Manicone e a Jonk. Poi c'è un errore di fondo. Tutti danni per scontato che l'Inter debba vincere lo scudetto. Non sta scritto da nessuna parte. Noi ci impegniamo, ma nessuno ci impedisce.

Bagnoli, come un sarto, ricuce. Poco più in là qualcuno borbotta. «Gioco meglio in attacco» sussurra Bergkamp. «Contro la Juve, l'inserimento di Schillaci mi ha costretto ad arretrare. Insomma, preferirei non cambiare continuamente posizione». Anche Ruben Sosa, l'anima latina dell'Inter, intinge il suo pennino nel calamaro delle polemiche. «Bergkamp ha tanta classe ma poca grinta. Noi dobbiamo aiutarlo, ma anche lui deve metterci del suo. Così non va bene. Brutto lunedì».

Non so perché Trapattoni si sia arrabbiato. Io so quello che ho visto: una caduta di Fontolan e due di Bergkamp. Qual è allora il problema dell'Inter? Che a centrocampo manca sempre qualcuno all'appello. Prima Bianchi e Berti, poi l'indisponibilità «mentale» di Dell'anno, ora gli infortuni a Manicone e a Jonk. Poi c'è un errore di fondo. Tutti danni per scontato che l'Inter debba vincere lo scudetto. Non sta scritto da nessuna parte. Noi ci impegniamo, ma nessuno ci impedisce.



Oswaldo Bagnoli, 58 anni, seconda stagione sulla panchina dell'Inter. A destra, David Platt, 27 anni.



David Platt «Io, un inglese rinato a Genova»

SERGIO COSTA

GENOVA. «Volevo restare in Italia solo per quattro anni, per poi tornare in Inghilterra e vincere qualcosa. Ma adesso ho cambiato idea». La villa affacciata sul mare di Genova, il giardino sulla sommità della scogliera, la dolce atmosfera della Sampdoria gli hanno fatto modificare i suoi piani. Aveva idee chiare in testa, David Platt: voltare pagina nella Sampdoria, dopo le delusioni di Bari e Torino. La grande rivincita, «perché non si può rientrare in patria da sconfitti», e poi il ritorno alle origini, «in quell'Inghilterra dove non ho mai vinto nulla e dove devo conquistare almeno uno scudetto e una coppa». Aveva anche individuato la squadra per i suoi trionfi, il Manchester United, il club per cui faceva il tifo da bambino. Poi però ha conosciuto Mantovani, Genova, Pieve Ligure, il paese in cui vive e dove trascorre i suoi pomeriggi lontano dal campo. «E adesso non sono più sicuro di nulla. Qui tutto è stupendo, la natura, la gente, lo spogliatoio, i compagni. I tifosi ti incitano, come un po' dappertutto, ma non ti assillano, ti lasciano vivere, ti spingono e con il loro affetto misto all'indifferenza ti danno il massimo. Gullit venerdì qui ha compiuto una scelta di vita, io sono stato costretto, perché non ne potevo più della Juventus, del turn-over, della tribuna. Motivazioni diverse, io non avevo alternative, lui invece lascia il Milan, la squadra più forte del mondo. All'inizio, lo ammetto, ero un po' sorpreso del suo arrivo a Genova, ma adesso lo capisco. Qui è un paradiso, non c'è stress».

E lui, Gullit, ieri si è tolto qualche sassolino dalle scarpe: «Il turn over del Milan? Una barzelletta. Io facevamo solo in tre, gli altri otto erano toccabili. E una scusa era il fatto che il ginocchio non teneva. Sto bene, benissimo, lo sto dimostrando qui a Genova. Ma il mio buon momento non dipende solo dalle condizioni fisiche: nella Sampdoria sono libero di esprimere il mio calcio».

Anche Platt è rimasto affascinato dalla nuova realtà. E vi si è inserito alla perfezione. Del resto lui, inglese «napoletano», non ha mai avuto problemi da nessuna parte. A Bari, dopo tre mesi, parlava in dialetto. «Volevo imparare l'italiano, ma la professoressa mi insegnava frasi inutili. Cosa me ne faccio di saper chiedere i biglietti del treno, se io ho la macchina? Così, mi sono guardato in giro e mi sono fatto degli amici. Solo che a Bari parlano tutti in dialetto e mi sono dovuto adeguare». Riuscendo ad entrare nel cuore della gente. «Volevo conquistare anche Torino, ma Juventus, la squadra dei miei sogni da bambino, è invece l'esperienza nel freddo mondo bianconero è stata un fallimento. «Corso per tutti in allenamento e la domenica dopo finivo in tribuna». Poco feeling con i compagni, nessuno con Trapattoni. A fine stagione la decisione, caldeggiata dal Vialli, l'unico vero amico bianconero: il passaggio alla Sampdoria. «Con Mantovani ci siamo messi d'accordo in cinque minuti. Avevo troppa voglia di cambiare aria, per discutere i suoi soldi».

A Genova nessuno lo discute, in undici partite ha segnato cinque goal, Eriksson e i tifosi stravedono per lui. Non parla più di Juventus, «anche se penso che qualcuno mi rimpianga», preferisce fare notizia per il fratello 007, un funzionario del governo britannico sul quale Platt ironizza spesso, o per il padre Frank, pezzo grosso dell'editoria inglese direttore della diffusione al «Guardian» e ora anche all'«Observer», senza dimenticare le sue grandi passioni per i cavalli, le commesse e il golf. Rachel, la moglie 26enne, si è innamorata di Genova.

Platt è felice, «e presto voglio conoscere tutti i monumenti per insegnare qualcosa a quegli ignoranti dei miei amici inglesi». Ha dimenticato la nebbia di Torino, adesso davanti agli occhi ha il mare e un primo posto in classifica. Alle porte c'è il derby e lui lo presenta con una battuta: «Il Genova è stato fondato dagli inglesi. Sapete, ogni tanto anche noi commettiamo degli errori».

Tecnico e attaccante in lite Parma, vertigini da primato Melli ora sfida Scala «Uno dei due è di troppo»

PARMA. Il giorno dopo la partitissima col Milan, Parma è delusa per la vittoria mancata e arrabbiata con l'allenatore Scala, perché non avrebbe osato abbastanza per vincere e perché tratta male Alessandro Melli, giocatore-simbolo della città. Sarà un caso, ma in contemporanea è scoppiata una nuova guerra fra Scala e Melli. «Parma è la mia città e in futuro resterei volentieri qui, ma solo se andasse via Scala. In caso contrario, vorrei dire che sarò io a fare le valigie».

Dalla tregua armata alla rottura: Melli non ha sopportato l'umiliazione di entrare in campo contro il Milan negli ultimi tre minuti al posto di Zola; già sette giorni prima, a Bergamo, aveva mandato giù a stento i 6 minuti finali disputati contro l'Atalanta. La guerra fra Scala e Melli è iniziata il 17 ottobre a Cremona («ma - dice adesso - in realtà Scala mi aveva già perso a inizio stagione...»); l'attaccante rifiutò la panchina, «meglio andare in tribuna, a questo punto». Scala fece buon viso, anche perché

a Cremona Asprilla fu espulso (due giornate) e Melli gli fece da comodino tenerlo buono. Rientrato Asprilla, Melli (che nell'estate scorsa era molto richiesto, ma accettò di restare a Parma con la promessa di una maglia da titolare) è diventato ufficialmente riserva. Domanda: il caso-Melli non assomiglia al caso-Rivera in Messico? Scala è il Valcaregna della situazione? Melli non ha molta voglia di vita spiritosa, «comunque se mi paragonate a Rivera, una bella figura almeno la rimedio anch'io». Cosa critica a Scala? «Bè, mi fa giocare poco o niente, e questo per me non è giusto. Non critico invece il pareggio col Milan. Noi abbiamo giocato meglio il primo tempo, loro il secondo; il Milan è una squadra fortissima, quasi insuperabile. E poi siamo ancora primi in classifica. Scala dice che sono sempre nel suo cuore? Credo sia sincero. Ma la realtà purtroppo non cambia, per me». Oggi probabile intervento di patron Tanzi per mettere pace.

Licenziato il tecnico Zaccheroni, al suo posto Reja: nuovi guai per la società emiliana
La crisi vista dal mondo del basket, seguitissimo in città: «Nel calcio c'è troppa fretta»

Cambio d'allenatore a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Il sogno era quello di ripetere la cavalcata trionfale di Mailredi che nella stagione '87-'88 riportò il Bologna in serie A perdendo solo quattro partite. O magari l'exploit di Cadè che 10 anni fa traghettò la squadra dall'inferno della C1 alla cadetteria. Non è andata bene: ieri pomeriggio i dirigenti rossoblu col solito freddo comunicato di circostanza hanno licenziato l'allenatore Alberto Zaccheroni, ammettendo il fallimento della prima parte del progetto di ristrutturazione della società, partito lo scorso mese di giugno davanti al giudice del tribunale fallimentare. Il sostituto è stato trovato in poche ore: è Edoardo Reja (48 anni) che in passato ha guidato Pescara, Cosenza e Verona in B. Sarà lui a riorganizzare l'ultimo disperato tentativo di ritorno ai vertici della classifica del girone A della C1. Qualcuno in città avrebbe preferito il ritorno

di far pulizia morale, di darsi una struttura organizzativa basata su efficiente impianto manageriale, non ha fatto ancora compiere un adeguato salto di qualità. Il direttore sportivo Pecci nelle ultime settimane ha parlato di «preoccupanti spifferi creatisi all'interno del consiglio d'amministrazione». In altri termini ha evidenziato una preoccupante disparità di vedute. Con consiglieri pronti ad avviare iniziative «isolate» per salire alla ribalta della cronaca. A tutto questo va aggiunta la crisi di una squadra incapace di calarsi in maniera adeguata nel campionato di C1, nonostante la presenza di gente navigata come Sacchetti, Zago, Ermini, Ceccconi, Pergolizzi.

Quattro vittorie, quattro pareggi, quattro sconfitte. Questo il poco lusinghiero bilancio della gestione Zaccheroni che nei progetti dell'estate avrebbe dovuto spopolare con la sua «zona» totale. Invece il «verbo»

del tecnico romagnolo non è mai stato assimilato. La squadra ha rimediato figuracce a Sesto San Giovanni, Alessandria, Como e Lecce. E proprio dalla «vergogna di Lecce» (così è stata definita dai tifosi la sconfitta contro la squadra del minuscolo centro bergamasco) è iniziata la caduta a precipizio delle quotazioni di Zaccheroni. I tifosi rossoblu, corsi in massa al richiamo della nuova società (quasi 8 mila gli abbonati e 15 mila i frequentatori medi del Dall'Ara), si sono presto disamorati della zona e nelle ultime settimane hanno preso di mira l'allenatore chiedendo a più riprese l'esonero che è arrivato ieri.

Alla grande crisi del calcio bolognese fa da contraltare invece il periodo d'oro del basket con Buckler da anni in lotta per lo scudetto e sempre impegnata nelle coppe europee e la Filodora dignitosa comprimaria della massima divisione. E Alfredo Cazzola, giovane e in-

Un incontro a Coverciano Fuorigioco e tempo reale: arrivano le nuove norme? Ne discutono gli arbitri

FIRENZE. Azeglio Vicini e Arrigo Sacchi seduti fianco a fianco. C'erano anche loro alla convention di Coverciano sull'approfondimento della norma numero 11 del regolamento del calcio: il fuorigioco. Nemmeno un acceso dibattito è riuscito a chiarire il senso di interpretazioni spesso contorte e soggettive che alimentano gli strascichi del «giorno dopo» con l'eterna diatriba tra fuorigioco attivo e passivo. Ma Casarini, il designatore degli arbitri, è voluto partire da lontano: da ciò che il massimo campionato ha «prodotto» nelle prime 11 giornate. Con una premessa: Doversa e chiarificatrice di ogni possibile equivoco: «Da un punto di vista regolamentare, il campionato andrà avanti con le norme con le quali è iniziato. Non ci metteremo a cambiare strada facendo».

Alcuni dati si tira e si segna di meno. Si fanno più falli dello scorso anno («Non si può giocare in serie A una gara con 65 falli»). Sono in aumento le rimesse laterali («Brutto servizio»). Si perdono 10 minuti a partita («Troppo») fra ammonizioni, sistemazione della barriera, sostituzioni e assistenza. E a proposito di quest'ultima «eccezione», Casarini ha già pronta la medicina: «Ogni giocatore (escluso il portiere) che innanzi a terra verrà trasportato da una équipe «neutra» fuori dal campo dove gli verranno prestate le cure del caso». In questo senso però c'è chi, come Capello, ha in mente qualcosa di ancor più rivoluzionario: «Prendiamo esempio dal rugby dove si gioca in spazi più ristretti e con più elevato numero di giocatori. Quando un incidente avviene lontano dall'azione si può permettere l'ingresso del massaggiatore senza interrompere l'azione stessa». E da qui all'ipotesi di tempo effettivo (due tempi di 30 minuti) il passo è breve.

Intervista esclusiva a Francesca Delon, l'atleta che accusa il suo allenatore, Fabio Schiavo, di averla indotta a usare anabolizzanti: «Non ho preso quella roba. La mia storia dimostra che spesso certe responsabilità sono dei tecnici»

Nuovo allarme doping

MARCO VENTIMIGLIA

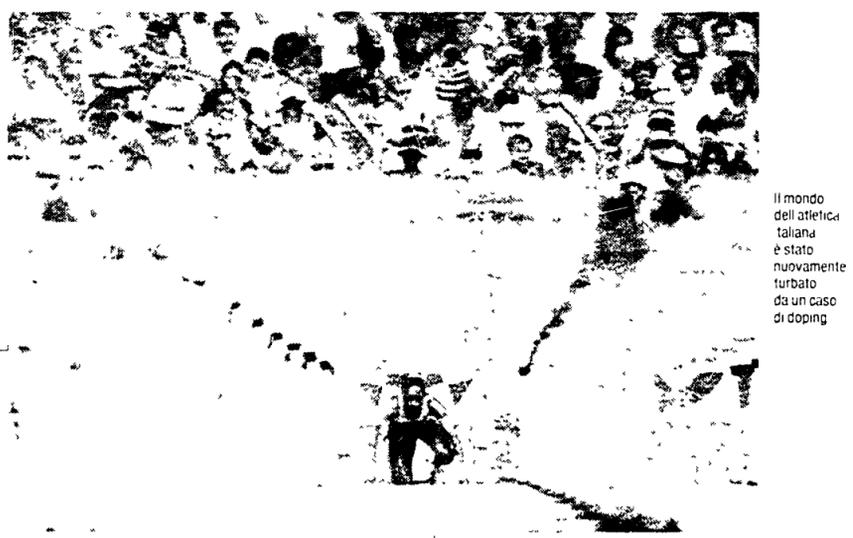
ROMA Di sentirsi etichettare come «penita» non ne vuole sapere. «Non ho assolutamente nulla di cui pentirmi», Capelli non occhi piccoli e vispi che guizzano dietro le lenti. Francesca Delon accetta finalmente il dialogo poco prima di testimoniare davanti alla commissione d'indagine. Con «I, vero», sono stata ad accusare il mio allenatore, Fabio Schiavo, di aver proposto il doping. La Delon ha vent'anni ed è specialista delle prove multiple (pentathlon), la più difficile fra le molte discipline dell'atletica leggera. Con lei se a accuse ha gettato l'ennesima manciata di sale su una lena sempre aperta. L'endemica diffusione di sostanze proibite nell'atletica.

Un nuovo caso doping dopo quello del lanciatore azzurro Luciano Zerbini, esploso da pochi giorni. Venerdì scorso due importanti quotidiani parlano di un tecnico padovano, Fabio Schiavo, finito nel mirino della nuova commissione d'indagine. Con in seguito alle rivelazioni di un suo allievo. E che rivelazioni? Schiavo, ex atleta e professore di educazione fisica, avrebbe distribuito a più riprese massicce dosi di steroidi anabolizzanti il giorno dopo la vicenda si arca, finisce di un allenatore e decisivo elemento a puntare il dito contro il tecnico non è un saltatore con l'asta. La disciplina più seguita da Schiavo, bensì una sua allieva, l'optathlita Francesca Delon.

Francesca, come comincia questa storia?
Inizio nel gennaio '93 quando Fabio Schiavo il mio tecnico mi propose di assumere un farmaco lo Sproprint (antistaminico con effetti anabolici ndr) lo ignoravo completamente di cosa si trattasse e rimasi molto perplessa. Lui continuò ad insistere ed alla fine gli dissi che avrei comprato il farmaco, in che se in realtà avevo già deciso di non prenderlo. Si andò avanti così per qualche mese. Fabio era convinto che prendessi lo Sproprint e per fortuna non volle mai sincerarsi di persona dell'effettivo contenuto delle pasticche.

Ha fatto finta di prendere anche quell'altro?
Certo, ho messo da parte tutte le scatolette che mi consegnava. Ma soprattutto ho parlato dell'episodio con il mio ragazzo (Andrea Paoli, atleta romano ndr) che mi ha convinto della estrema gravità della cosa. Allora e solo allora ho deciso di bisogno andare in fondo alla vicenda.

E ora il «giallo» finisce davanti al giudice Armati
ROMA Chandler, Simon non Aditha Christie. Fite un Da voi. Di certo questa è una storia di doping nello sport nazionale e anche un bel giallo. E come in tutti i gialli che si rispettano non manca la figura dell'investigatore, il magistrato romano Giancarlo Armati che ha debuttato proprio ieri alla guida della nuova commissione d'indagine sui doping istituita dal Coni. Ed è stato un debutto con iocchi, dalle 18.00 alle 19.30. Armati ha ascoltato Francesca Delon, la superste del caso Schiavo, il tecnico padovano accusato di aver distribuito steroidi anabolizzanti subito dopo di fronte a una piccola folla di giornalisti e fotografi. Armati ha rilasciato poche dichiarazioni. «La commissione che l'anno parte gli avvocati Longo e Melandri e il professor Merli ndr» ha



Il mondo dell'atletica italiana è stato nuovamente turbato da un caso di doping

Basket. Casalini spiega i mali dei canestri di Roma: «Manca l'umiltà»

Anarchia nel gelido PalaEUR

In cerca di una squadra che non c'è

ROMA I rumors rimbombano ogni sera, è amplificato dalla disastrosa uscita del PalaEUR il mega impianto di Roma capace di quasi quattordici mila posti a sedere che però ogni due settimane quando qui va in scena il basket rimangono per lo più senza un padrone. Ormai Roma tratta con indifferenza questo sport di cui un tempo era innamorata. La punta di affluenza di spettatori in questa stagione è stata di poco meno di ventimila persone proprio due domeniche fa quando è arrivata la Stefanel di Trieste. Ma si tratta di un piccolo record perché è da diverso tempo che la gente di Roma per le vicende del basket non si emoziona più. E del resto i risultati non sono certo esaltanti con tre sconfitte consecutive nelle ultime tre partite.

Lorenzo Briani
Casalini, allenatore della Burghy Roma

Mister Casalini, ma che cosa succede, Roma non risponde più alle sollecitazioni del mondo dei canestri?
Indifferenza questa è la cosa peggiore che può accadere a una squadra di basket. E questo è quello che ho successo nel mondo alla Burghy. Abbiamo fatto qualche passo in avanti rispetto all'inizio della stagione ma è ancora parecchio da fare. In testa ho sempre qui la vecchia scommessa che mi ha portato ad allenare Roma: far tornare il grande pubblico al PalaEUR. Per il momento non ho vinto ma non ho nemmeno perso. Se poi i miei ragazzi offrono uno spettacolo come quello di domenica scorsa contro la Klebex, allora non ci stimo.

Ma ci vorrebbe una squadra da sedotto
E qui c'è il punto. Se non vince nessun giovane e quindi lo abbiamo sperimantato sulla nostra parte. Dopo tre vittorie di fila abbiamo incontrato la Stefanel. I ragazzi erano 6000 persone. Se mi si apre il cuore dico che si rivinciamo l'indifferenza e quello che ci manca è un grande centro.

Dopo quel tris di vittorie vi siete bloccati. Caserta, Trieste e Pistoia hanno bocciato la Burghy che voleva prendere il largo
Perché? Come sempre la partita di domenica scorsa doveva condurre da primo al momento l'ultimo minuto dovevamo annoverare la partita subito invece si sono rivisti gli spiriti della partita di stagione. I nostri problemi principali si chi mano ancora nella concentrazione. Abbiamo vinto in parte di noi grazie al capitano che ci ha messo di fronte a formazioni molto forti. I più deboli se prendono della nostra, abbiamo vinto grazie ai nostri uomini. Quel che adesso dobbiamo studiare è che dobbiamo ritrovare prima possibile.

Federazione francese in crisi

Fournet-Fayard si dimette

Platini: «Non sarò l'erede»

PARIGI Ieri Jean Fournet Fayard il presidente della Federazione francese si è dimesso. La decisione segue di quattro giorni quella annunciata presa dal vice commissario tecnico della nazionale, Gerard Houllier. Il 1993 dopo la conquista della Coppa d'Europa da parte del Marsaglia è un anno di crisi. Platini è stato il primo a dimettersi nel 1990.

Aids? Meglio il profitto
Questa scritta appariva sulla maglia del Cani del Col di pallavolo a partire da domenica prossima. Si chiama lo sponsor, cerchiamo di sfruttare i nostri spazi a disposizione per dare un messaggio alla gente che è sempre soprattutto ai giovani che sono i principali portatori del prodotto vol-

«Aids? Meglio il profitto»
Questa scritta appariva sulla maglia del Cani del Col di pallavolo a partire da domenica prossima. Si chiama lo sponsor, cerchiamo di sfruttare i nostri spazi a disposizione per dare un messaggio alla gente che è sempre soprattutto ai giovani che sono i principali portatori del prodotto vol-

«Aids? Meglio il profitto»
Questa scritta appariva sulla maglia del Cani del Col di pallavolo a partire da domenica prossima. Si chiama lo sponsor, cerchiamo di sfruttare i nostri spazi a disposizione per dare un messaggio alla gente che è sempre soprattutto ai giovani che sono i principali portatori del prodotto vol-

Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

1678-61151

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

VOTARE VOTARE

PER IL FUTURO DELL'ITALIA PER LA DEMOCRAZIA



**Firma la petizione nazionale che chiede
le elezioni politiche non appena
messi a punto gli adempimenti tecnici
previsti dalla nuova legge elettorale**